
Contesto e Temi dell'azione
della Direzione Generale
per lo sviluppo sostenibile,
per il danno ambientale
e per i rapporti
con l'Unione europea
e gli organismi
internazionali

2018



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Contesto e Temi dell'azione della Direzione Generale per lo sviluppo sostenibile,
per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione europea e gli organismi
internazionali

PROGETTAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE

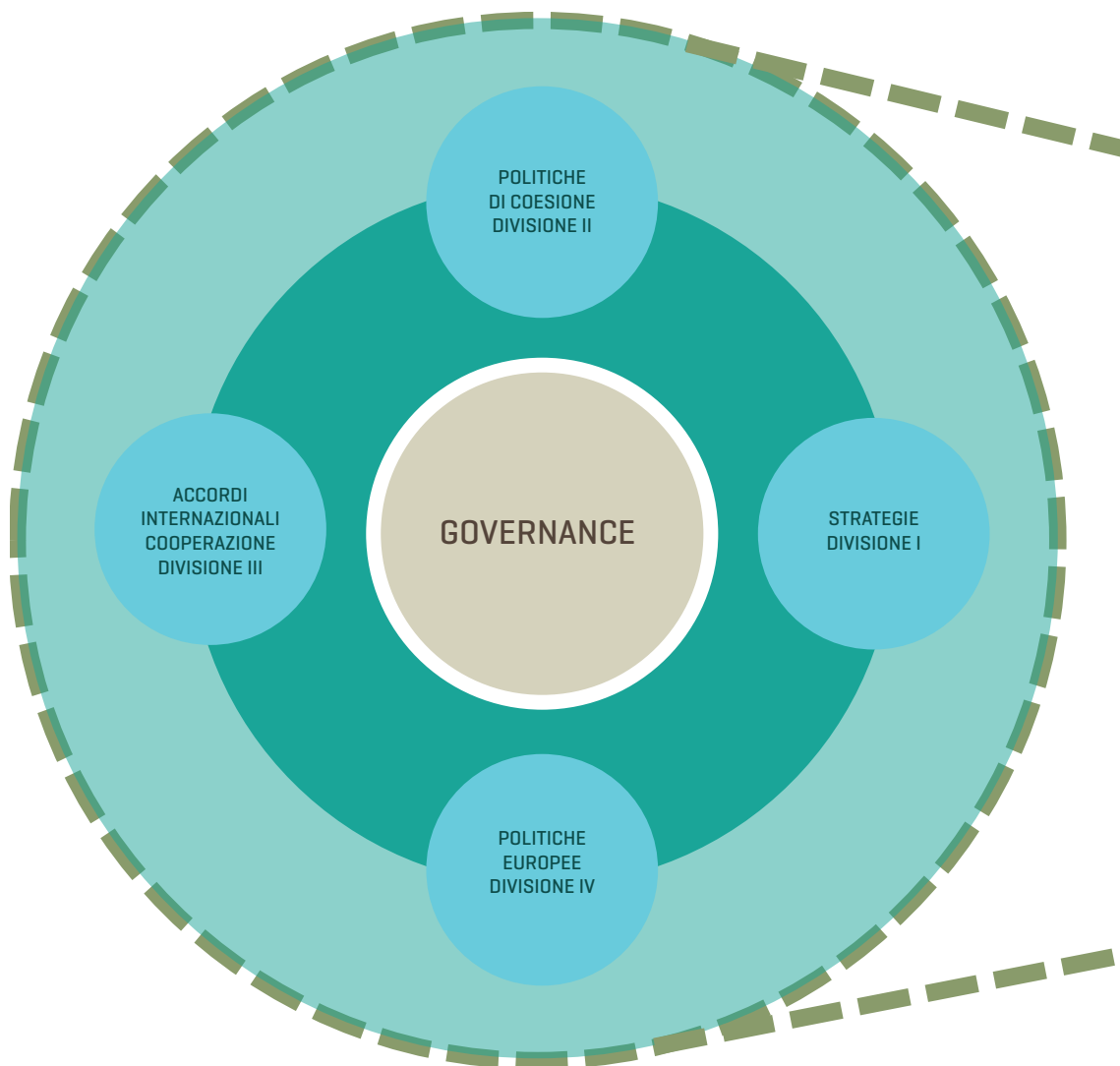
Marina Amori ISPRA-MATTM

IMPAGINAZIONE

Edizioni Ambiente srl
www.edizioniambiente.it



STRUTTURA E FUNZIONI DELLA DIREZIONE GENERALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE,
PER IL DANNO AMBIENTALE E PER I RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA E GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI





SVILUPPO
SOSTENIBILE

ACRONIMI

AAAA	Addis Abeba Action Agenda
AF	Adaptation Fund
AFDB	African Development Bank
AICS	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
ASviS	Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile
BES	Benessere Equo e Sostenibile
CAG	Consiglio Affari Generali
CARE	Common Approach for REfugees and other migrant's health
CBA	Cost-Benefit Analysis
CCAC	Climate and Clean Air Coalition
CCN	Comitato per il Capitale Naturale
CDM	Clean Development Mechanism
CDP	Cassa Depositi e Prestiti
CE	Commissione Europea
CFC	CloroFluoroCarbons
CFP	Carbon Footprint
CIAE	Comitato Interministeriale per gli Affari Europei
CIPE	Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
COP	Conference of the Parties
COREPER	Comitato Rappresentanti Permanenti
CPR	Committee of Permanent Representatives
CSA	Climate Smart Agriculture
CVT	Comitato di Valutazione Tecnica
DAC	Development Aid Committe
DEF	Documento di Economia e Finanza
DG CLE	Direzione Generale per il Clima e l'Energia
DG SVI	Direzione Generale per lo Sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione Europea e gli organismi internazionali
DPE	Dipartimento delle Politiche Europee
DRB	Drina River Basin
ECOSOC	Economic and Social Council
EEA	Agenzia Europea dell'Ambiente
EEAC Councils	European Environment and Sustainable Development Advisory Councils
EEDIM	Economic and Environmental Dimension Implementation Meeting
EIR	Environmental Implementation Review

ENPE	European Network of Prosecutors for the Environment
EnviCrimeNet	Network of Police Officers Focused on Tackling Environmental Crime
EPD	Environmental Product Declaration
ERMES	Economic Recursive-dynamic Model for Environmental Sustainability
ESDN	European Sustainable Development Network
ESDW	European Sustainable Development Week
ESG	Environmental, Social and Governance
ETS	Emission Trading System
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FSC	Fondo Sviluppo e Coesione
FSE	Fondo Sociale Europeo
GBEP	Global BioEnergy Partnership
GEF	Global Environment Facility
GFC	Green Climate Fund
GPP	Green Public Procurement
GWP	Global Warming Potential
HCFC	HydroCloroFluoroCarbons
HFC	HydroFluoroCarbons
HLPF	High Level Political Forum on Sustainable Development - HLPF
IACSA	International Alliance on Climate Smart Agriculture
IAEG-SDGs	Inter-Agency and Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators
ICABR	International Consortium on Applied Research
ICT	Information Communication Technology
IDB	Inter-American Development Bank
IFC	International Financial Corporation
IMI	Informazione Mercato Interno
IMPEL	Implementation and Enforcement of Environmental Law
IRP	International Resource Panel
LCA	Life Cycle Assessment
LDCS	Least Developed Countries
LULUCF	Land Use, Land-Use Change and Forestry
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

MEAs	Multilateral Environmental Agreement
MiPAAF	Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
NCP	National Contact Point
NDC	Nationally Determined Contribution
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ODA	Official Development Aid
ONG	Organizzazioni Non Governative
OSCE	Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa
PAnDA	Professioni Ambientali nella Didattica Alternativa
PEF	Product Environmental Footprint
PNR	Programma Nazionale di Riforma
PON	Programmi Operativi Nazionali
PON Gov	Programma Operativo Nazionale Governance
POR	Programmi Operativi Regionali
PPP	Polluter Pay Principle
PSC	Programmi di Stabilità e Crescita
PSN	Programma Statistico Nazionale
QFP	Quadro Finanziario Pluriennale
REC	Regional Environmental Centre
REFIT	Regulatory Fitness and Performance
RNL	Reddito Nazionale Lordo
SAD	Sussidi Ambientalmente Dannosi
SAF	Sussidi Ambientalmente Favorevoli
SAPA	Sistema delle Aree Protette Alpine
SDG	Sustainable Development Goals
SDGS	Sustainable Development Goals
SEARCH	School Environment and Respiratory Health of Children
SICES	Centro Sino-Italiano per la Sostenibilità
SIE	Fondi Strutturali e di Investimento Europei
SISTAN	Sistema Statistico Nazionale
SLCP	Short-Lived Climate Pollutants
SNSvS	Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
Ue	Unione Europea
UNDP	United Nations Development Programme
UNEA	United Nation Environment Assembly
UNECE	United Nations Economic Commission for Europe
UNEP	United Nations Environment Programme
UNFCCC	United Nations Framework Convention on Climate Change
UNGA	United Nation General Assembly

UNIDO	United Nations Industrial Development Organization
V.I.V.A.	Valutazione dell'Impatto della Vitivinicoltura sull'Ambiente
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VNR	Voluntary National Reviews
WPI	World Precision Instrument
WPIEI	Working Party on International Environment Issues
WRI	World Resources Institute di Washington

INTRODUZIONE

Questo volume *Contesto e Temi dell'azione della Direzione Generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione Europea e gli organismi internazionali* - DG SVI] ha l'obiettivo di essere uno strumento di introduzione, per quanto possibile snello e leggibile, alle attività della Direzione.

È stato condotto il tentativo di offrire una lettura che non si riferisse meramente alla puntuale presentazione delle esperienze, secondo l'organizzazione della Direzione in quattro distinte divisioni, ma piuttosto esporle riconducendole a due macro-aree di riferimento operativo: il contesto internazionale ed europeo e la governance domestica; a loro volta distinte in temi capaci di rappresentare in maniera compiuta, assorbendone la dimensione strategica, l'azione della Direzione.

Il contesto internazionale ed europeo è dominato da due temi principali: l'attuazione dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile e dell'Accordo di Parigi. Da una parte l'azione della Direzione si è recentemente concentrata sulla partecipazione al negoziato riguardante la scrittura del libro delle regole, che renderà direttamente operativo l'Accordo di Parigi. Dall'altra, in sede europea, a seguito degli impegni assunti dal Consiglio Europeo nel 2014 durante la Presidenza italiana, per la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra al 2030 rispetto al 1990, ha avuto parte attiva nel negoziato relativo alla riforma del sistema *Emission Trading System - ETS* e all'introduzione dell'*Effort Sharing Decision - ESD*, che riguarda gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ nei settori non coperti dall'ETS.

Particolare impegno è stato rivolto all'attuazione dell'Accordo di Parigi dove questo prevede il supporto per i Paesi meno sviluppati [PVS].

L'attività del Ministero si è ampliata secondo tre direttrici principali: le piccole isole del Pacifico - con cui sono stati rinvigoriti i rapporti e aumentati i progetti realizzati; l'area Caraibica (area in cui non eravamo presenti e di possibile interesse per le imprese italiane); l'Africa. Questi diversi contesti territoriali hanno in comune la circostanza di essere fortemente soggetti all'impatto del cambiamento climatico. Nel caso dell'Africa, si aggiunge la necessità di sostenere la crescita economica in atto, assicurando che non si traduca in una crescita imponente delle emissioni di CO₂, oltre che contenere la necessità di migrazioni economiche e climatiche.

È inoltre di grande interesse l'apertura del Centro Africano per il Clima e lo Sviluppo Sostenibile, che il nostro Ministero guida con la collaborazione di FAO e UNDP.

Accanto alle tre aree principali, continua il rapporto di collaborazione con la Cina.

In considerazione dello straordinario mercato, potenzialmente accessibile dal nostro sistema imprenditoriale, si apre il rapporto con il Centro e Sud America [Argentina, Perù e presto Brasile] e con i Paesi dei Balcani, del Medio Oriente e asiatici.

Le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e non sufficienti per finanziare la realizzazione di grandi progetti. L'approccio seguito è quello di promuovere direttamente piccoli progetti pilota o progetti dimostrativi e di grande impatto, e nel contempo sviluppare la capacità progettuale e la connessa ingegneria finanziaria da attivare, per assicurare la realizzazione di grandi progetti. È quest'ultima la questione più complessa, per affrontarla ci stiamo muovendo su più fronti.

Innanzitutto la capacità progettuale: la Sogesid (società in house del Ministero) ha condotto tre diverse gare per acquisire i servizi di ingegneria per le principali tipologie progettuali – dall'energia rinnovabile, alla difesa delle coste, al sistema della gestione di acque e rifiuti – da attivare secondo le circostanze. La Direzione ha concluso accordi quadro con l'UNDP, la World Bank, l'IFC (organizzazione finanziaria del gruppo Banca Mondiale), la Banca Africana di sviluppo e ha avviato i contatti con la Banca Asiatica di Sviluppo. Si tratta di interventi che mirano a mettere in relazione la preparazione dei progetti – pre-fattibilità, fattibilità – con il procacciamento dei mezzi finanziari per consentirne la realizzazione. La collaborazione nella selezione e preparazione di progetti, con il sistema multilaterale bancario e non, sarà un utile viatico per le successive fasi di finanziamento e realizzazione.

In particolare, nel settore energetico, siamo parte di un Piano di ampio respiro con l'*Inter-American Development Bank* - IDB, già in parte finanziato dal *Green Climate Fund*, per l'introduzione della geotermia (settore dove l'Italia è competitiva) nei Caraibi. Sul fronte interno collaboriamo strettamente con la Cassa Depositi e Prestiti, che stiamo supportando nel procedimento di accreditamento presso il *Green Climate Fund*, e con cui proprio in questi giorni abbiamo firmato un'intesa per l'apertura di una piattaforma per la promozione del *leverage* di fondi pubblici e privati, allo scopo di finanziare la decarbonizzazione dell'economia e lo sviluppo sostenibile nei PVS.

Sulla costruzione della Governance per lo sviluppo sostenibile sul piano domestico, la Direzione ha condotto un processo partecipativo interistituzionale, con il pubblico e i vari portatori di interesse, che ci ha condotti alla definitiva approvazione, da parte del CIPE, della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Lo sforzo che stiamo conducendo è attualmente rivolto al rafforzamento della capacità amministrativa attraverso i progetti "CREIAMO PA - Competenze e Reti per l'Integrazione Ambientale e per il Miglioramento delle Organizzazioni della PA" e "Met-tiamoci in RIGA", grazie alle risorse provenienti dalla programmazione comunitaria. Attraverso l'apertura di appositi bandi, stiamo, inoltre, promuovendo le iniziative di diffusione dell'idea dello sviluppo sostenibile, l'attività di formazione e ricerca, il rafforzamento delle strutture regionali dedicate alla costruzione e attuazione delle proprie strategie di sviluppo sostenibile. È stato aperto un tavolo permanente di confronto con le Regioni, insieme a un tavolo tecnico per l'individuazione di indicatori capaci di garantire il monitoraggio della Strategia. La Direzione sta altresì lavorando al primo Forum aperto ai diversi portatori di interesse, per assicurare il coinvolgimento del pubblico nel processo di attuazione della Strategia.

Sempre sul piano interno, di grande interesse sono la creazione dell'Osservatorio nazionale per la Finanza sostenibile e le attività prodromiche alla istituzione di un Centro per la Finanza sostenibile presso la Borsa di Milano, il Rapporto sul Capitale Naturale, in collaborazione con la Direzione Generale per la Protezione della Natura - DG PNM, il Catalogo sui "sussidi perversi" che ha attratto una grande attenzione. E ancora il programma per la viticoltura sostenibile, ormai condotto d'intesa con il Ministero per le politiche agricole, l'attenzione all'economia circolare, i programmi per la riduzione dell'impronta ambientale, il *Made Green in Italy*.

Ulteriori azioni sono riportate e descritte nel volume che, mi auguro, possa rappresentare un agile e sintetico strumento per l'introduzione al lavoro che la nostra Direzione sta, in questi anni, portando avanti.

Il Direttore Generale

Francesco La Camera



Contenuti

01. IL CONTESTO INTERNAZIONALE ED EUROPEO	019
L'AGENDA 2030, L'ACCORDO DI PARIGI E GLI ALTRI STRUMENTI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE	020
- L'AGENDA 2030	021
- LE ATTIVITÀ NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA PER L'AMBIENTE DELLE NAZIONI UNITE	024
- IL PROTOCOLLO DI MONTREAL	025
- LA CONVENZIONE DI AARHUS	026
- LA CONVENZIONE DELLE ALPI	027
- UN PATTO GLOBALE PER L'AMBIENTE	028
LE POLITICHE EUROPEE IN MATERIA AMBIENTALE E CLIMATICA	030
- LA RETE EUROPEA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	030
- IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER GLI AFFARI EUROPEI	032
- IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA DEI MINISTRI DELL'AMBIENTE	033
- COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO	033
- <i>BETTER REGULATION</i> - LEGIFERARE MEGLIO	035
- IL SEMESTRE EUROPEO E IL GREENING	037
- LA COOPERAZIONE PER L' <i>IMPLEMENTATION AND ENFORCEMENT OF ENVIRONMENTAL LAW</i>	038
- IL G20 <i>CLIMATE SUSTAINABILITY WORKING GROUP</i>	040
LA COOPERAZIONE PER L'AMBIENTE E IL CLIMA	042
- GLI ACCORDI DI COOPERAZIONE BILATERALE	042

- LA COOPERAZIONE MULTILATERALE E LA COLLABORAZIONE CON ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E UE	049
- Il Fondo Multilaterale Ozono per l'attuazione del Protocollo di Montreal	049
- La <i>Climate and Clean Air Coalition</i>	050
- La United Nations Economic Commission for Europe	051
- Il Regional Environmental Centre	052
- Food and Agriculture Organization of the United Nations	052
- L'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E COOPERAZIONE IN EUROPA	054
- LE BANCHE DI SVILUPPO E I FONDI	054
- Gruppo Banca Mondiale	054
- Banca di Sviluppo Africana	057
- Banca Interamericana di Sviluppo	057
- Adaptation Fund	057
- Il Green Climate Fund	057

02. COSTRUIRE LA GOVERNANCE PER L'AMBIENTE 059

L'ITALIA VERSO LA SOSTENIBILITÀ 060

- LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	060
---	-----

L'ECONOMIA E L'AMBIENTE: POLITICHE FISCALI ED ECONOMIA CIRCOLARE 069

- IL CAPITALE NATURALE	069
- La riforma fiscale ecologica e i sussidi	070
- La valutazione economica	074

- Il G7 ambiente	075
- Attuare una finanza sostenibile: la "finanza verde"	078
- Il Documento di Economia e Finanza	081
- L'efficienza delle risorse e l'economia circolare	082
- La contabilità/statistica ambientale e il Protocollo MATTM-Istat	085
- LE RESPONSABILITÀ E L'IMPEGNO DELLE IMPRESE	088
- L'impegno delle imprese per la sostenibilità dello sviluppo	088
- Il Programma per la valutazione dell'impronta ambientale	088
- Trasferimento di know-how e Linee Guida	090
- VIVA: Il progetto per la Sostenibilità nella Vitivinicoltura italiana	091
- Gli indicatori di sostenibilità	092
- Il disciplinare tecnico, manuale e software	092
- La formazione e la creazione di "green job"	092
- Vantaggi derivanti dall'adesione al progetto	094
- I programmi territoriali e le partnership	094
- Decreto Interministeriale Ministero Ambiente-Ministero Politiche Agricole	094
- La strategia per la sostenibilità dei grandi eventi. Il caso Expo 2015	095
- La comunicazione	096
Il concorso Towards a Sustainable Expo	096
- La pubblicazione "The Expo we learned". L'eredità di un grande evento nella prospettiva dell'economia circolare	097
- Il danno ambientale: la tutela risarcitoria	098
- Azione di Prevenzione	100
- Ripristino Ambientale	100
- Risarcimento del danno ambientale	101

- L'ITALIA E L'UNIONE EUROPEA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	0103
- Le amministrazioni e le sfide ambientali	0103
- Il PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020	0104
"Creiamo PA"	0105
"Mettiamoci in RIGA"	0106
- La Piattaforma delle Conoscenze	0108
- I programmi europei per l'ambiente e il clima	0110

01.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

L'Agenda 2030, l'Accordo di Parigi e gli altri strumenti del Diritto Internazionale	020
Le politiche europee in materia ambientale e climatica	030
La cooperazione per l'ambiente ed il clima	042

L'Agenda 2030, l'Accordo di Parigi e gli altri strumenti del Diritto Internazionale

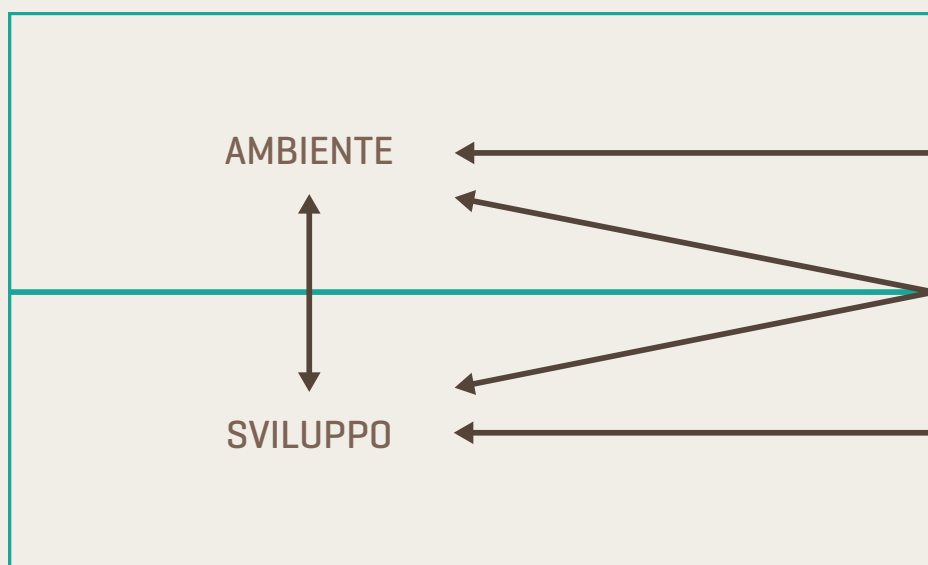
Le sfide globali che caratterizzano l'inizio del nuovo millennio, la crisi economica e finanziaria, le criticità ambientali e la pressione migratoria, rappresentano un monito generale affinché governi e settore privato orientino politiche, azioni e obiettivi in una direzione di maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale.

La crescente consapevolezza dei limiti naturali imposti dall'ecosistema, ha fatto emergere un progressivo consenso in merito a una nuova visione di sviluppo nella quale i principi di sostenibilità sono integrati nei quadri di riferimento strategici nazionali e regionali e nelle politiche di settore.

Nel 2015 la comunità internazionale ha sottoscritto accordi fondamentali per il futuro del pianeta e, contestualmente, ha rafforzato il ruolo dei processi multilaterali come principale meccanismo di dialogo, confronto e azione, volto a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Il 25 settembre 2015, in occasione del Vertice ONU sullo Sviluppo Sostenibile, i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'ONU hanno adottato la nuova agenda internazionale "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile" (*Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable*

Figura 1
Principi universali dell'Agenda 2030
Fonte:
Audizione presso la Commissione 13esima del Senato, Territorio, Ambiente, Beni ambientali.



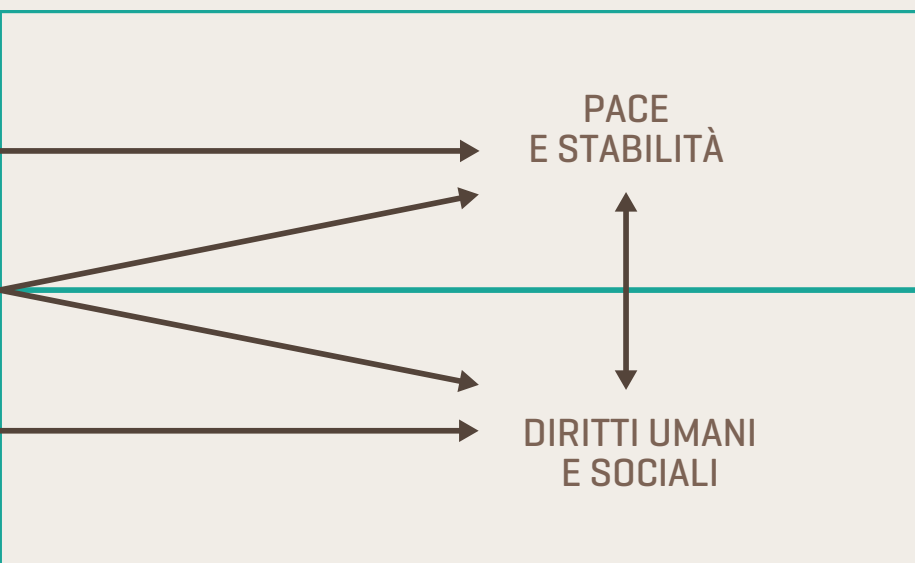
Development). Nel dicembre 2015, a conclusione della 21a Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (*United Nation Framework Convention on Climate Change - UNFCCC*), è stato adottato l'Accordo di Parigi che stabilisce l'impegno comune per contenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai valori dell'era preindustriale, facendo il possibile affinché si mantenga entro 1,5°C.

Sempre nel 2015 sono stati raggiunti importanti accordi sul quadro di Sendai per la riduzione del rischio dovuto ai disastri naturali e sull'Agenda di Addis Abeba per il finanziamento dello sviluppo.

Il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare - MATTM sta dedicando particolare attenzione all'attuazione degli impegni presi, sia attraverso il sostegno a progetti di cooperazione bilaterale e multilaterale, sia orientando la politica ambientale nazionale verso il raggiungimento dei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile.

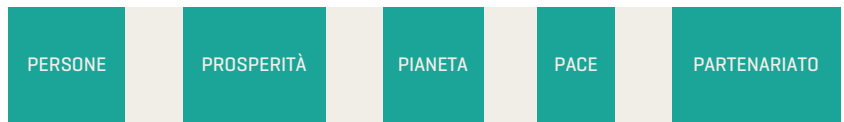
L'Agenda 2030

L'Agenda 2030 è il risultato di un lungo percorso politico che, sulla spinta degli esiti della Conferenza mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20), ospitata dal governo brasiliano a Rio de Janeiro nel giugno 2012 e a partire dalla necessità di riformulare e rafforzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (2000-2015), ha portato alla definizione di un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile, ispirato al principio dell'universalità, dell'integrazione e del bilanciamento delle sue tre dimensioni: ambientale, economica e sociale (Figura 1).



L'Agenda 2030 riporta i riferimenti chiave per lo sviluppo sostenibile nei prossimi quindici anni e identifica cinque Aree Prioritarie (Figura 2), le 5 P:

Figura 2
Le cinque Aree
Prioritarie
dell'Agenda 2030



L'Agenda 2030 si pone l'obiettivo di riunire due distinti processi, da una parte quelli relativi allo sviluppo economico e sociale, e dall'altra quelli volti alla tutela dell'ambiente, in un unico percorso di sostenibilità, ponendo particolare enfasi sulla necessità di adottare una governance comune oltre ad approcci integrati e bilanciati in fase di attuazione. Di fatto contribuisce a realizzare la piena convergenza tra gli obiettivi sociali ed economici, quali la lotta alla povertà o alla fame e quelli di tutela ambientale. La dimensione ambientale stessa è integrata in modo trasversale e profondo sia nella visione dell'Agenda 2030 sia nella sua declinazione in obiettivi e target. È composta da tre pilastri principali:

1. OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE [SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS - SDGS] - Gli SDGs sono 17 e si articolano in 169 target. L'Agenda sancisce che gli SDGs sono indivisibili e invita gli Stati membri a non perseguirli in isolamento l'uno dall'altro, ma ad attuarli seguendo un approccio multisettoriale e di interconnessione, valutando potenziali sinergie, duplicazioni e sovrapposizioni. Essi sono, inoltre e soprattutto, universali, ossia rivolti tanto alla categoria dei Paesi in via di sviluppo quanto a quella dei Paesi industrializzati, entrambe aventi l'obbligo della loro attuazione a livello nazionale, pur tenendo in debito conto le differenti circostanze e capacità. I numerosi target globali sono definiti indicativi (*aspirational*). A livello nazionale, ciascun Governo dovrà provvedere a definire i propri target specifici pur dovendo aspirare al raggiungimento di quelli previsti negli SDGs.

2. STRUMENTI DI ATTUAZIONE E PARTENARIATO GLOBALE - Lo specifico Obiettivo 17, "Incoraggiare la collaborazione internazionale al fine di raggiungere i diversi obiettivi", afferma che i meccanismi di supporto all'attuazione degli obiettivi e target dell'Agenda 2030 implicano la collaborazione internazionale come sostenuto e completato dalle disposizioni contenute nell'Agenda di Addis Abeba (*Addis Abeba Action Agenda - AAAA*) adottata alla Terza Conferenza Internazionale sul Finanziamento allo Sviluppo (Addis Abeba, 13-17 luglio 2015). La AAAA è parte integrante dell'Agenda 2030 e definisce nuovi impegni – non solo finanziari – a supporto dell'attuazione dell'Agenda 2030. Uno dei maggiori meriti del testo dell'Agenda di Addis Abeba, come d'altronde dell'Agenda 2030, è quello di avere visibilmente attenuato la "logica Nord-Sud" tipica del negoziato sul finanziamento allo sviluppo e di avere segnato un passaggio importante nella direzione delle responsabilità condivise. Pur riconfermando l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo-APS allo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo - RNL per i paesi donatori, di cui tra lo 0,15

e lo 0,2% destinato ai Paesi più poveri (*Least Developed Countries - LDCs*) e pur continuando a considerare l'APS come un volano di crescita per le economie meno avanzate e in particolare per quelle più povere, l'Agenda di Addis Abeba affianca ad esso altri strumenti (i partenariati pubblico privati), altri attori (il settore privato profit, banche di investimento e fondazioni filantropiche), altre politiche (riforme fiscali nazionali nei Paesi recipienti).

3. MECCANISMI DI VERIFICA E MONITORAGGIO [FOLLOW-UP AND REVIEW] - L'Agenda 2030 prevede un complesso meccanismo di monitoraggio declinato su tre livelli – nazionale, regionale e globale – oltre ad un approccio incentrato sulla partecipazione attiva della società civile e dei principali portatori di interesse. Tale approccio implica che, a dare seguito agli impegni presi e alla partecipazione al meccanismo di verifica e monitoraggio di questi ultimi, siano non solo i Governi, ma una molteplicità di attori: settore privato, società civile, comunità scientifica, rappresentanze parlamentari.

Uno dei principali risultati della Conferenza mondiale sullo Sviluppo Sostenibile¹ è stata la decisione di rafforzare la governance delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile attraverso la creazione di un Foro politico di alto livello (*High Level Political Forum on Sustainable Development - HLPF*). Con la risoluzione dell'Assemblea Generale (*A/RES/67/290*)² l'HLPF sostituisce la Commissione Sviluppo Sostenibile - CSD, creata nel quadro del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (*Economic and Social Council - ECOSOC*) nel 1992. Rispetto alla CSD, il Foro ha carattere universale, prevede cioè la partecipazione di tutti gli Stati membri dell'ONU.

Il principale ruolo dell'HLPF, sancito dalla Risoluzione *United Nation General Assembly - UNGA 70/1*³, è quello di monitorare l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Il Foro si riunisce ogni anno secondo un ciclo quadriennale e in base a un approccio "ibrido" che lo vede inquadrato in ambiti istituzionali diversi a seconda del livello di partecipazione previsto: ogni quattro anni le riunioni si tengono a livello di Capi di Stato e di Governo, sotto gli auspici dell'Assemblea Generale, mentre negli anni intermedi si svolgono nel quadro dell'ECOSOC a un livello ministeriale. La prossima riunione con i Capi di Stato si svolgerà nel 2019. Per adempiere al suo ruolo centrale di monitoraggio dell'Agenda 2030, l'HLPF prevede che ogni Stato membro, attraverso un esame nazionale volontario delle politiche per la sostenibilità (*Voluntary National Reviews - VNR*), riferisca, almeno due volte entro il 2030, sull'attuazione interna ed esterna degli obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda.

1 "The Future We Want" - documento conclusivo adottato alla Conferenza ONU sullo Sviluppo Sostenibile [Rio+20], Rio de Janeiro, Brasile, 20-22 giugno 2012.

2 A/RES/67/290 "Format and organizational aspects of the high-level political forum on sustainable development", Risoluzione dell'Assemblea Generale adottata il 9 luglio 2013.

3 "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development", testo della Risoluzione dell'Assemblea Generale [UNGA A/RES/70/1 del 25 settembre 2015], con la quale gli Stati membri dell'ONU adottano l'Agenda 2030 e i relativi obiettivi [SDGs] e target.

Le modalità di presentazione delle VNR sono definite dal Presidente di ECOSOC sulla base delle indicazioni contenute nel Rapporto del Segretario Generale “*Critical milestones towards coherent, efficient and inclusive follow-up and review at the global level*” (A/70/684) e delle raccomandazioni espresse al paragrafo 84 dell’Agenda 2030 e rappresentano un esercizio complesso di polifonia nel quale vengono inserite, a livello nazionale, le voci dei principali attori coinvolti nel processo di attuazione dell’Agenda 2030.

box 1.00

IL GRUPPO DI LAVORO AGENDA 2030 NELL’AMBITO DEL CONSIGLIO AFFARI GENERALI DELL’UNIONE EUROPEA

Il Gruppo di Lavoro sull’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è stato istituito dal Comitato Rappresentanti Permanenti – COREPER – il 29 novembre 2017, con l’obiettivo di creare un foro di discussione nell’ambito del Consiglio Affari Generali – CAG. La decisione che ha portato alla costituzione del Gruppo si fonda sulle ambizioni degli Stati membri che, già in occasione dell’adozione delle Conclusioni del Consiglio “Un futuro sostenibile per l’Europa” [CAG, Bruxelles, 20 giugno 2017], avevano confermato il ruolo prioritario dell’UE nel percorso di attuazione dell’Agenda 2030 e sostenuto la necessità di istituire presso il Consiglio un meccanismo di discussione

e confronto con l’obiettivo di gestire la complessa attuazione a livello europeo degli obiettivi e dei target di sviluppo sostenibile contenuti nell’Agenda 2030. Le riunioni del Gruppo di Lavoro sull’Agenda 2030 si tengono con cadenza mensile sotto l’egida del Consiglio Affari Generali. Alle riunioni partecipano sia i “punti di contatto nazionali”, sia esperti selezionati in base agli ambiti di discussione. La Direzione ha contribuito a garantire, in ambito ONU, una sostanziale convergenza tra gli obiettivi di sviluppo [lotta alla povertà, fame, malnutrizione] e l’agenda per lo sviluppo sostenibile [Agenda 21 – Rio 1992, Johannesburg Plan of Implementation – Johannesburg 2002,

The Future We Want – Rio 2012] e a promuovere con forza l’integrazione della dimensione ambientale nelle politiche di sviluppo e crescita. Insieme al Brasile, l’Italia ha co-presieduto il processo di istituzione dell’HLPF avvenuto nel 2013 con l’approvazione della citata Risoluzione dell’Assemblea Generale 67/290. Rappresentata congiuntamente dal MATTM e dal Ministero degli Esteri, l’Italia è stato membro dell’*Open Working Group – OWG* sugli SDG. Insieme al Ministero degli Esteri, il MATTM siede ai coordinamenti previsti nell’ambito del Consiglio Europeo che, in formazione congiunta, definiscono le posizioni in materia di interconnessioni tra ambiente e sviluppo.

Le attività nell’ambito del Programma per l’Ambiente delle Nazioni Unite

Il Programma per l’Ambiente delle Nazioni Unite (*United Nations Environment Programme - UNEP*) è un organismo che ha il compito di indirizzare le attività ambientali globali, assistere i paesi (specie quelli in via di sviluppo) nell’attuazione delle politiche ambientali e formare e informare sull’uso sostenibile delle risorse. L’UNEP è stato istituito con decisione della Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano di Stoccolma nel giugno 1972 e ha la sua sede principale nel quartiere Gigiri di Nairobi (Kenya). L’UNEP ha anche sei uffici regionali e numerosi uffici sub-regionali e nazionali.

Le attività dell’UNEP coprono una vasta gamma di settori riguardanti gli ecosistemi marini e terrestri, la governance ambientale e la green economy. L’UNEP ha svolto nel corso degli anni un ruolo significativo nello sviluppo di convenzioni internazionali e accordi multilaterali sull’ambiente (*Multilateral Environmental Agreement - MEAs*), promuovendo un approccio rigoroso e scientifico all’informa-

zione ambientale e rafforzando l'interfaccia con i governi nazionali, le istituzioni regionali, le Organizzazioni Non Governative - ONG.

Organismi di governo dell'UNEP sono: *United Nation Environment Assembly - UNEA* e *Committee of Permanent Representatives - CPR*.

L'UNEA, che ha sostituito il Consiglio di Amministrazione dell'UNEP e che si riunisce a Nairobi ogni due anni, ha membership universale e vi partecipano i rappresentanti di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite (193 Paesi).

La Direzione detiene la competenza della gestione dei rapporti con UNEP. Opera in stretta sinergia con le altre amministrazioni coinvolte e con il supporto della Rappresentanza permanente a Nairobi, partecipando sia agli incontri dei suoi organi di governo sia alla definizione delle posizioni negoziali in sede di coordinamento comunitario presso il Consiglio dell'Ue. A febbraio del 2017 è stato siglato dal Signor Ministro Galletti e dal Direttore esecutivo di UNEP, Erik Solheim, un Accordo biennale che focalizza l'attenzione sui temi di cooperazione prioritari per l'Italia (resilienza, efficienza energetica, riduzione delle emissioni) e prevede un contributo a UNEP di cinque milioni di euro.

LA PARTECIPAZIONE ALLA TERZA ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEA3)

box
 2.00

L'Italia ha partecipato, attraverso la Direzione del MATTM, in raccordo con il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata d'Italia in Kenya, alla terza Assemblea delle Nazioni Unite per l'Ambiente svoltasi a Nairobi dal 27 novembre al 6 dicembre 2017, dedicata al tema "*Towards a pollution-free planet*" ["verso un pianeta senza inquinamento"]. L'assemblea è stata preceduta dal Forum degli stakeholder e scandita da diversi eventi che hanno garantito la partecipazione e lo scambio di informazioni tra rappresentanti della

società civile, della ricerca e del settore produttivo sul tema dell'inquinamento nelle sue varie forme e sulle strategie e gli impegni per la sua riduzione e prevenzione. Tra gli eventi svoltisi a latere dell'Assemblea, va ricordato quello dedicato al tema "*Tackling marine litter and micro-plastics*", organizzato dall'Italia in collaborazione con Francia, Norvegia e Svezia. L'Assemblea ha approvato:

- una dichiarazione ministeriale che include una serie di impegni

finalizzati alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento per la salute e il benessere delle persone e dell'ambiente;

- dodici risoluzioni proposte dagli Stati membri che riguardano temi quali la mitigazione dell'inquinamento in aree oggetto di conflitti armati o atti di terrorismo, ambiente e salute, biodiversità, sostanze chimiche, contaminazione dei suoli, plastiche e microplastiche in ambiente marino, vernici al piombo e smaltimento di batterie.

Il Protocollo di Montreal

Il Protocollo di Montreal, in vigore dal 1989, ha l'obiettivo di ridurre la produzione e il consumo delle sostanze lesive per lo strato di ozono presenti nella stratosfera. L'assottigliamento di tale strato permette alle radiazioni ultraviolette di raggiungere la superficie terrestre con pericolose conseguenze per la salute umana e l'ambiente.

In particolare, il Protocollo stabilisce i termini di scadenza entro cui le Parti firmatarie si impegnano a contenere i livelli di produzione e di consumo delle sostanze

riconosciute come ozono-lesive (halon, tetracloruro di carbonio, *CloroFluoroCarbons - CFC*, *HydroCloroFluoroCarbons - HCFC*, tricloroetano, metilcloroformio, bromuro di metile, bromoclorometano).

Attualmente le attività si concentrano sul calendario di riduzione ed eliminazione degli HCFC, la cui abolizione è prevista entro il 2020 per i Paesi sviluppati ed entro il 2030 per i Paesi in via di sviluppo.

L'emendamento al Protocollo adottato a Kigali (Ruanda) nell'ottobre 2016, prevede la progressiva riduzione degli *HydroFluoroCarbons - HFC*, vista la continua e notevole crescita sia della produzione sia del consumo in quanto impiegati come sostituti degli HCFC. Il loro impiego, infatti, rischierebbe di vanificare gli sforzi profusi nella lotta ai cambiamenti climatici a causa del loro elevato potenziale di riscaldamento globale. Il Protocollo disciplina gli scambi commerciali, la comunicazione dei dati di monitoraggio, l'attività di ricerca, lo scambio di informazioni e l'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo. Attraverso il meccanismo finanziario del Fondo Multilaterale per l'attuazione del Protocollo di Montreal, sono stati a oggi finanziati più di 8.000 progetti che hanno complessivamente portato all'eliminazione di 488.909 tonnellate di sostanze ozono-lesive. Di recente, diversi studi internazionali hanno certificato l'efficacia dei risultati raggiunti grazie al Protocollo di Montreal, mostrando come il buco dell'ozono sui Poli sia in fase di riduzione rispetto al 1988. Mediante una piena attuazione delle misure del Protocollo, è previsto che entro il 2050-2070 lo strato di ozono ritorni ai livelli registrati nel 1970.

Inoltre, con l'emendamento di Kigali il Protocollo diventa anche uno strumento complementare per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul Clima, in quanto è stimato che la riduzione concordata degli HFC porterà a evitare un surriscaldamento globale di 0,5°C entro il 2050.

La Convenzione di Aarhus

La Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale è stata sottoscritta nel 1998, nella città danese di Aarhus, sotto egida UNECE (*United Nations Economic Commission for Europe*), compiendo un passo avanti sostanziale nella legislazione internazionale. I principi dettati dalla Convenzione sono riconosciuti come diritti che devono essere rispettati, pena la possibilità per il cittadino di ricorrere all'organo giurisdizionale.

La Convenzione di Aarhus è entrata in vigore nel 2001 e, a oggi, è stata ratificata da 47 Parti. L'Italia ha ratificato la Convenzione nel 2001 (L. 108/2001), ha ospitato nel 2002 il primo incontro delle Parti e risulta tra i maggiori contributori al Trust Fund della Convenzione. Il MATTM partecipa all'attuazione della Convenzione, contribuendo in tutti i Gruppi di Lavoro e partecipando alle Task Force istituite. Per lungo tempo ha ricoperto l'incarico di vice Presidente, e dal settembre 2017 ha fatto eleggere un suo membro nel Bureau.

Il 15 e 16 maggio, il MATTM ha organizzato un evento celebrativo per festeggiare il ventesimo anniversario dell'adozione della Convenzione. L'evento ha visto

la partecipazione di coloro che hanno avuto un ruolo chiave nello sviluppo della Convenzione, dalla sua negoziazione a oggi, inclusi molti passati Presidenti delle convenzioni delle parti che si sono succedute negli anni. Il MATTM continuerà a dare supporto all'attuazione del programma di lavoro 2018-2021.

La Convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi (1991) è il primo trattato internazionale dedicato alla tutela e allo sviluppo sostenibile di una Regione montana transfrontaliera omogenea. Vi partecipano otto Paesi:

- Austria;
- Francia;
- Germania;
- Italia;
- Liechtenstein;
- Slovenia;
- Svizzera;
- Principato di Monaco.

Costituisce un modello per il diritto internazionale in quanto, a partire dalla tutela dell'ambiente, amplia la sua portata a diversi settori che partecipano a rendere le Regioni montane spazi di vita e territori economicamente attivi. La Convenzione è dotata di otto Protocolli attuativi che coprono specifici temi, ai quali se ne aggiungono altri derivanti da dichiarazioni assunte dalle *Conferences of Parties - COP* (Figura 3).



Figura 3
I protocolli attuativi tematici della Convenzione delle Alpi

La cooperazione internazionale nella gestione delle aree di montagna è tema portante della Convenzione delle Alpi. Essa, nel 2003, sulla base di un intenso scambio di esperienze e lo sviluppo di una Rete delle aree protette nei Carpazi sul modello di quella attiva nelle Alpi (Alparc), ha condotto alla nascita della Convenzione dei Carpazi.

Le priorità operative della Convenzione sono definite dai Ministri alpini attraverso un Programma di Lavoro Pluriennale (MAP 2017-2022).

La Direzione ha promosso attività di scambio internazionale, coinvolgendo enti attivi sul territorio alpino italiano al fine di condividere i risultati conseguiti dai Gruppi di Lavoro della Convenzione, in particolare relativamente a:

- la stesura della VI Relazione sullo stato delle Alpi dedicata alla *green economy* alpina e alla sua attuazione in un Programma di Azione declinato sul territorio montano italiano;
- l'individuazione di misure locali (a livello municipale e a livello di aggregazioni di Comuni o di bacino idrografico) di adattamento ai cambiamenti climatici;
- la promozione del turismo sostenibile nelle Alpi, a partire da esperienze di eccellenza come per esempio la Carta di Cortina sulla sostenibilità delle stazioni sciistiche in occasione di grandi eventi sportivi; la promozione di un Sistema delle Aree Protette Alpine italiane (SAPA), in attuazione della rete ecologica alpina e delle attività della Piattaforma EcoNet della Convenzione delle Alpi.

Un Patto Globale per l'Ambiente

Il 24 giugno 2017, il Governo francese, sotto la guida del Presidente della Corte Costituzionale ed ex Primo Ministro Laurent Fabius, ha presentato alla Sorbona una proposta di testo di un Patto Globale per l'Ambiente (*Global Pact for the Environment*) che scaturisce dalle riflessioni di 80 esperti legali provenienti da oltre 40 Paesi di tutto il mondo. L'obiettivo dell'iniziativa francese è di sistematizzare il diritto ambientale internazionale, a oggi frammentato su vari accordi e in diversi settori – clima, rifiuti, biodiversità – e di contribuire al suo rafforzamento come diritto umano di terza generazione. La proposta di un Patto Globale per l'Ambiente mira a raccogliere e ampliare i principi fondamentali del diritto ambientale internazionale, al fine di creare un trattato vincolante per le parti contraenti che rafforzi la tutela ambientale globale e che possa rappresentare uno strumento in grado di guidare le azioni dei Governi e dei cittadini in questo settore. Il testo non dovrebbe prevedere un meccanismo di “compliance”. La tutela del diritto ambientale dovrebbe essere garantita nel corpus giuridico nazionale di ciascuno Stato membro del Patto. Il linguaggio contenuto nel Patto è fondato essenzialmente su principi già consolidati tramite accordi o Convenzioni multilaterali ma introduce anche qualche novità, quale il principio di resilienza, il principio di non regressione, l'obbligo di assistenza per l'ambiente e la protezione dell'ambiente in situazioni di conflitto.

Il 19 settembre 2017, ai margini della sessione di apertura della 72ma Assemblea

Generale, il Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha celebrato un evento di presentazione dell'iniziativa francese presso le Nazioni Unite. Al Vertice hanno partecipato 40 Capi di Stato, oltre a molti Ministri e rappresentanti di governo e delle Nazioni Unite. Il Segretario Generale e il Presidente dell'Assemblea Generale hanno lodato l'iniziativa francese e sottolineato la necessità di avviare un processo intergovernativo sul tema. Il Direttore Esecutivo dell'UNEP ha espresso un forte sostegno all'iniziativa e ha messo a disposizione la propria struttura per sostenere i servizi di segretariato durante il processo negoziale.

A seguito dell'esito positivo della cerimonia di lancio, il Presidente Macron ha invitato gli Stati membri interessati a prendere parte a un Gruppo di Lavoro (Gruppo di Amici del Patto Globale per l'Ambiente) con l'obiettivo di redigere una bozza di risoluzione (procedurale) dell'Assemblea Generale per dare avvio ai negoziati sul Patto Globale per l'Ambiente. Il Presidente Francese ha inoltre enfatizzato l'importanza di mantenere alta l'ambizione, indicando il 2020 come orizzonte temporale per l'adozione del Patto.

Alla cerimonia di lancio sono seguite quattro riunioni del Gruppo di Amici del Patto Globale per l'Ambiente, ospitate dalla Rappresentanza Francese presso le Nazioni Unite a New York per sondare l'impegno degli Stati membri rispetto al Patto Globale e per individuare un testo di risoluzione dell'Assemblea Generale, prettamente procedurale, volto a istituire un Gruppo di Lavoro intergovernativo (*open ended working group*) con il compito di valutare l'effettiva necessità di sviluppare uno strumento internazionale capace di armonizzare e complementare la legislazione internazionale sull'ambiente, facilitare l'attuazione degli impegni esistenti e, eventualmente, prendere in considerazione anche il ruolo nel processo di alcune agenzie e programmi ONU quali per esempio il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP).

La risoluzione procedurale è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 maggio scorso, sancendo di fatto l'avvio di un processo negoziale che dovrà predisporre delle raccomandazioni entro il mese di settembre 2019.

Il MATTM ha accolto con interesse l'iniziativa francese, sostenendo l'obiettivo di migliorare la coerenza della legislazione ambientale internazionale, rafforzare il processo di governance internazionale dell'ambiente e incrementare la visibilità e l'impatto delle politiche internazionali sull'ambiente. In sede negoziale presso l'Assemblea Generale, il MATTM ha ribadito, inoltre, la necessità di stabilire un processo intergovernativo negoziale aperto e inclusivo quale foro di discussione principale, sottolineando inoltre l'importanza di evitare duplicazioni e sovrapposizioni rispetto a iniziative, accordi e impegni già esistenti.

Le politiche europee in materia ambientale e climatica

La politica dell'Unione in materia di ambiente risale al Consiglio Europeo tenutosi a Parigi nel 1972, in occasione del quale i Capi di Stato o di Governo (sulla scia della prima conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente) hanno dichiarato la necessità di una politica comunitaria che affianchi l'espansione economica. L'Atto unico europeo del 1987 ha introdotto un nuovo titolo "Ambiente", che ha costituito la prima base giuridica per una politica comune finalizzata a salvaguardare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana e garantire un uso razionale delle risorse naturali. Le successive revisioni dei trattati hanno rafforzato l'impegno della Comunità a favore della tutela ambientale e il ruolo del Parlamento europeo nello sviluppo di una politica in materia. Il trattato di Maastricht (1993) ha fatto dell'ambiente un settore ufficiale della politica dell'UE, introducendo la procedura di co-decisione e stabilendo come regola generale il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio. Il trattato di Amsterdam (1999) ha stabilito l'obbligo di integrare la tutela ambientale in tutte le politiche settoriali dell'Unione al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile. Quello di "combattere i cambiamenti climatici" è divenuto un obiettivo specifico con il trattato di Lisbona (2009), così come il perseguimento dello sviluppo sostenibile nelle relazioni con i paesi terzi. La personalità giuridica consentiva ora all'UE di concludere accordi internazionali.

L'Articolo 11 e gli Articoli da 191 a 193 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) prevedono che l'Unione europea disponga delle competenze per intervenire in tutti gli ambiti della politica ambientale, come per esempio l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la gestione dei rifiuti e i cambiamenti climatici. Il campo d'azione è limitato dal principio di sussidiarietà e dal requisito dell'unanimità in seno al Consiglio per quanto riguarda le questioni di natura fiscale, la pianificazione del territorio, la destinazione dei suoli, la gestione quantitativa delle risorse idriche, la scelta delle fonti di energia e la struttura dell'approvvigionamento energetico.

Per tale motivo, a seguito di proposte normative della Commissione europea, gli Stati membri dell'Unione negoziano testi di Direttive, Regolamenti e Decisioni in materia di ambiente. L'obiettivo di questo processo comune è quello di armonizzare in tutti i Paesi UE le stesse normative ambientali in modo da favorire un'uniformità regolamentare ed evitare eventuali distorsioni di mercato.

La Rete Europea per lo Sviluppo Sostenibile

La Rete Europea per lo Sviluppo Sostenibile (*European Sustainable Development Network - ESDN*), istituita nel 2002, rappresenta una delle più rilevanti reti di scambio su strategie e buone pratiche per lo sviluppo sostenibile tra autorità go-

vernative ed esperti e ha assunto, nel tempo, un ruolo cardine per lo scambio di esperienze sull'attuazione di Agenda 2030 tra Stati Membri, Regioni ed enti locali.

Fanno parte della Rete 198 membri provenienti da 36 Paesi europei, tra cui tutti i 28 Stati membri dell'UE. Ai lavori partecipano i decisori politici degli Stati membri e non membri dell'UE, della Commissione UE, del gruppo dei Consigli europei dell'ambiente e della sostenibilità (*European Environment and Sustainable Development Advisory Councils, EEAC*), nonché esperti nel campo dello sviluppo sostenibile e rappresentanti delle organizzazioni della società civile.

ESDN collabora, in qualità di osservatore, con la *Multi-stakeholder platform on the implementation of the Sustainable Development Goals in the EU*, la Piattaforma creata nel 2017 per fornire supporto alla Commissione europea e ai portatori di interesse coinvolti nel processo di attuazione di Agenda 2030 nell'Unione europea. La Piattaforma ha presentato, il 15 marzo 2018, un primo rapporto sul contributo del prossimo Quadro di Finanziamento Pluriennale - QFP dell'Unione europea al processo di attuazione degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile di Agenda 2030 (SDGs).

L'Italia, rappresentata dal MATTM, partecipa attraverso la Direzione alle attività del Gruppo Direttivo ESDN dal 2016. Il Gruppo è composto dai rappresentanti istituzionali di sette Paesi europei (Austria, Belgio, Germania, Finlandia, Francia, Italia, Svizzera), presieduti dall'Austria, e sovrintende alle attività della Rete, finanziarie e di indirizzo, coordinamento e gestione.

Il MATTM, nell'ambito delle attività del Gruppo Direttivo e delle iniziative ESDN realizzate in questi anni, ha avuto l'opportunità di dare visibilità al processo di definizione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e al percorso di attuazione di Agenda 2030, inserendo tali attività in un quadro strategico più ampio. Nello stesso tempo, ha condiviso percorsi e buone pratiche relative ai processi in corso nei diversi paesi europei, in particolare riguardanti strategie, piani e meccanismi di governance, metodologie e strumenti per il monitoraggio e per il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali.

Le attività svolte dal MATTM all'interno della Rete favoriscono anche la costruzione di partnership e posizioni comuni con gli Stati membri dell'Unione europea sui temi chiave dell'attuazione di Agenda 2030, per disegnare e realizzare insieme le priorità dell'Unione nel post 2020 e il percorso strategico comune verso il 2030. Nel ruolo di *focal point* nazionale della Settimana Europea per lo Sviluppo Sostenibile (*European Sustainable Development Week - ESDW*), organizzata annualmente da ESDN, il MATTM stimola e favorisce la realizzazione sul territorio nazionale di eventi che promuovano i 17 obiettivi globali di Agenda 2030 e gli obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. L'iniziativa ESDW si svolge già da diversi anni in Francia, Germania, Austria e, presentata a tutti i Paesi dell'Unione europea durante la Presidenza italiana nel 2014, ha raggiunto oggi una grande rilevanza, registrando nel 2017 più di 4.000 eventi in 30 paesi europei.

L'iniziativa annuale della ESDW ha contribuito ad aumentare la conoscenza e a migliorare la consapevolezza di tutti i portatori di interesse, istituzioni e società civile, su Agenda 2030.

Il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei

Istituito nel 2012 con la Legge 24 dicembre 2012, n. 234, il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei - CIAE ha la finalità di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana durante la fase di predisposizione degli atti dell'Unione europea. Il CIAE è coadiuvato da un organismo tecnico denominato Comitato di Valutazione Tecnica - CTV. Sia all'interno del CIAE sia del CTV, vengono concordate le linee comuni e la posizione dell'Italia sui dossier trasversali a più amministrazioni.

La Direzione Generale, partecipa ai tavoli tecnici coordinati dal Dipartimento delle Politiche Europee - DPE della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Garantisce la partecipazione a tutti gli incontri in ambito CIAE/CTV per rappresentare le posizioni e la titolarità tecnica del MATTM sui dossier tematici ambientali (Tabella 1).

Ai fini della definizione delle posizioni nazionali sui temi di rilevanza per il MATTM, la Direzione ha coordinato la presenza di esperti a sei tavoli tecnici di approfondimento (Tabella 2).

Tabella 1
I dossier tematici
ambientali

AGENDA 2030	GOVERNANCE ENERGIA	ECONOMIA CIRCOLARE	BREXIT	PACCHETTO MOBILITÀ SOSTENIBILE	QUANDRO FINANZIARIO PLURIENNALE
PACCHETTO REVISIONE ETS	NON-ETS E LULUCEF	ACQUE MARINE	PIANO NAZIONALE DI RIFORMA - PNR	PROCEDURE DI INFRAZIONE E PILOT	STRETEGIA UE PER LA REGIONE ADRIATICO-IONICA - EUSAIR
PACCHETTO CLIMA ED ENERGIA	SEMESTRE EUROPEO	PROGRAMMA COMMISSIONE EUROPEA 2018	PROCEDURE DI INFRAZIONE E PARTECIPAZIONE ALLA COSTITUZIONE DEL TAVOLO DI COORDINAMENTO TECNICO	PIANIFICAZIONE SPAZIO MARINO	BETTER REGULATION

Tabella 2
I tavoli tecnici

INFRAZIONI	EMISSIONI TRADING	REVISIONE DEL BILANCIO FINANZIARIO EU 2016-2020
60° ANNO DALLA FIRMA DEL TRATTATO DI ROMA	SETTORI NON-ETS	BREXIT

Il Consiglio dell'Unione europea dei Ministri dell'Ambiente

Il Consiglio "Ambiente" è responsabile della politica ambientale dell'UE, compresa la protezione dell'ambiente, l'uso efficiente delle risorse, le politiche sulla qualità dell'aria, il cambiamento climatico. Si occupa inoltre di questioni ambientali internazionali, per la predisposizione e definizione della posizione europea rispetto a tutti i Trattati Internazionali sull'Ambiente di cui la Ue è Parte. Nelle sue sessioni la Commissione europea è rappresentata dal commissario per l'ambiente e dal commissario per l'azione per il clima.

I dossier ambientali vengono discussi a livello tecnico da due principali Gruppi al Consiglio: il gruppo ambiente che tratta principalmente i dossier legislativi (direttive, regolamenti e decisioni) e quelli non legislativi afferenti a politiche nazionali (Comunicazioni, Strategie proposte dalla Commissione in differenti ambiti); il gruppo ambiente internazionale che invece tratta tutte le questioni ambientali legate ai Trattati internazionali sull'ambiente a cui la UE partecipa.

La Direzione, in stretta collaborazione con la Rappresentanza Italia presso la UE e le altre Direzioni Generali del MATTM, svolge una attività di coordinamento e controllo per la predisposizione sia della posizione italiana rispetto ai differenti dossier trattati nell'ambito dei due gruppi di lavoro di cui sopra, sia dei dossier per la partecipazione del Ministro ai Consigli Ambiente formali e informali. Nell'anno 2017 il Ministro ha partecipato ai Consigli Ambiente formali che si sono tenuti nei mesi di febbraio, giugno, ottobre, e informali organizzati dalle rispettive presidenze di turno della UE, Malta ed Estonia.

Sono stati conclusi diversi dossier ambientali trattati durante l'anno al Consiglio Ambiente quali: *Emission Trading*, *Emission Trading Aviazione*, Ecoinnovazione, Non ETS - Lulucf, il pacchetto sull'economia circolare (pacchetto rifiuti), Regolamento sul mercurio. Viene predisposto il contributo del MATTM per la relazione di rendicontazione e la relazione di consuntivo al Parlamento concernente la partecipazione dell'Italia alle attività dell'Ue, come da articolo 15 della Legge del 4 febbraio 2005 n. 11, modificata dall'articolo 8 della Legge del 4 giugno 2011, n. 96. Al fine di assicurare la tempestiva risposta dell'amministrazione alle domande di "informazione qualificata" da parte del Parlamento italiano, si procede alla redazione di istruttorie sulle richieste di relazioni, sui progetti di atti legislativi, e viene assicurata la partecipazione degli esperti competenti ai gruppi negoziali, quali gruppo ambiente, gruppo ambiente internazionale, gruppi esperti presso la CE. Nel corso del 2017 è stata garantita la rendicontazione delle attività europee ed è stata effettuata la pianificazione per il 2018, che, rispetto al programma presentato dall'esecutivo comunitario, è stata realizzata anche in termini di posizioni negoziali.

Combattere il cambiamento climatico

L'Italia, insieme agli altri Stati membri partecipa agli sforzi internazionali volti a combattere i cambiamenti climatici nell'ambito della UNFCCC. Il suo obiettivo

è impedire pericolose interferenze di origine umana con il sistema climatico mondiale. L'Italia è una delle 197 parti contraenti la Convenzione. Secondo i termini dell'UNFCCC, avendo ricevuto le ratifiche di più di 50 Paesi, il trattato è entrato in vigore il 21 marzo 1994. Da quel momento, le parti si sono incontrate annualmente nella COP, il principale organo decisionale che si riunisce ogni anno per analizzare i progressi nell'affrontare il fenomeno del cambiamento climatico, iniziando da metà degli anni 1990.

Al fine di dare attuazioni agli obblighi della Convenzioni, le Parti hanno successivamente adottato il Protocollo di Kyōto (periodo di impegno dal 2008 al 2012) e l'emendamento di Doha al Protocollo (periodo di impegno dal 2013 al 2020). Nel 2016 è entrato in vigore l'Accordo di Parigi (adottato il 12 dicembre 2015 alla COP21) che rappresenta il primo accordo universale legalmente vincolante sul clima a livello mondiale. Tale impegno internazionale scaturisce dall'esigenza di mettere in campo le azioni ritenute necessarie per contenere il riscaldamento terrestre entro i 2°C rispetto ai livelli pre-industriali. Nello specifico, l'accordo stabilisce chiari obiettivi direzionali di lungo termine per ridurre le emissioni dei gas serra nonché i rischi e le conseguenze negative associate ai cambiamenti climatici.

In merito alla mitigazione, infatti, si è concordato quale obiettivo di lungo termine di mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C e di portare avanti le iniziative volte a limitarlo a 1.5°C. A tale scopo, sarà necessario che le emissioni globali si stabilizzino prima e si riducano rapidamente poi in modo da ottenere un equilibrio tra assorbimenti ed emissioni (neutralità climatica) nella seconda metà del secolo. Sotto il profilo dell'adattamento, invece, l'accordo fissa come obiettivo di lungo termine l'aumento della resilienza e la parallela riduzione della vulnerabilità a livello mondiale.

Aspetto centrale dell'accordo è la disposizione vincolante che impone a tutti i paesi che vi aderiscono di preparare, comunicare e mantenere una successione di impegni di mitigazione stabiliti e portati avanti a livello nazionale (*Intended National Determined Contribution - INDC*), che crescano nel tempo e che riflettano il più elevato sforzo possibile. L'Unione europea e i suoi Stati membri sono stati tra i primi a presentare il loro INDC collettivo il 6 marzo 2015, comunicando l'impegno a tagliare le proprie emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

Dal momento che gli impegni raccolti tuttavia non appaiono sufficienti per conseguire gli obiettivi di lungo periodo sanciti dall'Accordo, è stato inoltre disposto un meccanismo di revisione ciclica su base quinquennale per rivedere e aggiornare regolarmente gli impegni individuali e collettivi presentati. La definizione nazionale dei nuovi impegni terrà conto di volta in volta degli esiti di un processo che si effettuerà ogni cinque anni a partire dal 2023 (*Global Stocktake*) finalizzato a fare stato dei progressi ottenuti a livello globale nelle diverse aree rilevanti per la lotta ai cambiamenti climatici (mitigazione, adattamento, finanza per il clima, trasferimento tecnologico e *capacity building*).

Altro aspetto essenziale della nuova architettura creata per governare il regime in-

ternazionale per la lotta ai cambiamenti climatici risiede nel sistema comune di “trasparenza”, il cui obiettivo è di garantire adeguata chiarezza sia sulle azioni di mitigazione e adattamento realizzate sia sulle misure di sostegno a favore dei paesi in via di sviluppo. A Parigi sono stati definiti i principi su cui si fonderà il nuovo sistema di “trasparenza” e, al contempo, sono stati concordati i programmi di lavoro a cui è affidato, nel periodo precedente all’entrata in vigore dell’Accordo, il compito di dettagliare le norme tecniche atte a verificare che le parti rispettino i loro impegni e a sviluppare nuovi meccanismi di contabilizzazione delle riduzioni degli scambi di emissioni.

In tale contesto, la Direzione opera, assicurando:

- la partecipazione alle negoziazioni internazionali della UNFCCC con il compito di rappresentare le posizioni e gli interessi dell’Ue nelle diverse tematiche oggetto del negoziato;
- il supporto alla definizione delle regole tecniche per garantire piena operatività all’Accordo di Parigi;
- la predisposizione di documenti tecnici necessari per la partecipazione del Ministro sia alla COP della UNFCCC, sia a riunioni e incontri ufficiali nazionali, europei e internazionali inerenti il cambiamento climatico;
- il supporto tecnico ai rappresentanti del Ministero delle Economie e Finanze - MEF che rappresentano l’Italia nel *Green Climate Fund - GCF* e nel *Global Environment Facility - GEF*, e al membro italiano del *Board dell’Adaptation Fund - AF*.

Di particolare rilievo il lavoro svolto durante tutto l’anno per la partecipazione del MATTM ai tavoli negoziali sia europei sia internazionali per la UNFCCC. È stata assicurata la partecipazione ai gruppi tecnici europei specializzati nelle seguenti tematiche: mitigazione, adattamento, finanza del clima, trasferimento tecnologico, *capacity building*, monitoraggio, rendicontazione e verifica (MRV) delle azioni climatiche e del supporto finanziario fornito ai paesi in via di sviluppo, gestione delle foreste e agricoltura.

Better Regulation - Legiferare meglio

La strategia per la *Better Regulation* si basa su tre linee di azione principali:

- promuovere l’elaborazione di migliori strumenti a livello Ue, in particolare la semplificazione, la riduzione degli oneri amministrativi, la trasparenza e la valutazione di impatto;
- lavorare a più stretto contatto con gli Stati membri per garantire che i principi vengano applicati coerentemente in tutta l’Ue;
- rafforzare il dialogo con le parti interessate.

Nell'ambito della strategia tratteggiata, la Commissione sta rendendo più trasparente il processo di elaborazione delle politiche legislative e prestando maggiore attenzione alle reazioni delle persone che ne sono direttamente interessate. Sono state intraprese diverse iniziative finalizzate ad individuare soluzioni concrete ed efficaci in termini di attuazione e conformità della normativa ambientale europea, quali:

- il controllo di idoneità circa gli obblighi di monitoraggio e rendicontazione in materia di politica ambientale dell'Ue (2015);
- l'accordo inter istituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea sul miglioramento della legislazione (2016).

Tra i principali risultati raggiunti, queste iniziative hanno permesso di avviare un dialogo più puntuale e strutturato tra le istituzioni europee, nazionali e regionali, circa le principali cause che minano la reale ed efficace attuazione della normativa dell'Unione, lavorando in sinergia e in uno spirito di sincera e leale cooperazione. Nel merito sono stati definiti e messi in campo strumenti ed azioni trasversali, quali:

- il controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della legislazione vigente (*Regulatory Fitness and Performance - REFIT*) il cui obiettivo principale è quello di verificare l'efficacia dell'attuale normativa ambientale europea, così da potere garantire il conseguimento degli effetti desiderati sul campo;
- le attività per la razionalizzazione delle comunicazioni in materia ambiente (*Fitness Check on Monitoring and Reporting Obligations in EU Environment Policy*), con cui si intende porre in essere misure che portino a una maggiore trasparenza e conoscenza sullo stato dell'ambiente congiuntamente a un carico amministrativo ridotto;
- il Piano di Azione e comunicazione sulla conformità ambientale (2018-2019), tramite il quale è stato istituito un gruppo di esperti ad alto livello denominato *Environmental Compliance and Governance Forum*;
- il riesame dell'attuazione delle politiche ambientali europee (*Environmental Implementation Review - EIR*).

Con riferimento al Programma di lavoro evolutivo per il periodo 2018-2019 sulla conformità e governance nel settore dell'ambiente, questo sarà riesaminato nel corso del 2019 e, se opportuno, saranno aggiunte nuove azioni, previa consultazione del Forum sulla conformità e la governance ambientali. Il quadro di valutazione previsto (azione 9) costituirà la base per esaminare i progressi in materia di garanzia della conformità ambientale e di pubblica amministrazione negli Stati membri, permetterà l'esecuzione di azioni di follow-up tramite l'EIR e valuterà, entro la fine del primo programma di lavoro, l'eventuale necessità di altre iniziative in quest'area.

Il semestre europeo e il greening

Dal 2011 è stato avviato nell'Ue il "Semestre europeo" un nuovo processo di governance economica volto al rafforzamento delle procedure di coordinamento, *ex ante*, delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri.

Sulla base di questa nuova procedura, ogni anno nella prima parte del semestre si concentra il ciclo della programmazione degli Stati membri, attraverso l'elaborazione dei Piani Nazionali di Riforma - PNR in attuazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 – e dei Programmi di Stabilità e Crescita – PSC in attuazione degli obiettivi di risanamento di bilancio dell'Unione europea.

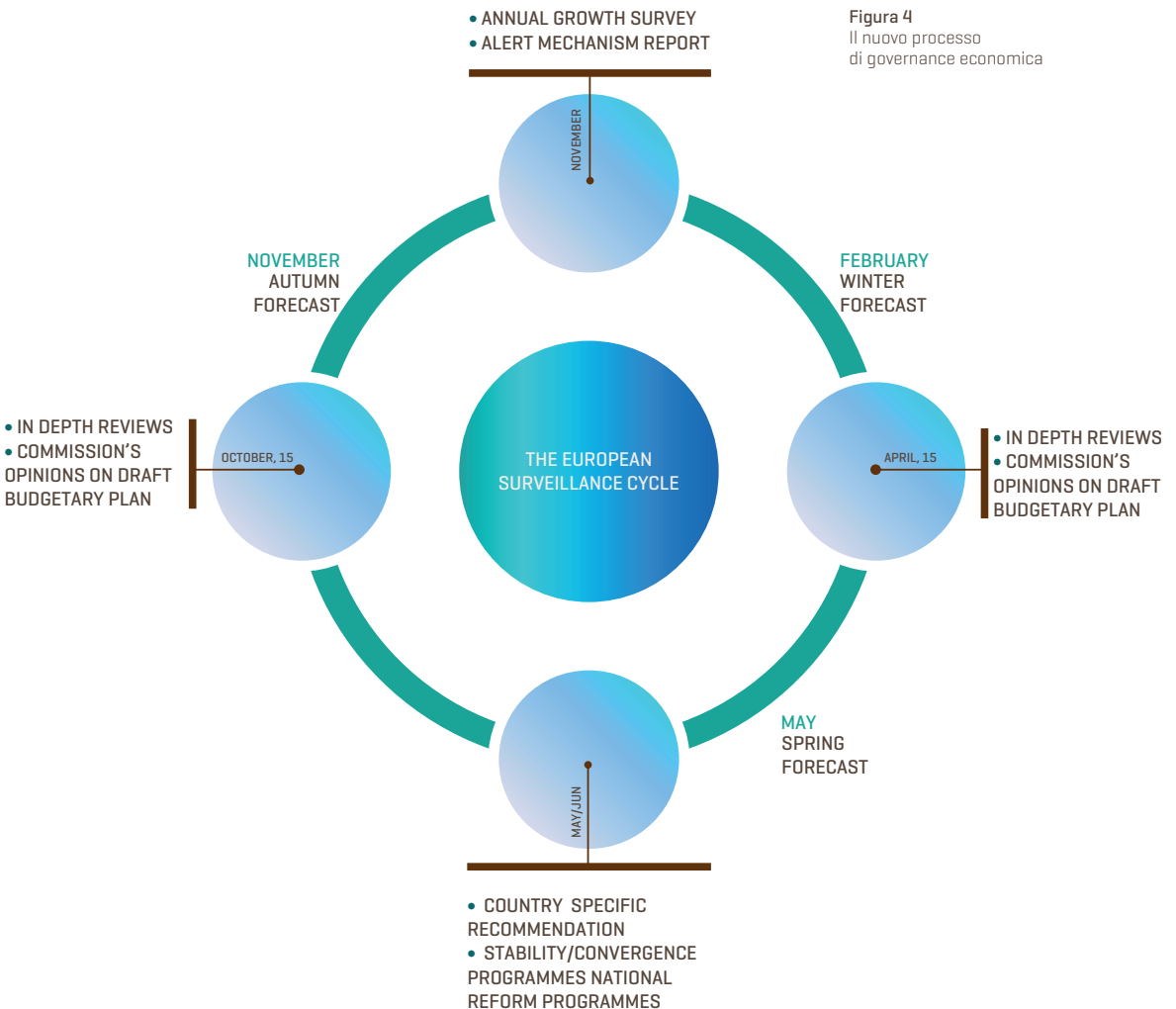


Figura 4
 Il nuovo processo di governance economica

Nella seconda parte dell'anno ha luogo il “Semestre nazionale”, ovvero l'adozione delle manovre economiche e delle leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni di politica e di bilancio rivolte agli Stati membri, espresse dal Consiglio Europeo. La Direzione, in collaborazione con le altre Direzioni Generali del MATTM e gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro, coordina il contributo del MATTM alla definizione del Programma Nazionale di Riforma dell'Italia, definito ogni anno dal MEF.

Nel corso di questi anni, a partire dalla Presidenza italiana nel secondo semestre del 2014, l'azione del MATTM è stata quella di inserire le tematiche ambientali con maggior forza nell'ambito del Semestre.

La cooperazione per l'Implementation and Enforcement of Environmental Law

L'Implementation and Enforcement of Environmental Law - IMPEL è un network informale tra le autorità responsabili della predisposizione, della implementazione e dell'attuazione della normativa ambientale. L'obiettivo principale di IMPEL è favorire una applicazione e attuazione più efficace della legislazione ambientale comunitaria principalmente tramite la realizzazione di progetti congiunti fra Autorità Ambientali dei paesi IMPEL con specifici impegni e scopi, come rappresentato in Figura 5.

IMPEL ha assunto un ruolo importante a livello comunitario e internazionale, tanto da diventare un interlocutore privilegiato della Commissione europea, menzionata in documenti legislativi e politici. Di recente IMPEL ha rafforzato la collaborazione con altri network europei, facendosi promotore di iniziative congiunte con *The European Network of Prosecutors for the Environment - ENPE* e *Network of Police Officers Focused on Tackling Environmental Crime - EnviCrimeNet*.

L'obiettivo di tali collaborazioni è quello di mettere insieme i componenti delle varie reti impegnati nelle attività di verifica della conformità ambientale così da identificare e discutere soluzioni pratiche comuni.

Il MATTM è il focal point nazionale. La Direzione coordina il contributo dei soci Italiani alla rete IMPEL (ISPRA, ARPA Lombardia e Assoarpa) nelle riunioni tecniche formali (per esempio Assemblea Generale), divulga le iniziative IMPEL tra gli stakeholder istituzionali e promuove la partecipazione di esperti da inserire nelle aree tematiche IMPEL (*Water and Land, Cross Cutting, Nature Protection, Industry and Air and Waste*) per la partecipazione ai diversi progetti.

Sono stati coinvolti ventidue esperti nazionali in ventidue progetti IMPEL per l'anno 2018. È stato fornito il supporto tecnico all'organizzazione annuale del convegno sull'area tematica *Water and Land*, nell'ambito della quale è stato promosso un progetto sul *Water Crime* (identificazione dei crimini ambientali nel settore



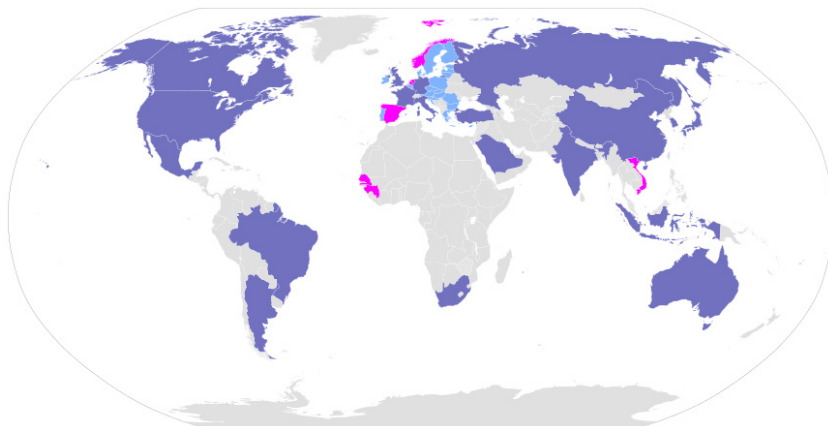
Figura 5
Impegni e scopi dei paesi IMPEL

delle acque) La Direzione ha facilitato inoltre la diffusione in ambito IMPEL di un questionario di un progetto LIFE (Tecum), gestito dall'arma dei Carabinieri, sui crimini nel settore di rifiuti e contribuito attivamente alla redazione di un questionario riguardo il progetto Implementation challenge che mirava a capire le criticità nei paesi EU sull'implementazione della legislazione ambientale.

Il G20 Climate Sustainability Working Group

Il Gruppo dei 20 (G20) (Figura 6) è un forum creato nel 1999, dopo una serie di crisi finanziarie, allo scopo di favorire il dialogo e la concertazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Figura 6
Il Gruppo dei 20



Ne fanno parte: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Sud Corea, Turchia, Unione europea.

Il cambiamento climatico è stato affrontato per la prima volta nel G20 nel 2008, come parte del comunicato finale, ed è stato integrato nell'impegno formale del Gruppo di Lavoro sulla sostenibilità – costituito da un sottogruppo di energia e un altro dal clima – sotto la Presidenza tedesca dal 2017.

Durante la Presidenza argentina è stato creato il G20 *Climate Sustainability Working Group*, specifico per il tema "clima", che, guidato dal MATTM e dello sviluppo sostenibile argentino, tratterà gli argomenti rappresentati in Figura 7.

Nel *Climate Sustainability Group* vengono rappresentate le posizioni e gli interessi dell'Italia nel contesto del negoziato internazionale sui cambiamenti climatici.

Il *Climate Sustainability Group* si è incontrato il 17 e il 18 aprile 2018 a Buenos Aires e si riunirà nella città di Iguazú nei giorni 29 e 30 agosto sempre del 2018. Sarà assicurata la partecipazione alle riunioni del Gruppo di Lavoro per le tematiche sulla mitigazione, sull'adattamento e sulla finanza del clima. La Direzione contribuirà alla redazione delle conclusioni del Gruppo di Lavoro in ordine anche alla definizione degli elementi da includere nel comunicato finale dei leader G20 in vista della COP24.

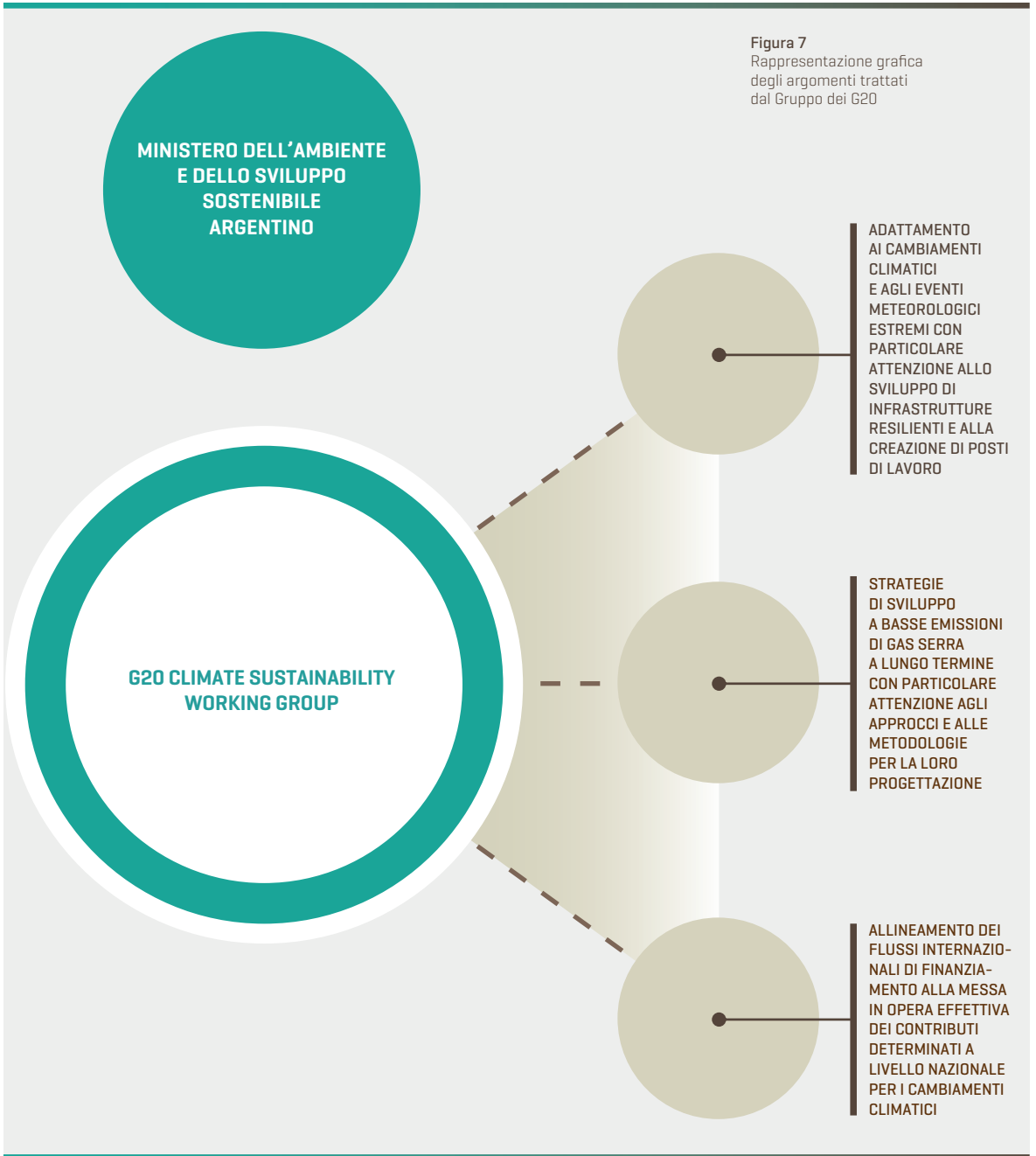


Figura 7
Rappresentazione grafica
degli argomenti trattati
dal Gruppo dei G20

La cooperazione per l'ambiente e il clima

Gli accordi di cooperazione bilaterale

L'azione di cooperazione del MATTM è volta ad assistere i paesi in via di sviluppo nell'individuazione di azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Il modello su cui si basano gli accordi bilaterali è la mutua collaborazione, la fiducia reciproca, l'uguaglianza, la responsabilità e la trasparenza, nonché il rispetto delle strategie nazionali proprie dei paesi beneficiari. A oggi, sono stati firmati 39 Protocolli d'Intesa con 35 Paesi e 3 Gruppi Regionali⁴. A questi dati si aggiunge l'ormai quasi ventennale collaborazione con la Repubblica Popolare Cinese, realizzata attraverso accordi con 9 istituzioni nazionali e locali (ministeri, municipalità e università). Sono, inoltre, 24 gli accordi in fase di negoziazione (Figura 8).

I partner istituzionali sono, generalmente, i ministeri locali con competenza sull'ambiente. Nel quadro di ogni Protocollo di Intesa è istituito un Comitato Congiunto, in cui siedono rappresentanti del MATTM e dell'istituzione partner. Il Comitato Congiunto ha il compito di dirigere, supervisionare e sostenere la realizzazione delle attività di collaborazione bilaterale, approvare i Piani di Lavoro e i progetti. In questo processo viene promossa la partecipazione del settore pubblico, privato e non-profit, compreso, laddove opportuno, il coinvolgimento di università, enti di ricerca scientifica e tecnica e organizzazioni non governative.

Nello svolgimento delle attività, il MATTM lavora in stretta sinergia con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - MAECI, con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - AICS e con la Cassa Depositi e Prestiti - CDP. In particolare, sulla base di una Convenzione stipulata nel luglio 2016, la CDP gestisce, eroga e monitora le risorse finanziarie del MATTM destinate alla cooperazione ambientale con i paesi in via di sviluppo.

Con l'obiettivo di dar seguito agli impegni previsti dall'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e dall'Agenda 2030, il MATTM e la CDP hanno firmato nel maggio 2018 un Accordo Quadro per l'istituzione di una piattaforma comune chiamata *Climate & Sustainable Development Italian Platform*, con lo scopo di sostenere progetti e iniziative di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, prioritariamente nei Paesi in via di sviluppo con cui il MATTM ha avviato rapporti

⁴ Egitto, Marocco, Tunisia, Libano, Palestina, Giordania, Qatar, Kurdistan (Iraq), RD Congo, Ruanda, Mali, Unione delle Comore, Seychelles, Etiopia, Kenya, Gibuti, Sudan, Botswana, Lesotho, Sud Africa, Swaziland, Mauritius, Cuba, Costa Rica, Messico, Perù, Nevada, Argentina, CARICOM (10 Paesi: Antigua e Barbuda, Bahamas, Belize, Barbados, Dominica, Guyana, Haiti, St. Kitts e Nevis, St. Vincent e Grenadines, St. Lucia), Kazakistan, Georgia, Iran, Cina, India, Piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo del Pacifico (14 Paesi: Cook Islands, Fiji, Kiribati, Micronesia, Marshall Islands, Nauru, Niue, Palau, Papua New Guinea, Samoa, Solomon Islands, Tonga, Tuvalu e Vanuatu), Maldive, Montenegro, Ghana, Panama, Papua Nuova Guinea, Repubblica Dominicana.

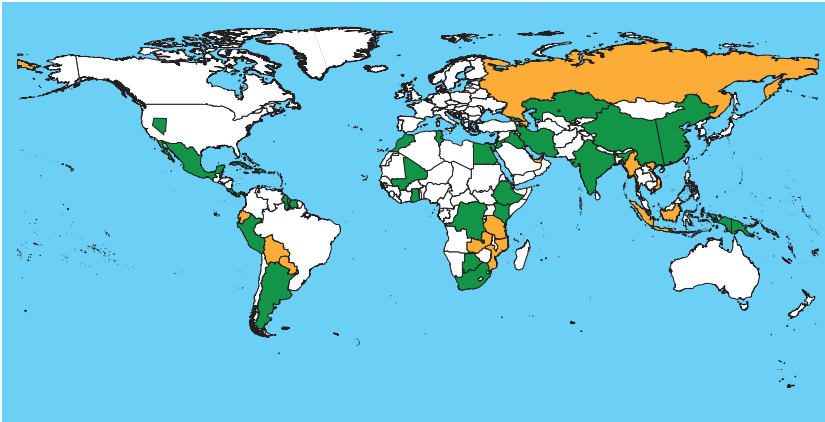


Figura 8
Paesi in cui siamo presenti e accordi in
negoiazione

PAESI IN CUI SIAMO PRESENTI

AFRICA: Botswana, Egitto, Etiopia, Gibuti, Kenya, Lesotho, Mali, Marocco, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sudafrica, Sudan, Swaziland, Tunisia.

ASIA/MEDIO ORIENTE: Cina, Georgia, Giordania, India, Iran, Kazakistan, Kurdistan [Iraq], Libano, Palestina, Qatar.

EUROPA: Montenegro.

AMERICA: Argentina, Costa Rica, Cuba, Messico, Nevada, Perù.

PICCOLE ISOLE: Piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo del Pacifico [14 Paesi: Cook Islands, Fiji, Kiribati, Micronesia, Marshall Islands, Nauru, Niue, Palau, Samoa, Solomon Islands, Tonga, Tuvalu e Vanuatu]; Caricom [10 Paesi: Antigua e Barbuda, Bahamas, Belize, Repubblica Dominicana, Guyana, Haiti, St. Kitts e Nevis, St. Vincent e Grenadines, St. Lucia]; Maldive, Mauritius, Seychelles, Unione delle Comore, la partnership Redd+: Repubblica Dominicana, Ghana, Panama, Papua Nuova Guinea

ACCORDI IN NEGOZIAZIONE

Mozambico, Tanzania, Zambia, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Serbia, Azerbaijan, Birmania, Emirati Arabi, Federazione Russa, Filippine, Indonesia, Iraq, Malesia, Uzbekistan, Vietnam, Bolivia, Ecuador, Paraguay, Kiribati, São Tomé e Príncipe.

di cooperazione bilaterale. Ampio l'elenco degli strumenti cui la piattaforma potrà far ricorso per garantire supporto finanziario, con preferenza per le micro, piccole e medie imprese.

Con l'Accordo di Parigi i paesi sviluppati hanno confermato l'impegno a versare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 e di confermare tale impegno fino al 2025. L'Italia si è impegnata a mobilitare 4 miliardi di dollari, nel periodo 2015-2020. Tra il 2015 e il 2017, il MATTM ha impegnato complessivamente circa

140 milioni di euro per la cooperazione bilaterale. Le risorse derivano dai proventi delle aste pubbliche, disciplinate dal D. Lgs. del 13 marzo 2013, n. 30 emanato in attuazione della Direttiva 2009/29/CE, finalizzata a perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra.

Le aree geografiche coperte comprendono tutti i continenti, ma un'attenzione particolare è rivolta ai paesi più vulnerabili, quali le Piccole Isole in via di sviluppo e i paesi dell'Africa.

I progetti attualmente in corso sono 44 e si focalizzano principalmente attorno a 9 priorità strategiche (Figura 9).

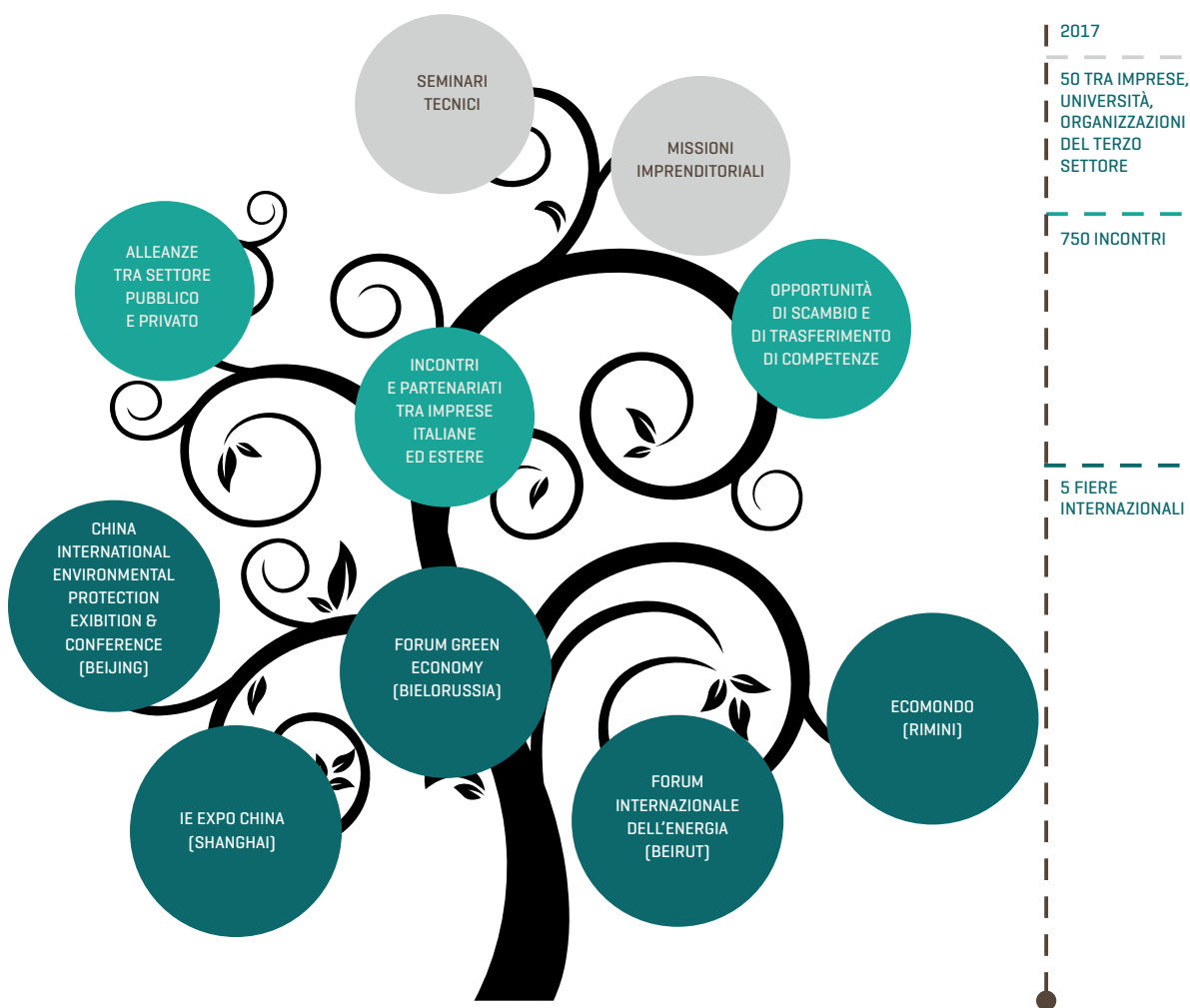
Gli operatori, i professionisti e le imprese operanti nella *green economy* possono avere un ruolo determinante nel realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Per questo il MATTM, nel quadro delle proprie attività di cooperazione bilaterale, punta a una valorizzazione del "Sistema Italia", investendo sulle opportunità di scambio e trasferimento di competenze, favorendo incontri e partenariati tra imprese italiane e imprese estere e promuovendo alleanze tra settore pubblico e privato, come rappresentato nella Figura 10 che illustra per il 2017 tutti i settori di attività del MATTM.

Il MATTM lavora in maniera complementare con le banche di sviluppo e le organizzazioni internazionali per contribuire all'obiettivo di una crescita a basso contenuto di CO₂. In Africa, il tema della produzione energetica da fonti rinnovabili, dell'efficace gestione delle risorse idriche, della governance dei processi di sviluppo rappresenta la sfida centrale.

Figura 9
Priorità strategiche



Figura 10
I settori di attività
del MATTM



IL CENTRO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AFRICA

Il G7 di Bologna di giugno 2017, nel riconoscere che l'intervento dei paesi G7 in supporto allo sviluppo sostenibile dell'Africa avviene ancora in modo poco coordinato e sinergico e considerando la sfida, ma anche l'opportunità che il continente africano rappresenta, ha dato il benvenuto alla proposta Italiana di istituire un Centro per lo sviluppo sostenibile dell'Africa da aprirsi a Roma. In esecuzione di questa decisione, il

MATTM ha firmato un accordo di cooperazione con UNDP e FAO per l'apertura del Centro in questione. Il Centro ha lo scopo di favorire lo scambio di esperienze tra i paesi G7 sulle loro attività di cooperazione allo sviluppo in sostegno dell'Africa al fine di evitare duplicazioni, assicurare sinergie e individuare nuovi possibili interventi congiunti. Inoltre il Centro sarà lo strumento principale per canalizzare l'azione

del MATTM a favore dei Paesi africani. Tra le prime proposte del Centro per l'Africa c'è il supporto all'iniziativa del Segretario Generale per la Regione del Sahel che punta a sviluppare una serie di azioni di rinforzo allo sviluppo sostenibile della zona in modo da poter ottenere l'appoggio dei paesi donatori e si possano creare le condizioni per una stabilizzazione politica ed individuare la soluzione dei suoi molti problemi ambientali.

Nelle Piccole Isole in via di sviluppo, il MATTM è impegnato da più di dieci anni in progetti di adattamento ai cambiamenti climatici, di mitigazione delle emissioni climalteranti attraverso la diffusione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili soprattutto nelle aree rurali, di protezione degli oceani e dei loro ecosistemi. L'approccio adottato consentirà di rendere più solido il legame tra la lotta al cambiamento climatico e l'accrescimento del benessere economico e sociale delle popolazioni.

Il MATTM ha sostenuto il Santuario Marino di Palau, fin dalla sua istituzione nel 2014, con diversi progetti per un totale di circa un milione di dollari. La cooperazione con Palau si è recentemente consolidata attraverso i processi multilaterali e in particolare con la partecipazione nel 2016 al lancio dell'Iniziativa 10x20 per l'SDG 14 e il Target 14, richiesta dalla Repubblica di Palau e nel 2017 alla Conferenza Oceani con il contributo portato alla Partnership Dialogue numero 2 su Aree Marine Protette presieduto dallo stesso Presidente di Palau Tommy Remengesau. La regione geografica del Sud-Est asiatico, anche a causa del rapido processo di industrializzazione, rappresenta un'area strategica sul piano internazionale sotto il profilo politico ed economico, e di speciale attenzione per i temi di sviluppo sostenibile, del cambiamento climatico e della protezione dell'ambiente. Le attività promosse dal MATTM risulteranno sinergiche e complementari e, in grado di collegare, amplificare e aumentare (*scale up*) le azioni, i progetti, i case studies avviati nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo.

Il successo di tutte le iniziative in corso è basato su tre elementi considerati essenziali:

- l'ownership inscindibile dai processi partecipativi;
- il leverage della finanza privata;
- la cooperazione multilaterale, svolta attraverso le Banche di Sviluppo, che favorisce il raggiungimento dei risultati perseguiti dalla cooperazione bilaterale.

LA COOPERAZIONE DEL MATTM IN LIBANO

box
 4.00

Il Libano è impegnato in un processo a lungo termine che prevede attività improntate alla riduzione delle emissioni di Gas serra (GHG) e al rafforzamento della resilienza ai cambiamenti climatici. Nel settembre del 2015 il Libano ha presentato al Segretariato della UNFCCC l'*Intended Nationally Determined Contribution*, fissando 3 principali target:

- riduzione del 30% delle emissioni di GHG al 2030 rispetto allo scenario di riferimento;
- 20% di produzione energetica da fonti rinnovabili al 2030;
- 10% di riduzione della domanda di energia elettrica.

Le attività di cooperazione che il MATTM sta realizzando in Libano si declinano in tre differenti canali:

1. RAFFORZAMENTO DEI RAPPORTI TRA I SISTEMI IMPRENDITORIALI

- Il MATTM ha favorito l'apertura di canali di collaborazione italo/libanesi del settore privato attraverso l'organizzazione di eventi, seminari e forum dedicati al tema del trasferimento di know how e tecnologia italiana. I *Business-to-Business* realizzati sono stati circa 600 e si sono instaurate proficue relazioni tra le aziende. Il settore privato libanese, infatti, è particolarmente attivo e reattivo sul fronte delle tecnologie dedicate allo sviluppo sostenibile e questo crea un bacino potenziale di forte interesse per le aziende italiane e per il loro sviluppo di nuovi mercati. Peraltro, il settore privato libanese rappresenta, con la sua agilità,

un ponte nell'apertura verso l'intero mercato medio orientale e nord africano. Gli eventi continueranno a essere replicati e rinforzati con cadenza periodica anche in futuro¹.

2. SUPPORTO AL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO ATTRAVERSO IL CANALE BILATERALE

- Il MATTM ha siglato un accordo di cooperazione bilaterale sullo Sviluppo Sostenibile con il *Lebanese Center for Energy Conservation* - LCEC - ente tecnico governativo del Ministero Libanese per l'Energia e l'Acqua. Il Piano di Azione messo a punto dal Comitato Congiunto italo-libanese, nel quadro degli sforzi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, si concentra in particolare su tre aspetti:

- innovazione delle politiche energetiche;
- promozione di tecnologie sostenibili e a bassa emissione di carbonio;
- politiche finanziarie innovative in grado di sostenere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili.

A dicembre 2016 è stato approvato il primo progetto *"Heat Pump - Phase 1"* che punta a promuovere l'utilizzo delle pompe di calore per il riscaldamento e il raffreddamento dell'aria e per la produzione di acqua calda nel settore domestico e nel terziario. L'introduzione di questa tecnologia, anche grazie al trasferimento di tecnologia e know-how italiano, contribuirà agli obiettivi di mitigazione

fissati dal Libano nei propri Contributi Volontari Nazionali (*National determined Contributions - NDC*) e sarà in linea con i parametri previsti dal Protocollo di Montreal per la graduale riduzione dei gas refrigeranti che hanno un forte effetto serra.

3. MECCANISMO DI FINANZA PER IL CLIMA ATTRAVERSO LA BANCA DEL LIBANO

- A dicembre 2016 il MATTM e la Banca del Libano hanno firmato un Accordo per promuovere una linea di finanziamento agevolato per progetti, presentati da imprese libanesi nel campo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, che prevedano un coinvolgimento di imprese italiane o di tecnologia italiana per un valore pari ad almeno il 60% dell'importo complessivo del credito richiesto.

Le imprese libanesi che accederanno a questa speciale linea di finanziamento, otterranno un'agevolazione pari al 10% del valore del credito richiesto, che verrà erogato a fondo perduto. L'iniziativa, finanziata con un contributo di 5 milioni di euro da parte del Ministero italiano dell'Ambiente, si colloca in un più vasto programma di finanza per il clima promosso dalla Banca del Libano NEEREA. Si tratta del primo accordo di questo tipo promosso dal MATTM che prevede una potenziale ricaduta sul sistema imprenditoriale italiano pari a 30 milioni di euro.

1 <http://www.minambiente.it/pagina/libano>

box
5.00

IL SANTUARIO MARINO DELLA REPUBBLICA DI PALAU

Nell'arco di dieci anni, le attività di cooperazione ambientale del MATTM nel Pacifico sono state definite sulla base delle priorità dei singoli Stati insulari in via di sviluppo, a loro volta collocate nelle più ampie politiche regionali dell'Oceania. Un elemento centrale per questi Paesi è sicuramente la messa in atto di processi di adattamento e mitigazione attraverso azioni di tutela delle risorse marine, il cui depauperamento è esacerbato proprio dai cambiamenti climatici.

Il Santuario Marino di Palau nasce da un'iniziativa regionale, la *Micronesia Challenge*, che nel 2006 si è prefissata l'obiettivo di conservare, in maniera efficace, almeno il 30% delle risorse marine costiere dell'area della Micronesia entro il 2020. Da tali presupposti e sulla base del dato di previsione della perdita degli stock ittici di Palau del 50% entro il 2025 per gli effetti del clima, nel 2014 il presidente di Palau Tommy Remengesau si è impegnato

a istituire il primo Santuario Marino che protegge completamente oltre l'80% della Zona Economica Esclusiva nazionale (6.000 km²) con il divieto di pesca industriale, nonché di esportazioni, mentre stabilisce una zona di pesca locale per uso domestico per il restante 20%. A riconoscimento della leadership visionaria intrapresa, il Presidente Remengesau ha ricevuto l'*UNEP Champion of the Earth award for Policy Leadership*.

box
6.00

IL CENTRO PER LA SOSTENIBILITÀ A SHANGHAI

A partire dal 2005, nell'ambito della pluriennale collaborazione con la Cina, il MATTM e l'Università di Tongji di Shanghai hanno realizzato progetti congiunti per l'implementazione di tecnologie verdi innovative per lo sviluppo urbano sostenibile.

Nel giugno 2017 è stato inaugurato l'edificio Yunchou all'interno del campus della prestigiosa Università Tongji di Shanghai, che sarà la sede del Centro Sino-Italiano per la Sostenibilità - SICES. Il SICES rappresenta la realizzazione di un progetto avviato di concerto tra il MATTM, il Ministero della Scienza e della Tecnologia, dell'Educazione cinese e l'Università Tongji per il recupero e la riqualificazione sostenibile dell'edificio, attraverso l'adozione di soluzioni tecnologiche attente al risparmio delle risorse, all'efficienza dei processi e alla cura nei dettagli architettonici, un simbolo di amicizia tra Italia e Cina. Il Centro intende rappresentare un punto di riferimento per le università italiane che già collaborano con l'Università Tongji, per lo sviluppo di collaborazioni scientifiche e tecnologiche nel quadro delle strategie di sviluppo nazionali e internazionali tra cui:

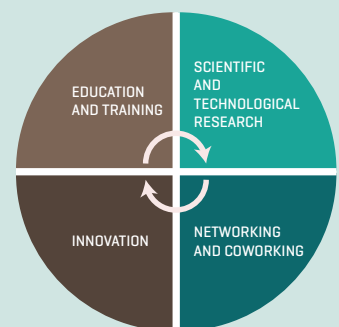
- Agenda UN 2030 per lo sviluppo sostenibile - obiettivo 11;
- Sustainable cities and communities Habitat III - United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development;
- Shanghai Declaration;
- Greener Cities Partnership;
- One Belt One Road;
- Healthy Shanghai 2030 Plan;
- Shanghai 2040 Master Plan.

Saranno dunque oggetto di ricerca congiunta le criticità legate all'inquinamento e al degrado dell'ambiente urbano, attraverso lo sviluppo di soluzioni innovative e sostenibili nei settori dell'efficienza energetica, della tecnologia e del design, soprattutto nei settori dell'edilizia e dei trasporti.

Oltre alle università e alla comunità scientifica sono chiamati a contribuire alle attività del SICES, come portatori d'interesse, imprese innovative, fondazioni e associazioni per la sostenibilità, amministrazioni pubbliche e decisori politici. Obiettivi specifici del SICES (Figura 11) sono:

- creare uno spazio di co-working fra professori, ricercatori e studenti italiani e cinesi per lo sviluppo di ricerca congiunta;
- facilitare il networking e favorire sinergie fra diversi stakeholder;
- incoraggiare la creazione di partenariati fra diversi attori e università, in risposta a bandi europei e cinesi, condivisione delle migliori pratiche.

Figura 11
Gli obiettivi del SICES



La cooperazione multilaterale e la collaborazione con organizzazioni internazionali e Ue

Anche alla luce del nuovo sistema di impegni internazionali, la Direzione ha rafforzato gli accordi di cooperazione multilaterali con meccanismi finanziari previsti dai Trattati internazionali, partnership volontarie e organizzazioni internazionali regionali. Grazie al *know how* tecnico-finanziario e alle capacità di scala che i sistemi multilaterali permettono di maturare nel tempo, gli accordi di cooperazione multilaterale fungono da “volano” anche per la cooperazione bilaterale. Gli accordi promossi dal 2015 a oggi si inseriscono nel quadro dei meccanismi e sistemi di cooperazione multilaterale, che vengono di seguito illustrati.

Il Fondo Multilaterale Ozono per l’attuazione del Protocollo di Montreal

È il meccanismo finanziario creato nel 1990 per assistere i paesi in via di sviluppo nel raggiungimento dei loro impegni di conformità rispetto all’eliminazione della produzione e del consumo di sostanze ozono-lesive. L’Italia eroga il proprio contributo obbligatorio al Fondo Multilaterale⁵ sulla base dei livelli di rifinanziamento triennale concordati in sede di Conferenza delle Parti.

A partire dal 2015, la Direzione ha rafforzato il programma di cooperazione bilaterale italiana con i paesi in via di sviluppo, grazie al meccanismo che consente a ogni paese donatore di destinare fino al 20% del proprio contributo obbligatorio annuale al Fondo, alla cooperazione bilaterale.

I criteri con cui il MATTM ha selezionato i progetti bilaterali proposti all’approvazione del Fondo sono i seguenti:

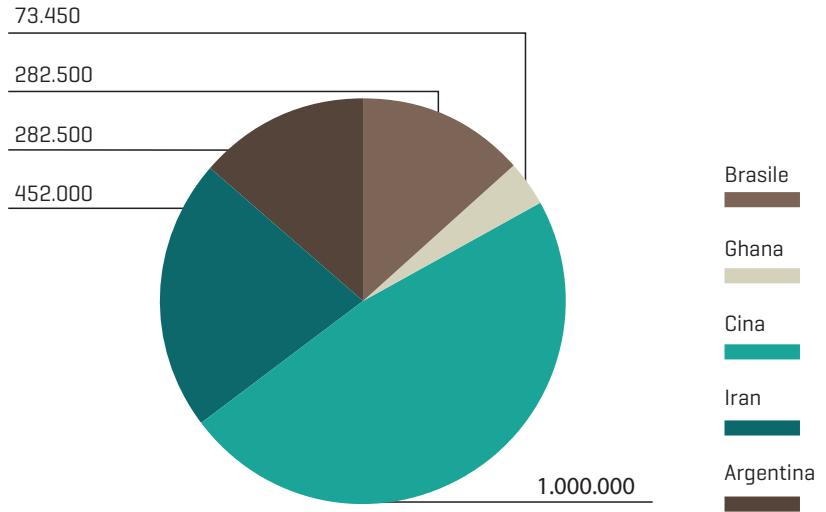
- paesi in via di sviluppo di interesse prioritario, e in particolare i Paesi con cui il MATTM ha siglato o prevede di siglare Accordi;
- possibili opportunità per il “Sistema Italia” (imprese, innovazione tecnologica, ricerca);
- proposte di partecipazione a progetti già approvati nei Piani di Attività (*business plan*) del Fondo, ricevute da parte di Agenzie quali l’*United Nations Industrial Development Organization - UNIDO*, *UNEP* e *United Nations Development Programme - UNDP*.

Il totale del contributo obbligatorio dovuto dall’Italia nel triennio 2015-2017 ammonta a 26.967.753,30 USD. Da questa cifra sono stati scalati fondi equivalenti a quasi il 10%, destinati alla cooperazione bilaterale come da Grafico 1.

I centri di eccellenza e le imprese del nostro Paese, in grado di distinguersi per le tecnologie innovative ambientali sostitutive degli HCFC, che vengono impiegati nei settori delle schiume, della refrigerazione e condizionamento, delle pompe di calore e dei solventi – possono diventare fornitori delle agenzie di implementa-

5 www.minambiente.it/pagina/fondo-multilaterale-attuazione-del-protocollo-di-montreal

Grafico 1
Quota parte destinata alla cooperazione bilaterale del contributo obbligatorio italiano 2015-2017 al Fondo Multilaterale per l'attuazione del Protocollo di Montreal [in USD]



zione delle Nazioni Unite, attraverso l'utilizzo di risorse multilaterali impegnate a supporto dei rapporti bilaterali con alcuni dei paesi strategici per la cooperazione italiana.

La *Climate and Clean Air Coalition*

È una partnership volontaria di governi, strutture intergovernative, organizzazioni della società civile e del settore privato, istituzioni scientifiche, che si pone l'obiettivo di ridurre gli *Short-Lived Climate Pollutants - SLCP*, inquinanti atmosferici di origine antropica che permangono in atmosfera per un periodo di tempo relativamente breve rispetto ai principali gas a effetto serra (per esempio l'anidride carbonica) ma che hanno un importante impatto sul riscaldamento globale ed effetti nocivi per la salute umana.

A oggi alla *Climate and Clean Air Coalition - CCAC* aderisce una rete globale di 120 partner, tra cui 50 Stati e 60 tra organizzazioni intergovernative e non governative, tra cui UNECE, *World Bank*, FAO e REC.

L'Italia, tramite il MATTM, ha partecipato nel 2012 all'iniziativa, da intendersi come "complementare" al processo della UNFCCC e sinergica rispetto agli obiettivi del Protocollo di Montreal, per quanto concerne la riduzione della produzione e del consumo di HFC.

Dal 2015 a oggi l'Italia ha contribuito al finanziamento di iniziative della CCAC per un totale di 585.233 euro, relativamente a:

- riduzione delle emissioni di metano dall'industria oil and gas, riduzione delle

- emissioni di metano e black carbon derivanti dal settore agricolo, e salute in ambiente urbano (2015);
- riduzione degli HFC attraverso la promozione di tecnologie alternative, considerando l'adozione dell'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal (2016);
 - Strategia quinquennale della CCAC 2020 (2017).

Iniziative come quelle sviluppate con la CCAC e UNIDO, attraverso la pubblicazione del rapporto *Africa and the Kigali Amendment*⁶, hanno favorito il riconoscimento del ruolo dell'Italia come uno dei principali promotori di un dialogo con i paesi africani, sulle opportunità derivanti dall'attuazione dell'Emendamento di Kigali, attraverso la costituzione di un rapporto privilegiato in vista dei futuri progetti di conversione a tecnologie alternative agli HFC che partiranno nei prossimi anni.

La *United Nations Economic Commission for Europe*

Nell'ambito di questa organizzazione internazionale *United Nations Economic Commission for Europe - UNECE*, la Direzione fa parte dei seguenti organismi:

CEP – Il Comitato per le Politiche Ambientali che rappresenta l'organo guida in materia di ambiente nell'ambito dell'UNECE. Il Comitato lavora per aiutare i paesi a migliorare la loro governance ambientale e la cooperazione transfrontaliera, nonché a rafforzare gli strumenti per l'attuazione degli impegni regionali indicati dall'UNECE e a promuovere lo sviluppo sostenibile locale. Obiettivo principale è valutare gli sforzi effettuati per ridurre l'onere complessivo di inquinamento e gestire le risorse naturali, integrare politiche ambientali e socio-economiche, rafforzare la cooperazione con la comunità internazionale, armonizzare le condizioni e le politiche ambientali e stimolare un maggiore coinvolgimento delle discussioni pubbliche e del processo decisionale. Il Comitato funge anche da organo preparatorio per le Conferenze Ministeriali "Ambiente per l'Europa". L'Italia ha, in passato, fatto parte del bureau del Comitato e segue in modo costante i suoi lavori, anche per ciò che concerne la preparazione alle Conferenze Ministeriali, la partecipazione alle stesse e il controllo dell'attuazione degli impegni ivi adottati.

WATER CONVENTION – La *Convention on the Protection and Use of Transboundary Watercourses and International Lakes*, adottata a Helsinki nel 1992, mira a proteggere e garantire l'uso sostenibile delle risorse idriche transfrontaliere nella Regione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa. Da marzo 2016 la Convenzione è diventata globale e possono aderire tutti gli Stati membri della Nazioni Unite. L'Italia ha ricoperto dal 2012 al 2015 la carica di Presidente della

6 <http://ccacoalition.org/en/resources/africa-and-kigali-amendment>

Convenzione ed è tuttora rappresentata nel bureau. Nell'ambito della Convenzione, il MATTM ha finanziato il progetto sul bacino del fiume Drina *Greening economic development in Western Balkans through applying a nexus approach and identification of benefits of transboundary cooperation*. Recentemente è stato avviato, a seguito del precedente, il progetto *Follow-up project to the Water-Food-Energy-Ecosystems Nexus Assessment of the Drina River Basin - DRB*, che avrà la durata di 18 mesi (dal 1 gennaio 2018 al 30 giugno 2019). Il MATTM, per la sua realizzazione, ha stanziato 282.000,00 euro.

RAPPORTO PILOTA SULL'INDICATORE DI SVILUPPO SOSTENIBILE 6.5.2 – Il MATTM ha coordinato la compilazione del Rapporto del quale l'UNECE condive la responsabilità di coordinamento con l'UNESCO.

Il Regional Environmental Centre

Il *Regional Environmental Centre - REC* è un'organizzazione internazionale istituita nel 1990 da Stati Uniti, Commissione europea, Olanda e Ungheria per aiutare i paesi dell'Europa centro-orientale a fronteggiare le questioni ambientali, con l'ulteriore obiettivo di ridurre la distanza dagli standard dell'Europa occidentale. Attualmente i Paesi firmatari, Italia compresa, sono 32 (più Commissione europea). Il *REC* promuove la cooperazione tra Governi, organizzazioni non governative, settore privato e altri stakeholder, sostenendo il libero scambio di informazioni e la partecipazione pubblica nei principali processi decisionali in materia ambientale. Nell'ambito delle attività di cooperazione con il REC, il MATTM ha promosso il progetto *School Environment and Respiratory Health of Children - SEARCH* che analizza i fattori di rischio per la salute respiratoria, presenti negli ambienti *indoor* nelle scuole di Italia. Nell'ambito del progetto è stato prodotto nel 2016 l'*AirPack*, strumento multimediale di educazione ambientale che il MATTM, con il sostegno dell'ISPRA, sta divulgando e diffondendo presso le scuole.

Food and Agriculture Organization of the United Nations

La *Food and Agriculture Organization of the United Nations - FAO*, organizzazione ONU per l'alimentazione e l'agricoltura con sede a Roma, ha il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale. Il MATTM ha da anni avviato una collaborazione diretta con la FAO in alcune aree di comune interesse, che oggi si sviluppa lungo le direttrici:

- partecipazione, in coordinamento con il MAECI e con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - MiPAAF, ai negoziati degli organi della FAO (Conferenza, Consiglio, Comitato sulle Foreste, sulla Sicurezza Alimentare, ecc.), in particolare per quanto riguarda il contributo della FAO all'attuazione degli accordi sul clima;

- promozione dell'approccio *Climate Smart Agriculture - CSA*, sviluppato per promuovere la trasformazione dei sistemi agricoli, orientandoli ad assicurare lo sviluppo e la sicurezza alimentare contro i rischi provocati dai cambiamenti climatici. La CSA si pone il raggiungimento di tre principali obiettivi:
 - **FOOD SECURITY** - aumentare in modo sostenibile la produttività e i redditi agricoli;
 - **ADAPTATION** - adattare e costruire la resilienza ai cambiamenti climatici;
 - **MITIGATION** - ridurre e/o rimuovere le emissioni di gas serra.
- la *Global BioEnergy Partnership - GBEP*, un'iniziativa internazionale lanciata in occasione del G8 nel luglio 2005 e co-presieduta, sin dal 2012, da Italia e Brasile, per condividere le informazioni e gli esempi di buone pratiche sul tema della sostenibilità delle bioenergie e del loro ruolo nel quadro della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

GLI STUDI DI PRE-FATTIBILITÀ AVVIATI NELL'AMBITO DELL'APPLICAZIONE DELLA CSA

box
7.00

Botswana - supporto all'attuazione delle attività correlate alla CSA, come elemento strategico del *Nationally Determined Contribution - NDC* del Botswana per l'attuazione dell'Accordo di Parigi.
Ecuador - progetto pilota nella Provincia di Napo per la promozione di strategie di coltivazione sostenibili del cacao, attraverso strategie agroforestale

collegate alla biodiversità nel quadro della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Il progetto includerà il supporto alle economie locali attraverso la creazione di partenariati con imprese italiane, al fine di assicurare la sostenibilità economica della produzione del cacao e aumentare il reddito delle comunità indigene.

Etiopia - supporto atto a migliorare la produttività agricola favorendo la commercializzazione del grano duro (*durum wheat*) da parte dei piccoli proprietari terrieri. Il MATTM è anche in coordinamento con altre Istituzioni, organizzazioni e enti scientifici italiani interessati a valutare ulteriori attività legate a tale iniziativa.

LA GLOBAL ALLIANCE ON CLIMATE SMART AGRICULTURE

box
8.00

La *Global Alliance on Climate Smart Agriculture - GACSA* è stata lanciata il 23 settembre 2014 nell'ambito del Summit sul Clima delle Nazioni Unite. Ha l'obiettivo di promuovere a livello internazionale un approccio "intelligente" all'agricoltura, legato al clima. La GACSA è un'alleanza

volontaria, aperta e formata da Governi, organizzazioni internazionali, ONG. Essa è rivolta a gestire le sfide sulla sicurezza alimentare e l'agricoltura in relazione ai cambiamenti climatici. La GACSA raccoglie oggi circa 200 membri tra cui, più di 25 Governi.

L'Italia è diventata membro della GACSA nell'aprile 2015. L'Italia contribuisce al finanziamento della GACSA con risorse pari a 2.130.000 USD, attraverso la sottoscrizione nell'aprile 2014 dell'Accordo *International Alliance on Climate Smart Agriculture - IACSA*.

L'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa

L'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa - OSCE, con sede a Vienna, si occupa di temi economici e ambientali in quella che viene chiamata la "seconda dimensione", essendo la prima quella legata agli aspetti prettamente di sicurezza e militari, la terza ai diritti umani.

L'attività della seconda dimensione converge nel cosiddetto Forum Economico Ambientale, appuntamento annuale che si tiene a Praga a settembre, e che vede la partecipazione di rappresentanti governativi, della società civile, delle imprese e delle organizzazioni internazionali.

Il Forum, oltre a fornire un impulso politico al dibattito sui temi economico-ambientali, fornisce una serie di raccomandazioni e definisce azioni di follow-up su questioni come per esempio la sicurezza energetica, la migrazione, la gestione delle acque e del buon governo.

Il Forum si riunisce con uno specifico tema annuale, che viene scelto dalla Presidenza di turno. Attualmente la Presidenza è italiana.

Un altro appuntamento importante è l'*Economic and Environmental Dimension Implementation Meeting - EEDIM*, che si tiene in genere a Vienna nel periodo successivo al Forum.

Le Banche di sviluppo e i Fondi

Grazie agli accordi sottoscritti con le banche multilaterali di sviluppo, il MATTM è impegnato a rafforzare le capacità dei paesi a individuare o preparare progetti *green* o di resilienza al cambiamento climatico anche al di là di quelli direttamente sostenuti attraverso le attività di cooperazione bilaterale.

Obiettivo è promuovere lo scale-up di programmi e progetti ambientali già individuati mediante accordi di cooperazione bilaterale e di sviluppare contesti che facilitino la mobilitazione di finanziamenti, per esempio attraverso piani di investimento che coinvolgono anche il settore privato.

La sfida è rendere l'ambiente una grande leva di sviluppo economico nei paesi, rilanciando nuove opportunità e prospettive di lavoro attraverso tecnologie pulite, risparmio energetico ed energie rinnovabili (Tabella 3; Grafico 2).

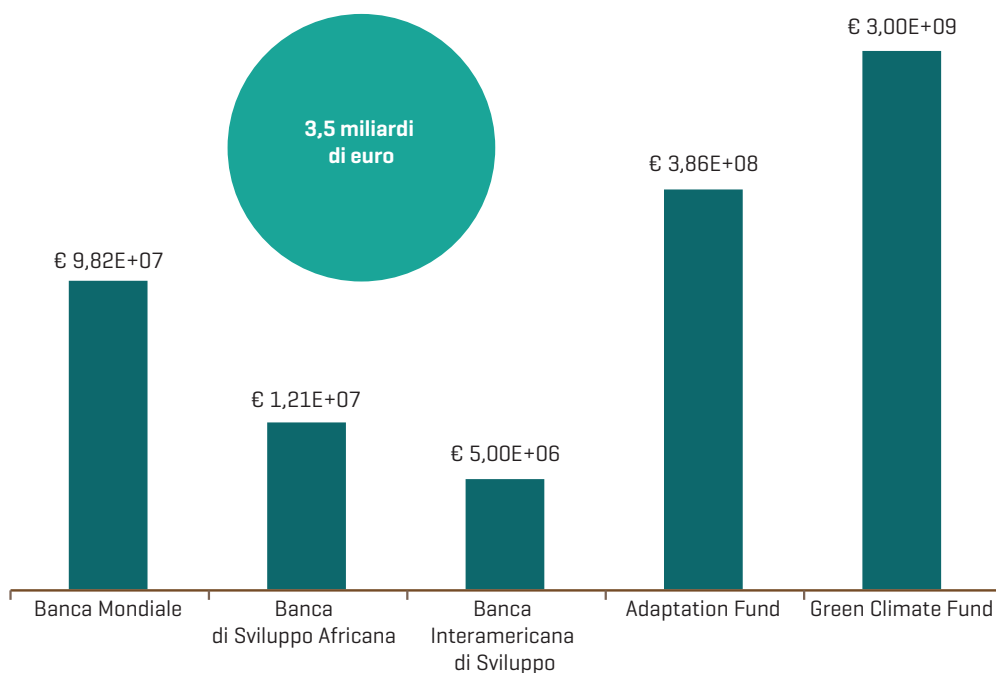
Gruppo Banca Mondiale

Nell'ambito delle politiche a favore della tutela ambientale e sociale, il Gruppo Banca Mondiale cura diversi programmi e progetti con l'obiettivo non solo della crescita economica sostenibile, ma anche della riduzione della povertà nei paesi beneficiari (Tabella 3, Grafico 2):

LIGHTING GLOBAL – È la piattaforma del Gruppo Banca Mondiale che sostiene la crescita del mercato dell'illuminazione off-grid, specialmente in Africa e Asia. Attra-

			Conversione in euro	Totale euro per Banca/ Fondo
BANCA MONDIALE	Lighting Global	25 milioni USD	20.259.875	98.226.028
	Lighting Global [leverage]	76 milioni dollari	61.590.020	
	Partenariato pubblico-privato	5,4 milioni USD	4.376.133	
	Crescita verde e cambiamento climatico	12 milioni euro	12.000.000	
BANCA DI SVILUPPO AFRICANA	Energia sostenibile	7,4 milioni euro	7.400.000	12.100.000
	Cambiamento Climatico	4,7 milioni euro	4.700.000	
BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO	Promozione della Geotermia	5 milioni euro	5.000.000	5.000.000
ADAPTATION FUND	Protocollo di Kyoto	476 milioni USD	385.748.000	385.748.000
GREEN CLIMATE FUND	Cambiamento Climatico	3,7 miliardi dollari	2.995.612.500	2.995.612.500

**Tabella 3
e Grafico 2**
Le risorse
stanziare
dalle Banche
e dai Fondi
di Sviluppo



verso il Lighting Global, la società finanziaria internazionale *International Financial Corporation* - IFC (Gruppo Banca Mondiale) lavora a fianco di produttori e distributori di tutto il mondo per rendere possibile l'accesso all'energia nelle aree dove non c'è connessione alla rete elettrica. Il MATTM è coinvolto, dal 2010, in prima linea nel sostegno alla piattaforma con l'obiettivo di portare energia pulita e di alta qualità a 1,6 miliardi di persone, alleviando la povertà, migliorando la salute e riducendo le emissioni di gas serra. L'impegno, che a oggi ha raggiunto complessivi 25 milioni USD, intende garantire l'efficacia del programma nel lungo termine. Si potranno così realizzare e commercializzare prodotti *off-grid* certificati ancora più potenti. In questo modo l'energia solare troverà applicazione, oltre che nell'ambito domestico, anche nelle piccole attività economiche e nell'irrigazione. Il programma, attuato con successo, ha dato l'impulso a nuovi investimenti (*leverage*) pari a circa 76 milioni di dollari. Più di 130 milioni di persone hanno beneficiato di servizi moderni di energia attraverso sistemi solari a prezzi accessibili. Venti sono i paesi che hanno adottato politiche favorevoli per la promozione dei prodotti di illuminazione *off-grid* di alta qualità, evitando così 1,75 milioni di tonnellate CO₂ equivalenti ogni anno.

PROMOZIONE DEL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO PER FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DEL SETTORE PRIVATO NELLA PROGETTAZIONE E FORNITURA DI ENERGIA RINNOVABILE OFF-GRID E MINI GRID IN AFRICA SUBSAHARIANA - Il MATTM nel gennaio 2018, ha stanziato 5,4 milioni USD per il programma promosso dalla Società finanziaria internazionale che si pone l'obiettivo di identificare e affrontare le barriere del mercato che attualmente limitano la partecipazione del settore privato.

COMUNICAZIONE PER IL CAMBIAMENTO CLIMATICO - Si tratta di un programma istituito attraverso un accordo, firmato nel 2009, tra la Banca Mondiale e il MATTM, con l'obiettivo di promuovere attività di comunicazione e sensibilizzazione a favore dello sviluppo sostenibile. Con il sostegno del MATTM, nel 2013, è stato lanciato il network *Connect4Climate* - una comunità globale, nata per promuovere azioni di sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico, cui aderiscono oltre 460 partner a livello mondiale (gruppi della società civile, organizzazioni internazionali, imprese, media, università, ecc). Tra le moltissime iniziative promosse da *Connect4Climate* è da ricordare il sostegno al concorso High School Game - la gara di cultura tra le scuole medie superiori che nel 2016 è stata incentrata sulle tematiche ambientali.

PROGRAMMA PER LA CRESCITA VERDE E LA RESILIENZA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO IN AFRICA - L'obiettivo del programma è quello di sostenere i paesi africani, con i quali il MATTM ha firmato o con i quali firmerà accordi di cooperazione bilaterale, per identificare programmi e progetti che contribuiscano all'attuazione dei loro obiettivi nazionali di riduzione e per aiutarli a cercare finanziamenti per la loro realizzazione. Nel dicembre 2017 il MATTM ha deciso di destinare 12 milioni di euro per istituire un fondo fiduciario presso la Banca mondiale.

Banca di Sviluppo Africana

Finanziato dalla Banca di Sviluppo Africana (*African Development Bank - AFDB*) è il “Fondo per l’Energia sostenibile in Africa”, che ha lo scopo di promuovere l’energia rinnovabile e l’efficienza energetica attraverso progetti di piccola o media dimensione, promossi dal settore privato. Il MATTM ha aderito nel dicembre del 2015 con un contributo di 7,4 milioni di euro.

Nel maggio 2017, il MATTM ha anche sottoscritto l’Accordo con il quale aderisce al “Fondo per il Cambiamento Climatico in Africa” con un contributo a di 4,7 milioni di euro.

Banca Interamericana di Sviluppo

Il MATTM collabora con la Banca Interamericana di Sviluppo (*Inter-American Development Bank - IDB*) per la promozione della geotermia nelle isole caraibiche orientali.

L’obiettivo del programma, che il MATTM ha deciso di sostenere nel 2017 con 5 milioni di euro, è ridurre gli ostacoli finanziari, tecnici e istituzionali allo sviluppo dell’energia geotermica nei paesi orientali dei Caraibi - Dominica, Grenada, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia e Saint Vincent e Grenadine – e fornire rafforzamento istituzionale ai loro governi e alla Banca di Sviluppo dei Caraibi.

Adaptation Fund

L’*Adaptation Fund - AF* è stato istituito nel 2001, nell’ambito del Protocollo di Kyoto della UNFCCC, per finanziare progetti di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto. Sono inclusi i piccoli paesi insulari, i paesi con fragili ecosistemi montani, le zone aride e semi-aride e le aree suscettibili di inondazioni, siccità e desertificazione. Dal 2010, il Fondo ha impegnato 476 Mln di USD in 77 Paesi. È finanziato in parte da governi e donatori privati, e dal 2% dei proventi delle Riduzioni delle Emissioni Certificate - CERs, nel contesto del *Clean Development Mechanism - CDM*. Dal 2015 l’Italia ha co-finanziato il fondo con 14 milioni di euro, di cui 7 milioni nel 2017.

L’AF assicura un sistema di accesso diretto ai finanziamenti e consente il monitoraggio e la trasparenza dei progetti approvati.

Il Green Climate Fund

Il *Green Climate Fund - GCF* è un nuovo fondo multilaterale, istituito nel 2010 all’interno della UNFCCC, al fine di aiutare i paesi in via di sviluppo a rispettare gli obiettivi stabiliti dalla comunità internazionale nella lotta contro i cambiamenti climatici. A marzo 2018 il portafoglio del GCF comprendeva un totale di 76, tra progetti e programmi approvati, per un valore di circa 3,7 miliardi di dollari.

Il GCF mira a bilanciare, tra mitigazione e adattamento, il numero dei progetti approvati e al tempo stesso tende a destinare, in modo equilibrato, i fondi tra le diverse regioni del mondo, tenendo conto delle specifiche necessità dei paesi in via di sviluppo più vulnerabili. L'Italia è un forte sostenitore del GCF, come principale veicolo multilaterale e partecipa attivamente alle attività del *Board* del Fondo.

Nel 2014, alla conferenza dei donatori GCF, l'Italia si è impegnata a contribuire alla prima capitalizzazione del Fondo con 250 milioni di euro.

Il MATTM ha, sinora, contribuito con 150 milioni di euro per il periodo 2015-2017. Nel contesto dei suoi programmi bilaterali, esso sostiene i partner dei paesi in via di sviluppo nell'accedere alle risorse del GCF.

02.

COSTRUIRE LA GOVERNANCE PER L'AMBIENTE

L'Italia verso la sostenibilità	060
L'economia e l'ambiente: politiche fiscali ed economia circolare	069

L'Italia verso la sostenibilità

La strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile

L'Italia, sottoscrivendo l'Agenda 2030, si è impegnata a declinarne e calibrarne gli obiettivi e i target nell'ambito della propria programmazione economica, sociale e ambientale. Un primo esito di questo lavoro è confluito nella prima *voluntary national review*, il rapporto volontario nazionale presentato presso il Foro Politico di Alto Livello delle Nazioni Unite nel luglio 2017. Il rapporto descrive il processo di elaborazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - SNSvS.

La SNSvS è stata presentata in Consiglio dei Ministri nell'ottobre del 2017 e definitivamente approvata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica - CIPE nel dicembre dello stesso anno.

Frutto di un lungo percorso di condivisione con le istituzioni e la società civile, la SNSvS disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro Paese e costituisce il principale strumento di coordinamento dell'attuazione dell'Agenda in Italia. Partendo dall'aggiornamento della "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010", affidato al MATTM dalla Legge n. 221 del 28 dicembre 2015, la SNSvS assume una prospettiva più ampia e diventa quadro strategico di riferimento delle politiche settoriali e territoriali, disegnando un ruolo importante per istituzioni e società civile nel lungo percorso di attuazione, che si protrarrà sino al 2030.

La SNSvS è strutturata in cinque aree (Figura 12), corrispondenti alle "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030 - **PERSONE, PIANETA, PROSPERITÀ, PACE e PARTNERSHIP**. Una sesta area è dedicata ai vettori per la sostenibilità, da considerarsi come elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali, come la partecipazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche pubbliche, la creazione di partenariati di qualità. Ciascuna area contiene Scelte Strategiche, correlate agli SDGs dell'Agenda 2030, e Obiettivi Strategici per l'Italia. Mentre le prime quattro aree sono dedicate alla "dimensione interna" della SNSvS, ovvero ad obiettivi riferiti principalmente all'ambito nazionale, l'area Partnership è dedicata alla "dimensione esterna", riprendendo i contenuti del "Documento Triennale di programmazione e indirizzo per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo", curato dal MAECI.

Le scelte strategiche proposte nella SNSvS individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere. Riflettono la natura trasversale dell'Agenda 2030, integrando le tre dimensioni della sostenibilità – ambiente, società ed economia. Ciascuna scelta è associata a una selezione preliminare di strumenti di attuazione di livello nazionale, ovvero di politiche, piani e programmi che danno in qualche modo attuazione all'obiettivo a cui sono associate.



Figura 12

La struttura della SNSvS: le cinque aree che corrispondono alle 5P dell'Agenda 2030 si articolano in Scelte Strategiche [correlate ai 17 SDGs dell'agenda] e a loro volta suddivise in obiettivi strategici nazionali. In fase di attuazione dovranno essere definiti i valori target da associare a ciascun obiettivo e gli indicatori per il monitoraggio

Il documento fornisce inoltre una prima serie di indicatori per il monitoraggio, rimandando alla fase attuativa la fissazione dei valori target per ciascun obiettivo e dei relativi indicatori per il monitoraggio.

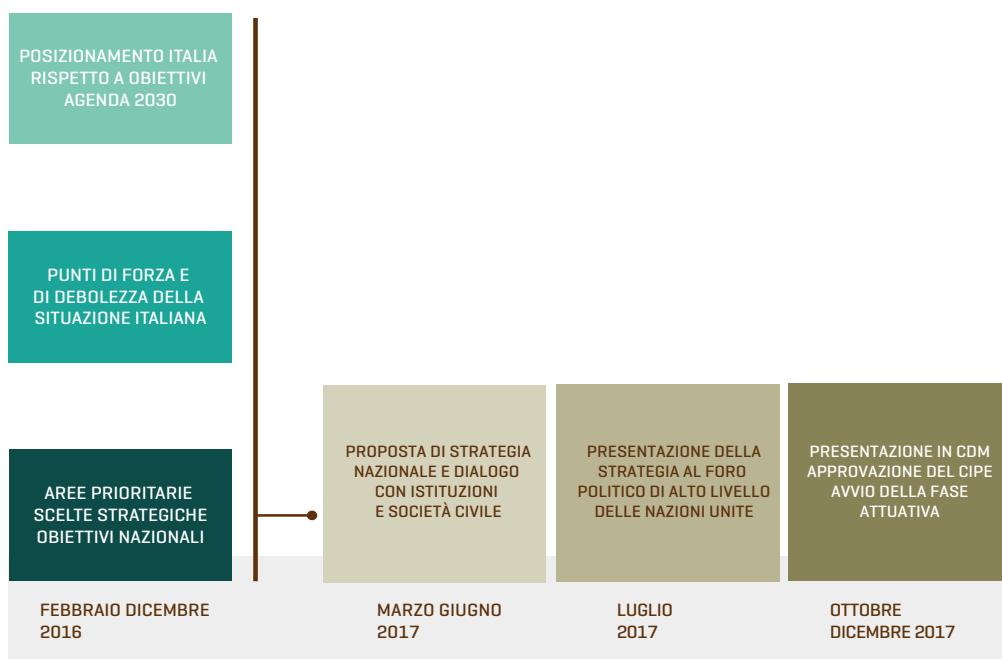
Il percorso di definizione della SNSvS ha preso avvio all'inizio del 2016, con l'elaborazione del "Posizionamento dell'Italia rispetto all'Agenda 2030", un primo tentativo di verifica della "distanza" del nostro Paese dai target posti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, attraverso l'utilizzo di indicatori associati ai target dell'Agenda. Su tale base, sono stati identificati i principali elementi di forza e di debolezza del paese, al fine di individuare le opportunità e le sfide cui la SNSvS avrebbe dovuto fornire una risposta.

Le istituzioni centrali e regionali, il mondo della ricerca e la società civile hanno attivamente fornito il proprio contributo alla definizione dei contenuti della SNSvS lungo l'intero processo (Figura 13).

Il percorso di coinvolgimento delle amministrazioni centrali con le Regioni si è protratto in diverse fasi sino all'approvazione della SNSvS, ed è stato funzionale alla costruzione di un documento profondamente condiviso dai diversi attori che ne cureranno l'attuazione, secondo le proprie competenze. Ciascuno di essi ha fornito il proprio contributo specifico per la definizione della struttura del documento strategico, l'individuazione delle scelte strategiche, la definizione degli obiettivi e la selezione preliminare degli strumenti di attuazione. Le Regioni, attraverso la Conferenza Stato Regioni, hanno contribuito al progressivo consolidamento del

Figura 13

Le tappe del percorso di definizione della SNSvS, dal posizionamento nazionale rispetto ai 17 SDGs dell'Agenda 2030 alla Delibera CIPE di avvio della fase attuativa



documento, fornendo ulteriori elementi per l'attuazione nel parere formulato per l'approvazione in CIPE del documento.

Istituti ed enti di ricerca – CNR, ISPRA, ENEA, Istat – università e associazioni scientifiche sono stati coinvolti per il consolidamento degli indicatori contenuti nell'analisi di contesto (“Posizionamento”), anche in funzione della costruzione del sistema di valutazione e monitoraggio della SNSvS.

La società civile è stata coinvolta sin dalla fase di avvio del processo. Il MATTM ha voluto in tal modo promuovere un approccio dal basso, finalizzato a raccogliere istanze e contributi che riguardassero sia le sfide e le priorità da affrontare, sia la visione di lungo periodo da costruire. Il primo momento di confronto è stato attivato nell'estate 2016, promuovendo tavoli di lavoro che hanno coinvolto più di 200 organizzazioni non governative per raccontare la situazione dell'Italia rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030. A marzo 2017 è stata presentata la prima proposta di SNSvS in un incontro pubblico di avvio delle fasi di consultazione aperta, accompagnato da un evento dedicato al Forum PA, poche settimane dopo.

Il testo della SNSvS approvato con Delibera CIPE assegna alle istituzioni e alla società civile un ruolo preciso nel suo lungo percorso attuativo sino al 2030. Fornisce infatti un quadro di riferimento a cui le politiche pubbliche di livello centrale e regionale dovranno rifarsi e, a differenza del passato, relazionare periodicamente in merito a come e quanto stiano contribuendo agli obiettivi di sostenibilità che essa pone, sia in ambito nazionale sia internazionale, presso le Nazioni Unite.

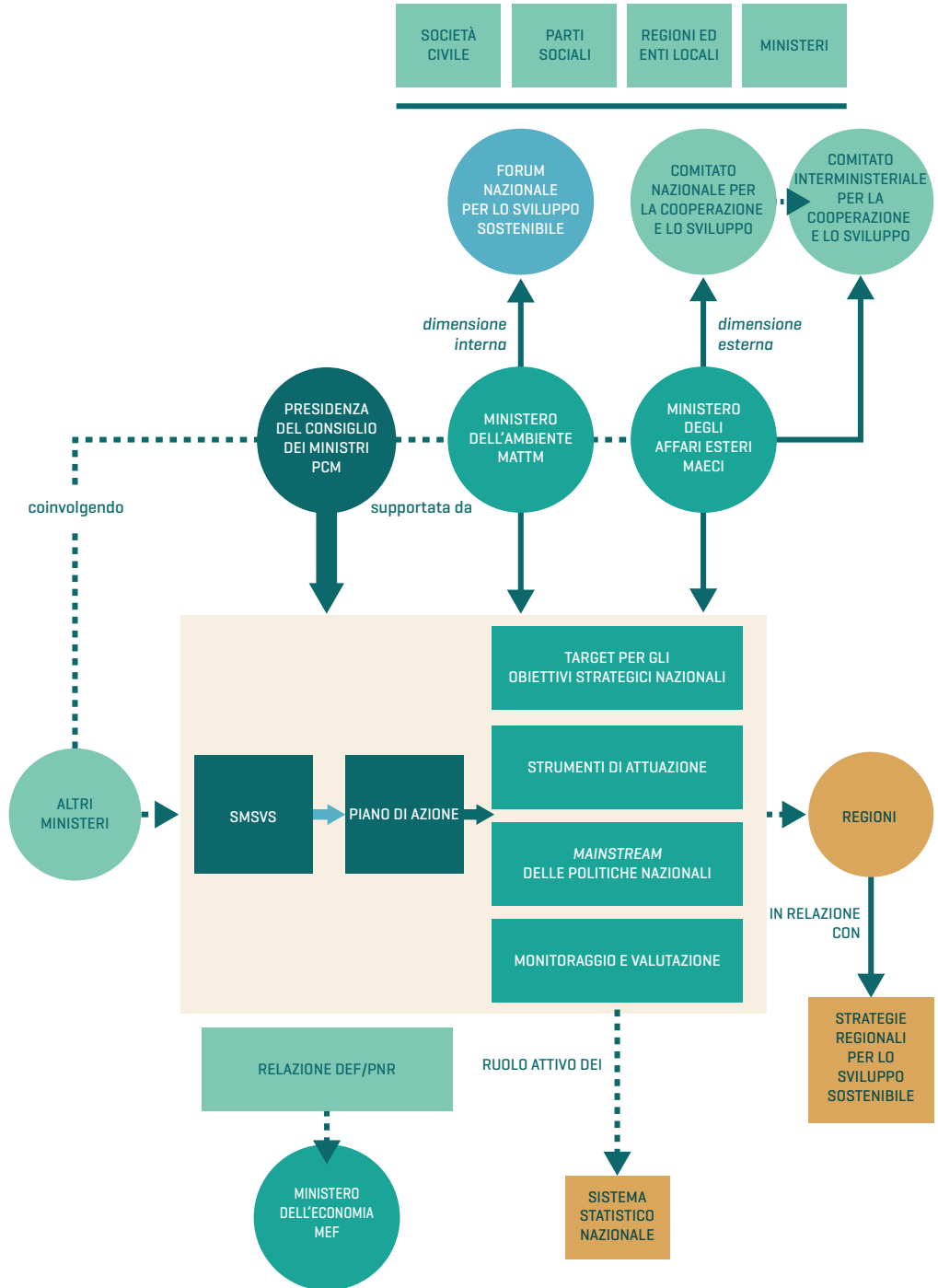
La Presidenza del Consiglio dei Ministri coordinerà l'attuazione, con la collaborazione del MATTM, per la dimensione interna, e del MAECI, per la dimensione esterna insieme a tutte le altre amministrazioni centrali (Figura 14).

Al MEF spetterà il compito di raccordare l'attuazione della Strategia con i documenti ufficiali di politica economica e di coordinare la modellistica necessaria alla definizione dei relativi obiettivi. L'attuazione della Strategia si raccorderà, infatti, con il Programma Nazionale di Riforma - PNR e con il Documento di Economia e Finanza - DEF.

Entro pochi mesi dall'approvazione, dovrà essere definito un Piano di Azione che fornirà obiettivi strategici quantificati (target) e selezionerà il nucleo definitivo degli indicatori per il monitoraggio.

Il lungo iter di riconoscimento della SNSvS si è concluso con un provvedimento di indirizzo da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri del marzo 2017 che istituisce una “Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile”, presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un suo delegato. Alla Commissione partecipano tutti i Ministri, o loro delegati, insieme al Presidente della Conferenza Stato-Regioni, al Presidente dell'Unione delle Province d'Italia e dal Presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani, o da loro delegati. Con tale provvedimento è stata dunque avviata l'operatività della governance per l'attuazione proposta nel testo della Strategia: il continuo aggiornamento della SNSvS avverrà sulla base del monitoraggio e dei rapporti che verranno predisposti annualmente dalle amministrazioni centrali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tali

Figura 14
 Schema della governance della SNSvS presentato in occasione del Rapporto Volontario Nazionale dell'Italia presso il Foro Politico di Alto Livello delle Nazioni Unite nel luglio 2017



rapporti consentiranno di valutare i contributi che la loro azione politica porta all'attuazione della SNSvS e dunque di valutare complessivamente il livello di raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali.

In tale contesto, il MATTM avrà il compito di curare il rapporto con la società civile, avendo la responsabilità di organizzare il Forum per lo sviluppo sostenibile, e la collaborazione con gli altri ministeri nelle attività inerenti alla stesura del report sullo stato di attuazione della Strategia per le politiche di competenza.

L'approvazione della SNSvS del dicembre 2017, dopo un'attesa di quindici anni dalla Strategia di Azione Ambientale, costituisce di per sé un risultato importante per la sostenibilità del paese.

Uno degli aspetti più rilevanti del processo è la prospettiva di integrazione che il percorso di elaborazione e attuazione della SNSvS, seguendo l'Agenda 2030, ha imposto. Il non scontato dialogo interistituzionale tra le amministrazioni centrali dovrà proseguire in fase di attuazione, con un ruolo cardine della Presidenza del Consiglio e della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile che dovrebbe essere a breve costituita. È la prima volta che un organo politico viene finalizzato alla valutazione della sostenibilità delle politiche di governo.

Tale necessità è stata anche evidenziata dal parere che le Regioni hanno reso al testo di Strategia, sottolineando come esse abbiano riconosciuto e apprezzato il lavoro di elaborazione svolto dalle amministrazioni centrali, ma richiamando a un impegno ancora maggiore per realizzare e monitorare gli obiettivi prefissati. Viene pertanto evidenziato il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella declinazione della SNSvS all'interno delle Strategie Regionali di Sostenibilità, come previsto dall'art. 34 D. Lgs. 152/2006 e ss. mm. ii.

Il percorso di definizione della Strategia ha riaperto una relazione con le strutture regionali sui temi dell'integrazione delle politiche e della sostenibilità, che sarà uno dei fulcri dell'azione della Direzione nei prossimi anni. Ha, infine, dato vita a una relazione ampia e continua con la società civile, che il Forum per lo Sviluppo Sostenibile avrà il compito di nutrire e rafforzare.

In via sperimentale e limitatamente alle valutazioni ambientali strategiche, la Direzione ha avviato una collaborazione con la Direzione per le Valutazioni Ambientali - DVA del MATTM per corredare il parere che il Ministero rende a ciascun piano o programma di livello nazionale o regionale sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica - VAS di una verifica di coerenza con gli obiettivi della SNSvS. La verifica si avvale di strumenti di valutazione abbastanza semplici, improntati al modello del "test di sostenibilità", ma consente di tracciare e registrare la rotta in cui la programmazione nazionale e regionale (sebbene limitatamente a quella sottoposta a VAS) si muove nei confronti degli obiettivi strategici nazionali. La Tabella 4 esemplifica l'analisi di coerenza per un piano regionale di gestione dell'attività estrattiva.

L'ultimo anno è stato un anno di definizione degli obiettivi strategici: l'attuazione è la prossima tappa su cui ci si dovrà muovere e, di fatto, ci si sta già muovendo. Sarà sempre possibile una revisione degli obiettivi individuati, fermo restando la coerenza dell'approccio nei confronti della determinazione europea rispetto ai due grandi temi dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi.

Pianeta	Obiettivi di Piano	Azioni previste dal Piano
Arrestare il consumo di suolo e combattere la desertificazione	OP1 Perseguire un utilizzo sostenibile delle risorse del territorio	1.5 Definire i criteri per l'individuazione e il dimensionamento delle zone D4: sulla base delle azioni sopra descritte verranno definiti criteri che i Comuni dovranno utilizzare per le eventuali varianti urbanistiche
	OP2 Perseguire uno sviluppo sostenibile dell'attività estrattiva	2.2 Individuare le aree di cava dismesse e i criteri per la loro definizione: predisposizione di un elenco delle aree di cava dismesse con individuazione su base cartografica
Garantire una gestione sostenibile delle risorse forestali	Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare la capacità di resilienza di comunità e territori	OP2 Perseguire uno sviluppo sostenibile dell'attività estrattiva
Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale	OP2 Perseguire uno sviluppo sostenibile dell'attività estrattiva	2.1 Definire i criteri per la valutazione dell'ammissibilità delle domande in considerazione dei quantitativi dei prelievi di materiale litoide dai corsi d'acqua e dell'utilizzo di materiali di recupero assimilabili a quelli derivanti dalle attività estrattive
		2.2 Individuare le aree di cava dismesse e i criteri per la loro definizione: predisposizione di un elenco delle aree di cava dismesse con individuazione su base cartografica

Un primo ambito di lavoro su cui sarà necessario investire è la selezione degli indicatori per la Strategia, a partire dalle attività che Istat, di concerto con il Sistema Statistico Nazionale - SISTAN, sta portando avanti per la definizione degli indicatori necessari al monitoraggio dell'Agenda 2030 in ambito internazionale - *Inter-Agency and Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators - IAEG-SDGs*.

Tali indicatori sono a loro volta ampiamente riferibili al nucleo degli indicatori per il Benessere Equo e Sostenibile - BES a cui Istat lavora da diversi anni. La sfida in questo senso riguarderà la selezione di un nucleo di indicatori ristretto, associato agli obiettivi strategici nazionali, in grado di definire un quadro per la valutazione delle politiche.

A tal fine, la definizione di strumenti e modalità per la verifica di coerenza delle politiche pubbliche con gli obiettivi strategici nazionali, seguendo l'esperienza avviata

Contributo del Piano alla SNSvS

Contributo positivo

Il Piano prevede l'individuazione di cave dismesse per favorirne il riassetto ambientale come previsto dall'art. 1 comma 4 lett. b) della L.R. 12/2016

Contributo positivo

Il Piano prevede l'individuazione dei criteri necessari al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico e ambientale. Tali criteri sono indirizzati ai Comuni per consentire un'omogenea valutazione su tutto il territorio regionale della possibilità di prevedere una destinazione d'uso urbanistica [zona D4] che risulti sostenibile e coerente con le caratteristiche proprie del territorio, favorendo nel contempo l'attività economica produttiva

Contributo positivo con riserva

Il Piano promuove azioni di reperimento di informazioni sui quantitativi disponibili di materiale litoide da estrarre nell'ambito degli interventi sulla rete idrografica e le informazioni relative ai quantitativi di materiale riutilizzabile e assimilabile ai sensi delle norme UNI. In riferimento a questo, è assolutamente necessario che nella apposizione di soglie si mantenga un punto di vista di asta fluviale complessivo e venga bilanciata la possibilità di asporto di materiali in corpo alla possibilità di asporto di sedimenti in foce

Contributo positivo

Il Piano promuove azioni di reperimento di informazioni sui quantitativi disponibili di materiale litoide da estrarre nell'ambito di interventi sulla rete idrografica e le informazioni relative ai quantitativi di materiale riutilizzabile e assimilabile ai sensi delle Norme UNI. In riferimento a questo, è assolutamente necessario che nella apposizione delle soglie si mantenga un punto di vista di asta fluviale complessivo e venga bilanciata la possibilità di asporto materiali in corpo dalla possibilità di apporto sedimenti in foce

Contributo positivo

Il Piano prevede l'individuazione di case dismesse per favorirne il riassetto ambientale come previsto dall'art. 1 comma 4 lett. b) della L.R. 12/2016

Tabella 4
Esemplificazione della verifica della coerenza e del contributo degli obiettivi e azioni di un piano sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica con l'area Pianeta della SNSvS

sulle VAS, costituirà un importante ambito di lavoro da delimitare e concordare con tutte le amministrazioni centrali, anche a supporto della Commissione Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

La Direzione sta avviando un dialogo continuo con le Regioni italiane incentrato sull'attuazione dell'Agenda 2030 e della SNSvS. Tale dialogo è finalizzato in particolare a fornire supporto tecnico e finanziario per l'elaborazione delle strategie regionali di sostenibilità che le regioni dovranno approvare entro pochi mesi, oltre che a condividere e mettere a fattor comune le diverse esperienze regionali in atto. La ripresa del dialogo interrompe un lungo periodo di silenzio sui temi della sostenibilità intesa come integrazione delle tre dimensioni dello sviluppo, periodo in cui l'azione pubblica è stata fortemente orientata verso iniziative settoriali, a tutti i livelli. Il tavolo di confronto con le Regioni, aperto a tutte le amministrazioni centrali interessate, che si è costituito nell'aprile 2017 consentirà infatti di:

- contribuire alla definizione del Piano di azione della SNSvS, con particolare riferimento ai target e al loro adattamento alla realtà italiana;
- identificare le azioni di coordinamento per garantire l'allineamento degli strumenti di programmazione e attuazione regionale con la SNSvS, che pur tenendo necessariamente in debito conto gli specifici bisogni dei singoli territori, garantisca lo sviluppo di strategie, piani nazionali e regionali fortemente interconnessi.

Occorre che vi sia un chiaro senso comune della direzione da intraprendere nello sviluppo del Paese e che il mercato asseconi questo senso comune. A questo scopo, la sinergia con la società civile è molto importante. Il Forum aperto per lo sviluppo sostenibile sarà l'occasione di confronto sui temi della SNSvS e sulle sfide che la sua attuazione apre per tutti gli attori coinvolti. Il Forum seguirà il modello di consultazione sperimentato in fase di elaborazione della SNSvS, basato sul coinvolgimento del mondo della ricerca, della produzione, della società civile, delle istituzioni. Il primo Forum atteso nel giugno 2018 sarà improntato alla costruzione di un sistema di confronto permanente, in cui sia possibile dare visibilità e valorizzare i risultati raggiunti, analizzare e dare riscontro ai limiti dell'attuazione, finalizzare e condividere il riconoscimento delle principali criticità e di esperienze e proposte per superarle.

Infine, la Direzione è chiamata a mettere a sistema una serie di strumenti che consentano di stimolare l'impegno di tutte le componenti della società civile nella costruzione di una reale cultura della sostenibilità. Questa appare essenziale per supportare la costruzione di politiche pubbliche adeguate e corredate da strumenti di valutazione che ne consentano il riorientamento in caso di distanza dagli obiettivi di sostenibilità posti. A questo fine, vengono utilizzate le risorse disponibili per supportare economicamente le Regioni e per promuovere, tramite bandi dedicati, iniziative di ricerca, formazione di alto livello, divulgazione e sensibilizzazione che supportino l'attuazione della SNSvS, nella convinzione che da una educazione delle nuove generazioni allo sviluppo sostenibile dipenda la possibilità di raggiungere gli obiettivi strategici nazionali nel lungo periodo.

Nel percorso, il supporto alle iniziative che la società civile sta autonomamente avviando appare essenziale. La Direzione sostiene le iniziative dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ASviS e il Festival per lo sviluppo sostenibile che l'Alleanza organizza ogni anno. Allo stesso modo, appoggia gli Stati Generali per la *green economy* e le iniziative correlate in tema di economia verde e circolare promossi presso le aziende.

Gli sforzi che il MATTM sta compiendo in questo senso sono rafforzati dalla volontà di offrire strumenti culturali, tecnici ed economici che consentano alla pubblica amministrazione, alla società civile, al mondo della ricerca e della produzione di affrontare le sfide poste dall'attuazione della SNSvS in maniera adeguata ed efficace.

L'economia e l'ambiente: politiche fiscali ed economia circolare

Il Capitale Naturale

Nel quadro di riferimento dettato dall'Agenda 2030 dell'ONU sullo Sviluppo Sostenibile e dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile - SNSvS, l'elaborazione del Primo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia ha consentito di mettere in luce, per la prima volta, il fondamentale ruolo ricoperto dal Capitale Naturale italiano rispetto al sistema socio-economico collettivo del Paese.

Il Comitato per il Capitale Naturale e il Rapporto annuale sullo Stato del Capitale Naturale in Italia sono stati introdotti dal Collegato Ambientale 2014 (art. 67 della Legge n. 221/2015, contenente misure per l'economia verde e l'uso efficiente delle risorse). Il Comitato per il Capitale Naturale - CCN è istituito presso il MATTM (DPCM del 18 aprile 2016) e presieduto dal Ministro dell'Ambiente. Partecipano 10 altri Ministri, rappresentanti di Regioni e Comuni, e i vertici delle principali istituzioni (Banca d'Italia) e degli Istituti pubblici di Ricerca Istat, CNR, ENEA, ISPRA, nonché esperti della comunità scientifica.

L'obiettivo del CCN è, così come disposto dalla normativa, di elaborare annualmente «*un rapporto sullo stato del capitale naturale del Paese, corredato di informazioni e dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie, seguendo le metodologie definite dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dall'Unione europea, nonché di valutazione ex ante ed ex post degli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici*» (art. 67, comma 2, L. n. 221/2015).

Come previsto dalla legge, il Rapporto deve essere aggiornato e ampliato ogni anno. Inoltre, è previsto che il CCN promuova «*anche l'adozione, da parte degli enti locali, di sistemi di contabilità ambientale e la predisposizione, da parte dei medesimi enti, di appositi bilanci ambientali, finalizzati al monitoraggio e alla rendicontazione dell'attuazione, dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche e delle azioni svolte dall'ente per la tutela dell'ambiente, nonché dello stato dell'ambiente e del capitale naturale. In particolare il Comitato definisce uno schema di riferimento sulla base delle sperimentazioni già effettuate dagli enti locali in tale ambito, anche avvalendosi di cofinanziamenti europei*» (art. 67, comma 4, L. n. 221/2015).

I lavori del CCN continueranno tenendo presente i maggiori sviluppi a livello internazionale rappresentati da:

- Rapporto *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* - TEEB dell'ONU;
- Comitato Britannico (*UK Natural Capital Committee*) e Rapporto *UK Ecosystems Assessment*;

- *Natural Capital Coalition* e la *Natural Capital Declaration*;
- *Natural Capital Forum* e l'iniziativa promossa dai governi di Olanda e Scozia sulle iniziative dei Governi in tema di capitale naturale, con particolare attenzione al ruolo delle imprese;
- Sviluppi della contabilità ambientale, in particolare gli schemi UN SEEA-CF (*Central Framework*) e SEEA-EEA (*Experimental Ecosystems Accounting*);
- Regolamento UE-IEEA (*Integrated Economic & Environmental Accounts*);
- Strategia UE su *Green Infrastructures and Nature-Based Solutions*;
- Strategia UE sulla Biodiversità (e la Strategia Biodiversità Nazionale);
- Agenda 2030 e i 17 SDGs, in particolare gli Obiettivi 14 e 15 su Biodiversità e Oceani-Mari (e la Strategia Nazionale sullo Sviluppo Sostenibile).

La riforma fiscale ecologica e i sussidi

La riforma fiscale ecologica (o “verde” o “ambientale”) è tema fortemente dibattuto in sede internazionale da oltre vent'anni. L'idea prevalente prevede un significativo spostamento del carico delle imposte dal lavoro e dalle imprese verso le attività inquinanti e le risorse naturali, in un quadro fiscalmente neutrale (a parità di gettito). Si noti come tale spostamento può avvenire indifferente anche in un periodo di carico fiscale crescente o, come auspicato da molte parti nel caso del nostro Paese, in un periodo di carico fiscale decrescente.

La riforma fiscale ambientale può muoversi su 4 linee concomitanti (Figura 15), per produrre minor impatto ambientale, valorizzare il Capitale Naturale, indirizzare meglio i sussidi senza rischio per l'ambiente, il tutto con una corrispondente riduzione delle forme fiscali tradizionali. Il termine “sussidio” comprende sia i Sussidi Ambientalmente Dannosi - SAD, sia i Sussidi Ambientalmente Favorevoli - SAF. Come è stato inteso dal Parlamento, nella definizione più ampia, include anche gli incentivi diretti, le esenzioni, le riduzioni e gli sconti nei tributi, le agevolazioni e sussidi impliciti.

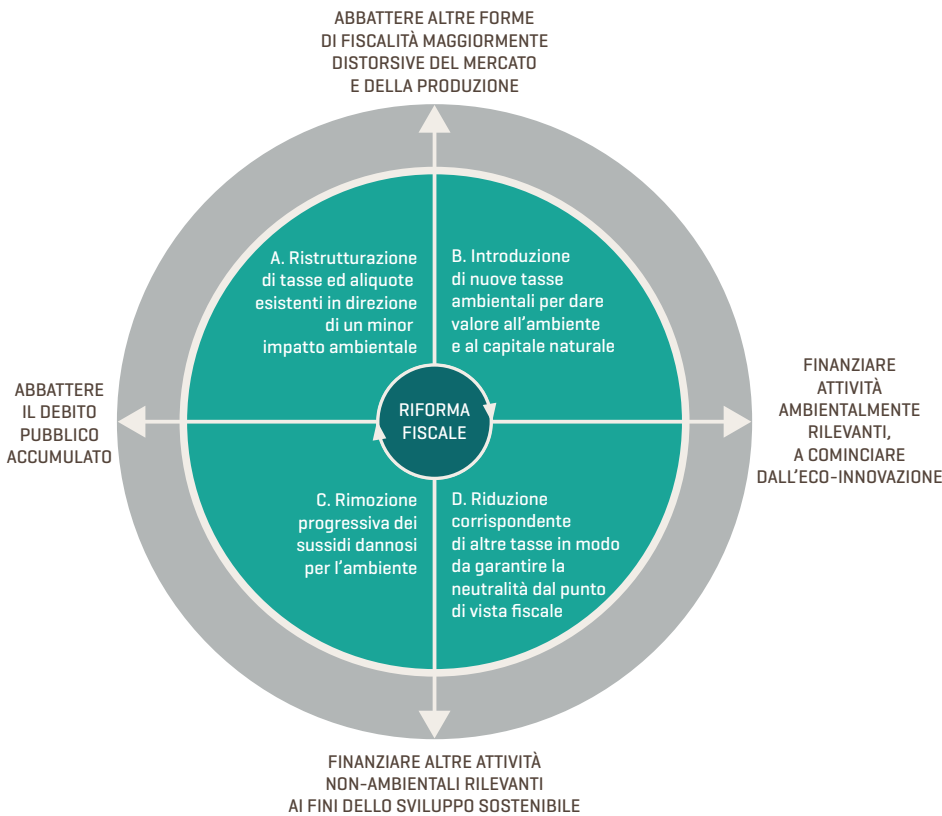
In aggiunta la fiscalità ambientale può mettere in moto meccanismi di riduzione del debito pubblico accumulato e delle forme distorsive del mercato e della produzione a danno del lavoro e delle imprese, oltre che promuovere l'eco-innovazione con vantaggi anche in altre attività non ambientali rilevanti (scuole, ospedali, pensioni). L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - OCSE, sin dai primi anni '90, è stata all'avanguardia nell'utilizzo degli strumenti di mercato per le politiche ambientali e di sviluppo sostenibile, adottando sistemi innovativi quali il database sulle tasse ambientali¹.

L'Unione europea ha utilizzato il Semestre europeo per raccomandare² politiche economiche che incoraggino lo spostamento del carico fiscale secondo le linee della riforma fiscale ecologica e la rimozione dei sussidi e delle spese fiscali ambientalmente dannose.

¹ <https://pinedatabase.oecd.org/>

² <http://www.consilium.europa.eu/en/policies/european-semester/previous-semesters/>

Figura 15
 La riforma fiscale



L'Agenzia Europea dell'Ambiente - EEA ha pubblicato nel 2011 gli studi, *Environmental Tax Reform in Europe: implications for income distribution* e *Environmental Tax Reform in Europe: opportunities for eco-innovation*, che mettono in evidenza come i Governi europei potrebbero, simultaneamente, ridurre la tassazione sui redditi, accrescere i settori più innovativi e limitare l'inquinamento, attraverso l'introduzione di tasse specifiche e mirate alle attività inquinanti.

La riforma fiscale ecologica determinerebbe:

- un rafforzamento della logica “più inquinanti, più paghi”, ossia i beni e le attività più dannose per l'ambiente diventerebbero anche le più costose;
- un alleggerimento del carico fiscale sul lavoro;
- la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori eco-sostenibili ed eco-innovatori;
- il raggiungimento di benefici ambientali dovuti alla riduzione delle attività inquinanti.

Sull'eliminazione dei SAD – in particolare sulle fonti fossili – sono diversi i richiami degli organismi internazionali (OCSE, Fondo Monetario Internazionale - FMI,

G7, G20) che sottolineano come l'esistenza di SAD determini una distorsione di mercato, non permettendo di cogliere appieno gli impatti negativi che il sussidio causa all'ambiente (per esempio depauperamento delle risorse, consumo di suolo, inquinamento, ecc.) e, conseguentemente, sull'uomo.

La conoscenza, pertanto, dei sussidi ambientalmente rilevanti, sia dannosi sia favorevoli, costituisce uno sforzo necessario per il disegno di politiche ambientali ed economiche ambiziose ed efficienti.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, con i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e 169 target, individua nel Target 12.c la necessità di *«Razionalizzare i sussidi agli inefficienti combustibili fossili che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo, e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo da proteggere le comunità povere e quelle colpite»*.

Il MATTM, come disposto dall'art. 68 della Legge del 28 dicembre 2015 n. 221, contenente misure per l'economia verde e l'uso efficiente delle risorse, ha provveduto alla realizzazione della prima edizione del "Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli"³.

Il Catalogo dei Sussidi si pone come utile strumento per:

- individuare l'area di intervento per una possibile riforma della fiscalità generale, in applicazione del *Polluter Pay Principle - PPP* (il principio "chi inquina paga") che determini nuove regole di mercato;
- individuare misure che contribuiscano a una riforma fiscale ambientale: riduzione della pressione fiscale che grava sul fattore produttivo (lavoro e imprese) con il contestuale recupero di gettito mediante forme di fiscalità ambientale che colpiscano consumi e produzioni dannose per l'ambiente;
- individuare aree di riduzione delle "spese fiscali" in generale.

L'elaborazione del Catalogo fornisce al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri un valido e aggiornato strumento di policy, una base conoscitiva e un'opportunità per individuare e rendere disponibili nuove risorse finanziarie che possono essere investite nello sviluppo sostenibile del Paese.

L'obiettivo della prima edizione – realizzata dal Gruppo di Lavoro MATTM/Sogesid di Economia Ambientale con la consultazione di numerose amministrazioni ed esperti – è stato individuare i sussidi ambientalmente rilevanti per poi procedere alla loro valutazione in SAD, SAF o INCERTI. Quest'ultima assegnazione è attribuita nei casi in cui, al momento, si presenta una difficoltà a stabilire l'effetto dell'impatto ambientale al sussidio associato (negativo o positivo), rinviando un loro approfondimento alle successive edizioni del Catalogo.

³ http://www.minambiente.it/sites7default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/sintesi_catalogo_sussidi2016.pdf

Complessivamente, la prima edizione del Catalogo pubblicata si riferisce all'anno 2016 e identifica 131 misure di sussidi ambientalmente rilevanti in tutti i settori dell'economia nazionale: 75 misure sono "spese fiscali - SF" e 56 misure sono "sussidi diretti - SD" per un valore complessivo di 41 miliardi di euro. Nel Grafico 3 sono illustrate le ripartizioni dei fondi per la rispettiva tipologia di misure SAD, SAF, INCERTI, NEUTRALI. Quest'ultima tipologia si riferisce ai sussidi che potrebbero potenzialmente essere vincolati a performance positive sull'ambiente.

L'attività di analisi dei sussidi sotto il profilo ambientale, ai fini del Catalogo, è da intendersi quale lavoro in progress, di graduale estensione e di continuo aggiornamento dell'ambito d'indagine. Le principali voci di spesa che sono rimaste fuori dal primo Catalogo riguardano:

- i fondi strutturali utilizzati nei Programmi Operativi Nazionali - PON e nei Programmi Operativi Regionali - POR;
- i sussidi diretti di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico, ivi inclusi quelli erogati attraverso le Regioni;
- i sussidi diretti autonomamente erogati dalle Regioni.

La redazione del Catalogo ha anche portato il Governo italiano ad accettare di sottoporsi al processo G20 di *peer-review* sui sussidi alle fonti fossili. Sin dal 2009, il G20 (Summit di Pittsburgh) si era impegnato a «razionalizzare ed eliminare nel medio termine gli inefficienti sussidi ai combustibili fossili che ne incoraggiano lo spreco». In assenza di scadenze e metodologie pienamente condivise, a partire dal 2015, il G20 ha avviato un programma volontario di *peer review* di rapporti nazionali sui sussidi ai combustibili fossili cui partecipano annualmente un paese a economia avanzata e un paese a economia emergente.

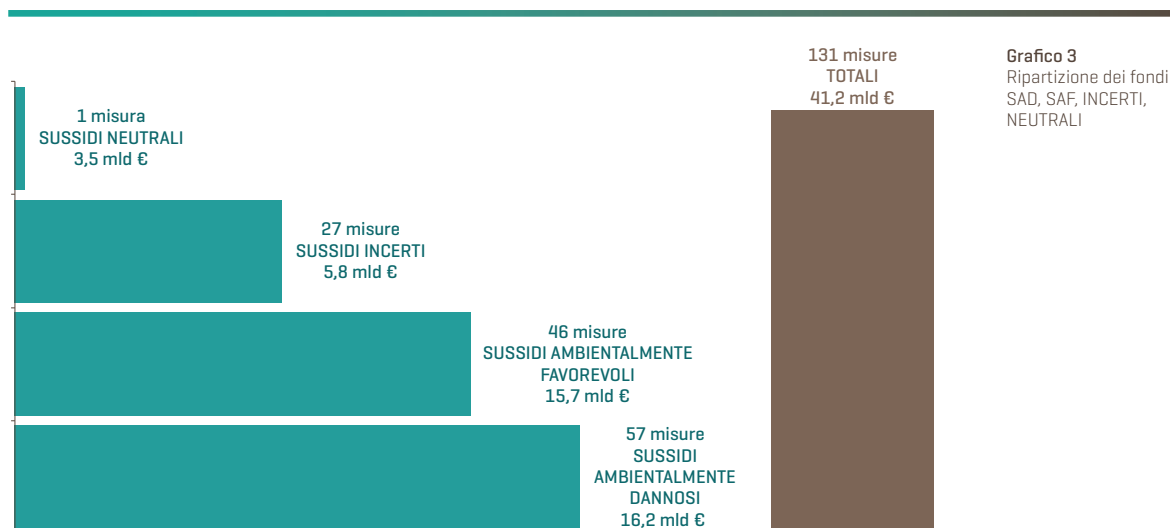


Grafico 3
 Ripartizione dei fondi
 SAD, SAF, INCERTI,
 NEUTRALI

L'esercizio, che ha già visto coinvolti Cina e Usa nel 2016, Messico e Germania nel 2017, vedrà sottoporsi all'esame l'Italia, in parallelo con l'Indonesia. A una prima stima, i sussidi alle fonti fossili in Italia ammonterebbero a circa 12 miliardi di euro. La seconda edizione del Catalogo dei Sussidi, in corso di elaborazione, punterà a migliorare e a raffinare ulteriormente la metodologia classificatoria, nonché ampliare la gamma dei sussidi analizzati e classificati.

Parzialmente diversa sarà però la metodologia adottata per la misurazione della distanza del nostro Paese rispetto al Target 12.c, il cui processo e relativo sviluppo procedurale è affidato all'UN Environment, che è "custode" di 26 indicatori e organo responsabile per la raccolta e la pubblicazione dei dati nel rapporto del Segretariato Generale ONU sui progressi registrati negli SDG da ciascun paese. L'UN Environment ha programmato una serie di incontri volti a definire criteri affidabili di riferimento per indirizzare i sussidi alle fonti fossili, in coerenza con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Il primo incontro è stato ospitato dal MATTM, a Roma il 29 settembre 2017, nell'ambito degli eventi del G7 Ambiente.

La valutazione economica

Accanto alle valutazioni strettamente ambientali, quali VIA e VAS, altri strumenti contribuiscono a valutare e indirizzare le politiche ambientali, tenendo conto degli impatti che esse generano o potrebbero generare. La valutazione degli impatti delle politiche e misure assume un ruolo crescente sia nell'ambito della tutela dell'ambiente sia nella realizzazione del paradigma dello sviluppo sostenibile nei tre suoi pilastri: ambiente - società - economia.

Negli ultimi anni, si assiste a una crescente attenzione ai processi valutativi, soprattutto orientati alla lotta ai cambiamenti climatici, che implicano il ricorso all'analisi costi-benefici (*Cost-Benefit Analysis - CBA*).

Con il termine CBA si indica genericamente l'insieme delle tecniche di valutazione di politiche o progetti di investimento, basate sulla misurazione e comparazione dei benefici sociali che possono essere ottenuti a fronte dei costi necessari. Con questa tecnica è possibile definire e misurare l'utilità collettiva di opzioni alternative di intervento. Mentre la VIA mira a mitigare gli effetti negativi sull'ambiente, l'analisi costi-benefici è particolarmente utile per quantificare i vantaggi attesi dai progetti di protezione ambientale, che coinvolgono risorse naturali e paesaggistiche alle quali il mercato da solo non è in grado di attribuire un prezzo.

Un'applicazione in corso dell'analisi costi-benefici è stata avviata sugli interventi energetico-ambientali nei porti. Nel 2017 è stato avviato un Gruppo di Lavoro inter-istituzionale⁴ per la predisposizione di Linee Guida nel settore della pianificazione energetica e ambientale del sistema portuale in attuazione dell'art. 5 della Legge di Riforma dei Porti (D. Lgs. 169/2016)⁵. Con il contributo del team

⁴ Il Gruppo di Lavoro è coordinato da CLE, e vi partecipano esperti della DG SVI, DG-RIN e del RAM, del Ministero Infrastrutture e Trasporti, di ENEA, ISPRA e della Presidenza del Consiglio.

⁵ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/08/31/16G00182/sg>

di economia ambientale MATTM/Sogesid, è stata elaborata una bozza di Linee Guida, da discutere con le Autorità di Sistema portuale che dovranno applicarle, per lo svolgimento dell'analisi costi-benefici durante le fasi di valutazione *ex ante*, selezione e pianificazione dei progetti di investimento energetico-ambientale nei porti. La proposta tiene conto delle novità normative apportate alla valutazione *ex ante* degli investimenti pubblici (D. Lgs. n. 228/2011, DPCM 3 agosto 2012) e dal nuovo Codice degli appalti pubblici (D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50 e successivi aggiornamenti).

In particolare, la proposta è corredata da un'appendice tecnica, ad uso delle Autorità di Sistema Portuale, per la standardizzazione e semplificazione della valutazione dei benefici ambientali attesi (costi esterni evitati) durante la CBA dei progetti riguardanti l'efficienza energetica, la produzione in porto di energia elettrica mediante fonti rinnovabili (solare, eolico, moto ondoso, ecc.) e altre tipologie di progetto logistico-portuale finalizzate alla riduzione delle emissioni di CO₂. L'attività proseguirà nel 2018 con la discussione e la messa a punto delle Linee Guida con le Autorità di Sistema Portuale, per la loro adozione da parte del MATTM.

Nel 2018 è stato avviato un progetto di valutazione delle attività di cooperazione promosse dalla Direzione⁶, che prevede il monitoraggio del contributo economico del MATTM, la misurazione dei benefici ambientali e la stima dei ritorni economici diretti e indiretti per le imprese italiane e l'intera economia. Il progetto costituisce l'occasione per:

- sistematizzare le attività e gli strumenti di monitoraggio dei progetti di cooperazione;
- analizzarne la struttura finanziaria per cercare di favorire il coinvolgimento delle imprese italiane;
- consultare le imprese stesse sulla loro partecipazione diretta e sui benefici economici indirettamente fruiti attraverso le attività di cooperazione del MATTM.

Il G7 ambiente

Il G7 Ambiente è la riunione dei Ministri dell'Ambiente appartenenti ai paesi partecipanti: Stati Uniti d'America, Canada, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia.

La Presidenza è affidata al Ministro dell'Ambiente del Paese ospitante.

Fin dall'inizio della Presidenza italiana del G7, il MATTM ha portato all'attenzione dei Ministri dell'Ambiente le questioni che sono di frontiera e trasversali alle tematiche ambientali, economiche e finanziarie, a ciascuna delle quali è stato dedicato un workshop preparatorio.

6 <http://www.minambiente.it/pagina/accordi-di-collaborazione-bilaterale-e-multilaterale>

La modellistica macro-economica

La modellistica macro-economica permette di indagare e studiare gli impatti che le politiche internazionali, europee e nazionali determinano sul nostro Paese. Si tratta di uno strumento che permette di colmare l'attuale gap conoscitivo, in termini di modellistica quantitativa applicata alla valutazione delle politiche ambientali ed energetiche.

Lo strumento macro-economico può essere utilizzato nella valutazione del "Pacchetto 20-20-20" e del "2030 Climate & Energy Framework" che rappresentano le tappe intermedie della "2050 low-carbon economy". Al fine di contenere entro i 2°C il riscaldamento globale prodotto dal cambiamento climatico, il Consiglio europeo, con l'adozione della "2050 low-carbon economy" nel febbraio 2011, ha confermato l'obiettivo dell'UE di ridurre le emissioni di gas serra dell'80-95% entro il 2050 rispetto al 1990, che, i Paesi sviluppati, secondo il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici, devono raggiungere collettivamente.

L'attività di collaborazione¹, tra la Direzione insieme alla Direzione Generale per il Clima e l'Energia del MATTM e il Dipartimento del Tesoro - Direzione Generale di Analisi e Programmazione Economico-Finanziaria, ha permesso di sviluppare il modello dinamico di equilibrio economico generale multiregionale e multisettoriale *Economic Recursive-dynamic Model for Environmental Sustainability* - ÉRMES, e di avviare uno studio econometrico utilizzando la metodologia *Value at Risk - VaR*.

Il modello ÉRMES (Figura 16) simula il funzionamento di un sistema economico

di mercato con massimizzazione dei profitti delle imprese e dell'utilità delle famiglie. La flessibilità, ovvero la variazione dei prezzi, è il mezzo attraverso cui si garantisce che la domanda uguagli l'offerta e che, ogni volta che ci sia uno shock esogeno, si raggiunga sempre un nuovo equilibrio.

ÉRMES considera, dal lato della produzione, 68 diversi settori economici e, dal lato della domanda, tre tipologie di spesa:

- famiglia;
- governo;
- risparmio.

Consente di simulare politiche di tassazione che riguardano sia la domanda che l'offerta, attraverso una variazione del prezzo finale dei beni, valutandone l'impatto sulle principali variabili macro-economiche - PIL, valore aggiunto, occupazione, commercio internazionale, ecc. - e ambientali - emissioni, variazioni delle risorse naturali e dell'uso del suolo, consumo di energia.

Il tema ambientale è trattato, considerando la produzione di energia da fonti fossili - petrolio, gas e carbone - e la generazione di elettricità con 13 diverse tecnologie (incluse le rinnovabili).

Le emissioni dei gas a effetto serra sono esplicitamente considerate come *by-product* dell'attività economica delle imprese, delle famiglie e del governo. In aggiunta, il modello è dotato di un modulo per l'analisi *ex-ante* delle politiche pubbliche di mitigazione, che consente di selezionare tra tipi di gas serra (CO₂, CH₄, N₂O, FGAS), settori economici (distinguendo tra ETS e non-ETS) e paese

oggetto di indagine. Il modello è stato utilizzato per stimare l'impatto economico e ambientale delle politiche di mitigazione necessarie a raggiungere gli obiettivi europei del "2030 Climate & Energy Framework". Sono stati prefigurati diversi scenari, con un orizzonte temporale che va dal 2015 al 2030², in linea con quelli indicati dalla Commissione europea e con quelli previsti nella Strategia Energetica Nazionale (SEN 2017).

Infine, il modello è stato applicato per la valutazione di alcune proposte di politica pubblica, come la rimozione dei sussidi ambientalmente dannosi e il "bonus verde" (detrazioni fiscali per il verde urbano privato) contenuto nella Legge di Bilancio 2018.

ÉRMES, nella sua versione attuale, sarà utilizzato per l'elaborazione e valutazione del Piano Nazionale Clima ed Energia. Si sta già lavorando per integrare il modello con nuovi moduli che prevedono:

- rigidità sul mercato del lavoro e analisi della disoccupazione involontaria;
- ampliamento del settore trasporti con l'introduzione dei veicoli ibridi ed elettrici;
- meccanismo endogeno di cambiamento della tecnologia attraverso, per esempio, un settore di "ricerca e sviluppo" che aumenti endogenamente la produttività dei comparti economici puliti e favorisca la penetrazione sul mercato di nuove tecnologie pulite per la produzione di energia.

1 Il 1/12/2014 è stato sottoscritto un accordo di collaborazione tra il Dipartimento del Tesoro - Direzione Generale di Analisi e Programmazione Economico-Finanziaria del MEF e la Direzione Generale per lo Sviluppo Sostenibile del MATTM.

2 Le ipotesi di crescita della popolazione [EU Reference 2016] ed evoluzione dei prezzi dei combustibili fossili [IEA 2016] tra il 2015 e il 2030. Il GDP 2016-2030 è stato calibrato per riprodurre quello della Commissione europea [EU reference 2016].

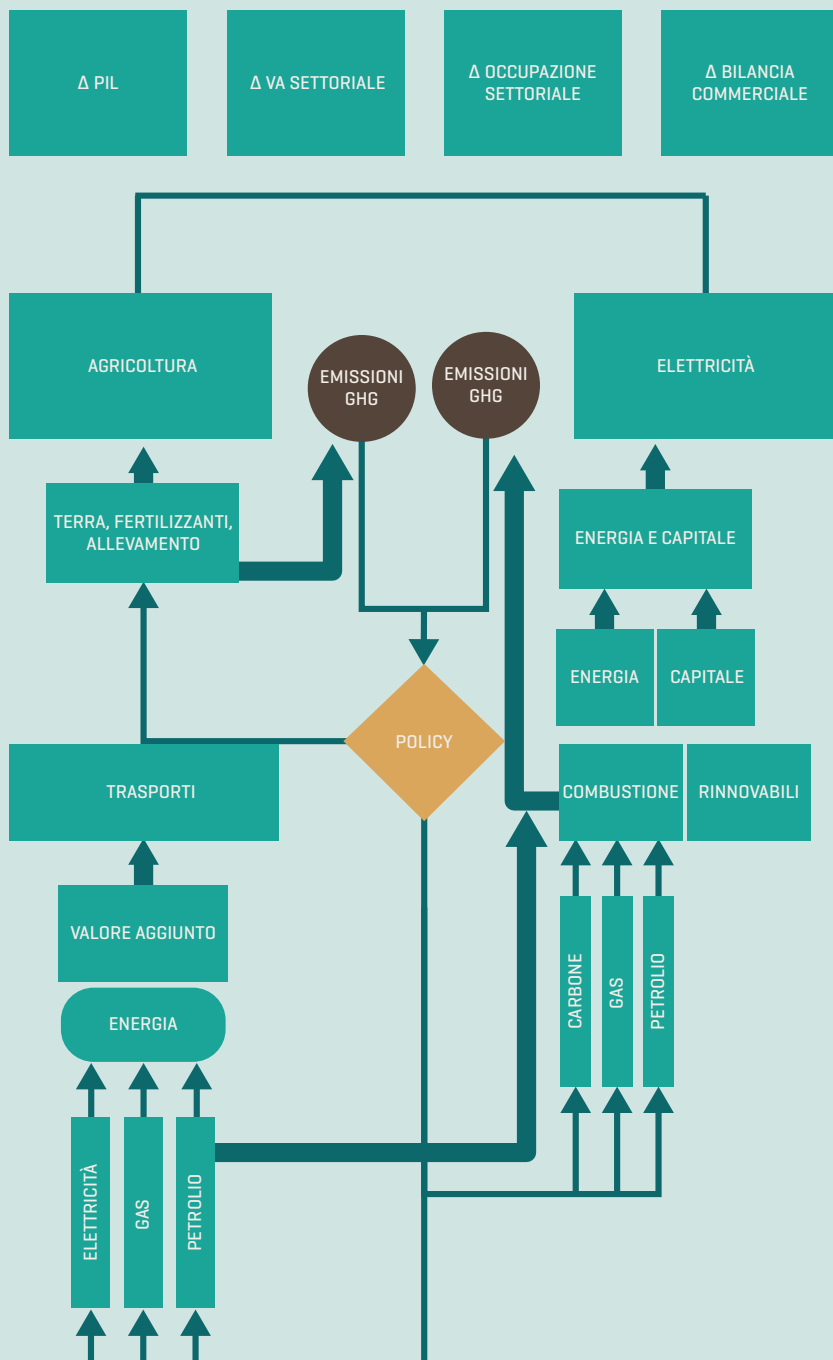


Figura 16
Architettura del modello ÉRMES

Il *Communiqué 2017*⁷, approvato e sottoscritto dai paesi G7 a Bologna nel mese di giugno, comprende i diversi argomenti portati al tavolo dal MATTM, così come rappresentato in Tabella 5.

Per ciascun workshop preparatorio i documenti elaborati sono stati prodotti in collaborazione con esperti dell'OCSE, *International Resource Panel - IRP* e *World Resources Institute - WRI* di Washington.

L'accordo è stato sottoscritto da tutti i Governi G7, a eccezione degli Stati Uniti sui paragrafi sulle Banche Multilaterali di Sviluppo e sul cambiamento climatico.

Attuare una finanza sostenibile: la "finanza verde"

La "finanza verde" richiede l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di buon governo societario (*Environmental, Social and Governance - ESG*) in tutti i processi decisionali, con l'obiettivo di rafforzare l'allocazione dei capitali finanziari verso gli obiettivi delle politiche e migliorare la trasparenza della rendicontazione.

Una delle maggiori acquisizioni dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e della COP21 di Parigi (dicembre 2015)⁸ è il riconoscimento da parte di tutti i Governi del ruolo della comunità finanziaria privata e dei mercati finanziari per la concreta realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile⁹.

Dopo l'Accordo di Parigi, la finanza verde non mira solo alla mobilitazione delle risorse finanziarie necessarie per le politiche e i progetti ambientali, ma anche ad allineare tutte le attività finanziarie alle esigenze di sostenibilità (finanza "più verde").

All'inizio del 2016, subito dopo la COP21, il MATTM, in cooperazione con *UNEP-Inquiry*, ha avviato un Dialogo Nazionale sulla Finanza Sostenibile coinvolgendo i principali attori del settore finanziario: banche, assicurazioni, investitori istituzionali, autorità di regolazione e vigilanza, MEF, MAECI, MiSE. Ne è nato il rapporto "Financing the Future"¹⁰, che è stato presentato in Banca d'Italia il 6 febbraio 2017 dai Ministri Galletti e Padoan, alla presenza del Governatore della Banca d'Italia Visco. Il rapporto italiano si conclude con 18 proposte e raccomandazioni per la finanza verde e sostenibile.

Il confronto attivato tra stakeholder ha permesso un crescente riconoscimento del

7 http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/G7_environment_communique_it.pdf

8 L'obiettivo "finanziario" sancito dall'Accordo di Parigi di "rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso di sviluppo a basse emissioni e resiliente ai cambiamenti climatici", che accompagna i più noti obiettivi di mitigazione della temperatura e di adattamento al cambiamento climatico, richiede il coinvolgimento attivo della comunità finanziaria e l'attivazione dei mercati finanziari nella mobilitazione delle risorse disponibili verso un percorso di decarbonizzazione e di adattamento al cambiamento climatico.

9 Il 17 settembre 2017, in occasione della 72ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Ministro dell'Ambiente italiano e il Sottosegretario del Ministero dell'Ambiente tedesco Flasbarth, nei rispettivi ruoli di Presidenza del G7 e del G20, hanno sottoscritto una lettera d'intenti per sostenere, anche finanziariamente, la nuova strategia del Segretariato Generale delle Nazioni Unite finalizzata ad accelerare la mobilitazione di finanziamenti per l'attuazione all'Agenda 2030 e degli obiettivi di lungo termine dell'accordo di Parigi.

10 http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/notizie/report_financing_the_future_en_2.pdf.

<p>AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE E GLI SDGS</p>	<p>I paesi G7 si sono impegnati al «<i>rafforzamento della dimensione ambientale nell’attuazione degli SDGs con politiche e azioni efficaci e integrate, tra l’altro promuovendo i collegamenti con le dimensioni economica e sociale, sfruttando le opportunità di sviluppo economico offerte da politiche ambientali e climatiche ben congegnate e rafforzando il rapporto tra scienza e politica</i>»</p>
<p>CAMBIAMENTO CLIMATICO E FINANZA SOSTENIBILE – CENTRI FINANZIARI – PMI</p>	<p>I Ministri hanno ribadito gli impegni presi con l’Accordo di Parigi e sottolineato la necessità di indirizzare i flussi finanziari privati verso obiettivi climatici e di sostenibilità ambientale. A tal fine, l’attenzione è stata focalizzata sulla creazione di un “Centro Finanziario per lo Sviluppo Sostenibile”, la cui inaugurazione ha avuto luogo il 12-13 aprile 2018 a Milano</p>
<p>EFFICIENZA DELLE RISORSE, 3R, ECONOMIA CIRCOLARE E GESTIONE SOSTENIBILE DEI MATERIALI</p>	<p>La roadmap quinquennale di Bologna (<i>5-year Bologna Roadmap</i>) promuove azioni comuni sull’Efficienza delle Risorse e sull’Economia Circolare</p>
<p>BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO (MULTILATERAL DEVELOPMENT BANKS - MDB) E SOSTEGNO ALL’ATTUAZIONE DELL’AGENDA 2030 E DELL’ACCORDO DI PARIGI</p>	<p>Sul ruolo delle Banche Multilaterali di Sviluppo (Multilateral Development Banks - MDB) – ovvero le Banche Internazionali che promuovono progetti a livello globale (per esempio la Banca Mondiale) – i G7 esortano «<i>ad aumentare ulteriormente gli investimenti sostenibili e di resilienza al cambiamento climatico, a rafforzare il loro impegno per fare leva e far confluire la finanza privata verso l’economia verde e blu, grazie al mantenimento, tra l’altro, degli impegni assunti sul clima al 2020 e a un ulteriore allineamento delle loro attività con gli obiettivi dell’Agenda 2030 e dell’Accordo di Parigi</i>»</p>
<p>RIFORMA FISCALE AMBIENTALE E SVILUPPO SOSTENIBILE</p>	<p>I paesi G7 hanno riconosciuto l’importanza dei «<i>benefici derivanti dal monitoraggio dei progressi compiuti nella rimozione progressiva degli incentivi, compresi i sussidi, non coerenti con gli obiettivi di sostenibilità</i>» e sostengono «<i>tutti i Paesi interessati a esplorare gli approcci che consentano un migliore allineamento dei sistemi fiscali con gli obiettivi ambientali</i>»</p>
<p>RIFIUTI MARINI</p>	<p>In collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente/<i>Mediterranean Action Plan UNEP/MAP</i>, la Presidenza italiana ha organizzato a Roma il 20 e 21 aprile un workshop sui Rifiuti Marini, nell’ambito del quale si è discusso riguardo l’attuazione del <i>G7 Action Plan to combat Marine Litter</i>, Piano adottato nel giugno 2015 a Elmau durante la presidenza tedesca</p>
<p>POLITICHE AMBIENTALI E OCCUPAZIONE</p>	<p>Le politiche dell’ambiente, in quanto stimolo di uno sviluppo sostenibile che abbiano le capacità di creare occupazione, devono essere volte a rafforzare le priorità ambientali e climatiche nei bilanci dei paesi e nella cooperazione internazionale</p>
<p>CENTRO DI COORDINAMENTO PER LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI SULLA COOPERAZIONE CLIMATICO AMBIENTALE IN AFRICA</p>	<p>L’Italia si è proposta di finanziare la creazione di un “Centro di Coordinamento per lo scambio di informazioni sulla cooperazione climatico ambientale in Africa”, al fine di gestire e rendere più efficaci gli investimenti dei paesi G7 di stampo ambientale in un continente cruciale per il contrasto al cambiamento climatico</p>
<p>IMPRESE E UNIVERSITÀ PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE</p>	<p>Sessioni parallele sono state dedicate alle Imprese e alle Università per la Sostenibilità che hanno avanzato le loro richieste ai paesi G7</p>

Tabella 5
 Argomenti portati al tavolo dal MATTM, compresi nel Communiqué 2017

fatto che crisi ambientali come il cambiamento climatico o la scarsità idrica rappresentano fonti di rischio per gli asset finanziari – e nuove sfide, in particolare per il settore assicurativo. Le banche, gli operatori dei mercati dei capitali e gli investitori istituzionali stanno cominciando a integrare progressivamente i fattori sociali e ambientali nei processi decisionali di allocazione dei capitali, un fenomeno che va riconosciuto e incoraggiato.

La finanza pubblica giocherà un ruolo chiave nel promuovere questo cambiamento, ma la maggior parte dei capitali richiesti non potrà che provenire dal settore privato.

Il tema della finanza verde e sostenibile è stato anche al centro delle discussioni in ambito G7 sotto la Presidenza Italiana. Al workshop preparatorio del G7 Ambiente del 23 febbraio 2017, che si è tenuto a Milano presso Borsa Italiana, hanno partecipato le delegazioni e gli esperti dei centri finanziari del G7 maggiormente impegnati nella finanza verde e sostenibile. L'argomento è stato poi ripreso al vertice di Bologna dell'11-12 giugno 2017 dai Ministri dell'Ambiente che hanno applaudito alle iniziative dei maggiori centri finanziari internazionali sulle questioni della trasparenza ambientale dei listini, degli indici di sostenibilità, degli standard per prodotti finanziari, degli strumenti di finanza vincolata, come per esempio il grande successo che stanno avendo le emissioni di *green bonds*. Il comunicato finale del G7 Ambiente¹¹ ha appoggiato la proposta dell'Italia di ospitare il primo meeting del network internazionale dei centri finanziari per la sostenibilità¹².

Per dare concretezza e continuità alle azioni intraprese a livello nazionale e internazionale (G7 e G20), da settembre 2017 il MATTM ha istituito l'Osservatorio Italiano sulla Finanza Sostenibile - OIFS, ampliando ulteriormente la partecipazione a rappresentanti dell'economia reale. Su iniziativa dell'OIFS, il 30 ottobre 2017 si è tenuto il Convegno "Verso una Strategia UE sulla finanza sostenibile"¹³ con la finalità di discutere a livello nazionale le proposte del rapporto intermedio "*Financing a Sustainable European Economy*"¹⁴ dell'*EU High-Level Expert Group on Sustainable Finance* creato dalla Commissione europea, la cui versione finale è stata pubblicata il 31 gennaio 2018¹⁵. Molte delle proposte e raccomandazioni del Rapporto Europeo convergono con quelle del Rapporto Italiano, che ne è stato precursore. Inoltre, il 13 dicembre 2017 a Parigi, nell'ambito degli eventi del

11 http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/G7_environment_communique_it.pdf

12 L'iniziativa del G7 ha avuto un tale successo che già a settembre 2017, sempre sotto la leadership congiunta italiana e dell'UNEP, i rappresentanti di 11 centri finanziari di tutto il mondo si sono incontrati a Casablanca, in Marocco, e hanno sottoscritto la Dichiarazione d'intenti di Casablanca di costituzione del network internazionale [Astana, Casablanca, Dublino, Hong Kong, Londra, Lussemburgo, Milano, Parigi, Qatar, Shanghai, Shenzhen]. In occasione del vertice di Parigi voluto dal Presidente Macron ["*One Planet Summit*", 11-14 dicembre 2017] il network internazionale si è ulteriormente ampliato, con l'aggiunta di 4 ulteriori centri finanziari [Stoccolma, Ginevra, Toronto e Zurigo].

13 <https://www.kyotoclub.org/prossimi-eventi/2017-ott-30/verso-una-strategia-ue-sulla-finanza-sostenibile/docId=6942>

14 https://ec.europa.eu/info/publications/170713-sustainable-finance-report_en

15 https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/180131-sustainable-finance-final-report_en.pdf

L'Osservatorio Italiano sulla Finanza Sostenibile

box
9.00

L'OIFS è stato formalmente costituito mediante Decreto del Ministro Galletti del 24 gennaio 2018, con il compito di monitorare l'attuazione delle raccomandazioni del rapporto italiano e di quello europeo, nonché di monitorare le iniziative per una finanza verde e sostenibile avviate a livello ONU, UNEP, G7, G20 e dalla comunità finanziaria internazionale.

Sono stati costituiti quattro Gruppi di Lavoro con l'obiettivo di sviluppare iniziative concrete di finanza sostenibile, in stretto raccordo con l'evoluzione del quadro europeo e internazionale:

- WG1 - "Centro finanziario italiano per la sostenibilità", con la finalità di promuovere una partecipazione italiana autorevole al network dei centri finanziari internazionali finalizzati alla promozione

dello sviluppo sostenibile;

- WG2 - "Finanza verde per la reindustrializzazione", con la finalità di incoraggiare il ruolo della finanza verde a sostegno di una reindustrializzazione sostenibile;
- WG3 - "La dimensione internazionale", con la finalità di integrare nella dimensione nazionale gli sviluppi internazionali relativi alla finanza verde e sostenibile;
- WG4 - "Monitoraggio", per controllare l'attuazione delle raccomandazioni dei rapporti italiano ed europeo.

Il 12 e 13 aprile 2018 si è tenuto a Milano il meeting inaugurale del network dei centri finanziari internazionali per lo sviluppo sostenibile, occasione in cui l'Italia ha presentato la propria

iniziativa di centro finanziario italiano per la sostenibilità, frutto dei lavori dell'OIFS (WG1).

Il tema della finanza verde ha importanti risvolti internazionali sia per la necessità di trovare finanziamenti per l'attuazione dell'Agenda 2030, sia per l'impegno UNFCCC. L'Italia partecipa, inoltre, attivamente al Gruppo di Studio per una Finanza Verde (*Green Finance Study Group*) creato dal G20 ed è membro della Task Force per la trasparenza finanziaria sui temi del cambiamento climatico attivata dal Comitato per la Stabilità Finanziaria (*Financial Stability Board*). A livello comunitario, la sostenibilità è uno degli obiettivi fondamentali degli investimenti del Piano Juncker e la Commissione ha annunciato di voler mettere a punto una strategia europea sulla finanza sostenibile.

vertice "One Planet Summit", che ha celebrato il secondo anniversario dell'Accordo di Parigi, l'OIFS, in collaborazione con *UNEP Inquiry* e *Paris Europlace*, ha organizzato il Convegno *Financial centres: mobilising capital to accelerate climate action*¹⁶.

Il Documento di Economia e Finanza

Il Documento di Economia e Finanza - DEF rappresenta il principale strumento della programmazione economico-finanziaria nel nostro Paese. Proposto dal governo e approvato dal Parlamento, esso indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Risponde al nuovo modello di governance economica dell'Unione europea e in particolare al semestre europeo, il quale comporta l'anticipo alla prima metà dell'anno della definizione delle strategie di bilancio dei singoli Stati membri e un più stretto coordinamento delle stesse mediante il coinvolgimento delle diverse istituzioni europee. Con il DEF vengono aggiornate le previsioni relative al quadro macro-economico e al quadro di finanza pubblica a politiche invariate e a legislazione vigente e sono definiti gli obiettivi programma-

¹⁶ http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/financial_centres_paris_13122017_speakers_2.pdf

tici macro-economici e di finanza pubblica, nonché l'articolazione degli interventi necessari per aggiustare gli andamenti tendenziali allo scenario programmatico. Il periodo di programmazione copre almeno un triennio e gli obiettivi di bilancio stabiliti acquisiscono una precisa valenza procedurale per quanto riguarda le future decisioni in materia. Il DEF è un documento che deve essere predisposto ogni anno.

La Direzione coordina la predisposizione del contributo del MATTM al "Piano Nazionale di Riforma 2018" in stretta collaborazione con tutte le Direzioni Generali competenti e l'Ufficio di Gabinetto. In collaborazione con la Direzione Clima ed Energia redige la relazione annuale del Ministro, che costituisce un allegato al DEF, sullo stato di attuazione degli impegni di riduzione dei gas a effetto serra.

L'efficienza delle risorse e l'economia circolare

L'economia circolare consiste in un modello economico che ha come requisiti fondamentali: l'uso efficiente delle risorse, la progettazione di beni e servizi finalizzata al mantenimento delle risorse utilizzate nel ciclo produzione-consumo il più a lungo possibile, la capacità di avviare a riciclo e riuso la maggior parte dei beni altrimenti da smaltire in discarica.

Si tratta del superamento dei modelli basati, rispettivamente, sull'economia lineare e sull'economia del riciclo. Esso prevede che si agisca anche "a monte" della catena produzione-consumo, così da prevenire l'immissione eccessiva di risorse nel sistema e facilitare le attività di reintroduzione dei rifiuti opportunamente trattati (materie prime e seconde) nel sistema stesso (Figura 17). Tale modello, ispirato dalla necessità di contenere un uso eccessivo di risorse sempre più limitate e di ridurre l'impatto ambientale dello smaltimento, è in realtà volano di competitività economica attraverso processi di innovazione tecnologica, organizzativa e sociale.

Si ricomprendono nel modello anche tutte le attività economiche che hanno connessione con i cicli naturali, quali agricoltura, pesca, biomasse energetiche rinnovabili, materiali biodegradabili, prodotti farmaceutici e cosmetici di origine naturale. Il settore assume un ruolo cruciale per la capacità di interagire in modo sostenibile con l'ambiente, rispettandone la capacità di carico e potendo risultare addirittura benefico attraverso produzioni bio-circolari.

Nazioni come l'Italia, ricche di risorse naturali e povere di risorse non rinnovabili, hanno la possibilità di avere un vantaggio competitivo attraverso la ricerca di nuovi sostituti compatibili con l'ambiente in luogo di risorse sempre più scarse, concentrate in Paesi sovente connotati da instabilità geopolitica e soggette a volatilità dei prezzi.

Lo sviluppo economico sostenibile e compatibile con le istanze sociali e ambientali, sostenuto su scala internazionale dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, dalle attività G7 (Alleanza per l'Efficienza nell'Uso delle Risorse) e G20 (Dialogo sull'Uso Efficiente delle Risorse), e su scala europea dalla *roadmap* per una Europa Efficien-

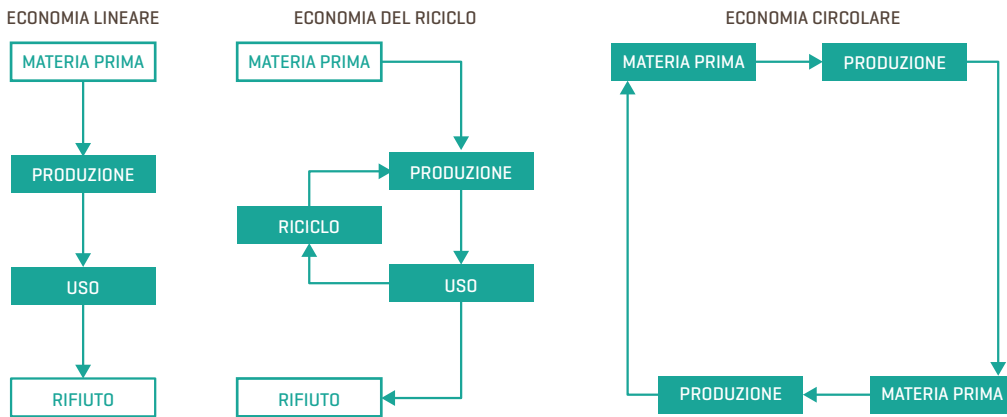


Figura 17
 I modelli economici

te nell'Uso delle Risorse¹⁷ del 2011, dalla Strategia Europea per la Bioeconomia (2012)¹⁸, dal Settimo Programma di Azione Ambientale¹⁹ del 2013 e dal Pacchetto sulla Economia Circolare²⁰ del 2015, si basa sull'efficienza delle risorse e sull'economia circolare (Figura 18).

Nel 2017 il MATTM e il MiSE hanno promosso l'adozione del documento di inquadramento e posizionamento strategico "Verso un modello di economia circolare per l'Italia".

Il documento, partendo dalla descrizione del contesto internazionale ed europeo e dallo stato dell'arte in Italia, delinea le coordinate per uno sviluppo dell'economia circolare definendo i principi, gli strumenti, le opportunità, i benefici e le sfide.

I fondamenti sono rappresentati da: *eco-design* (riparabilità, modularità, disassemblabilità, durata dei prodotti); responsabilità estesa del produttore; simbiosi industriale; bioeconomia; passaggio dalla proprietà al possesso (offerta di servizi piuttosto che di prodotti); nuovi modelli di business (*leasing, sharing*); acquisti pubblici verdi (*green public procurement*); intensificazione delle attività di riciclo e riutilizzo. Per facilitare la transizione vengono proposti strumenti economici, incentivi fiscali, campagne d'educazione e sensibilizzazione.

Sempre nel 2017 il MiSE, il MATTM e il MiPAAF, in collaborazione con l'Agenzia di Coesione Territoriale e i comparti industriali interessati, hanno presentato la Strategia Nazionale per la Bioeconomia, definendo un macro-obiettivo da raggiungere al 2030 (incremento del 20% del valore aggiunto e dell'occupazione dei settori coinvolti). L'obiettivo è caratterizzato da una serie di connotazioni che permettono

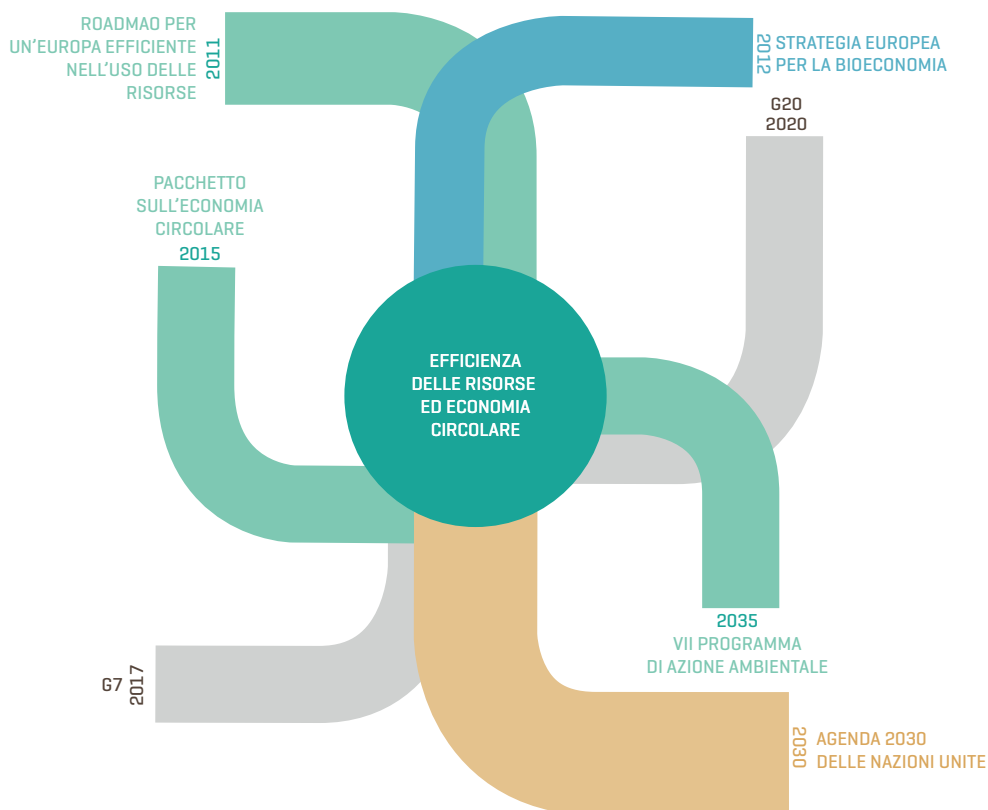
17 http://ec.europa.eu/environment/resource_efficiency/about/roadmap/index_en.htm

18 <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/1f0d8515-8dc0-4435-ba53-9570e47dbd51>

19 <http://ec.europa.eu/environment/action-programme/>

20 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52015DC0614>

Figura 18
Il sostegno per lo sviluppo sostenibile



di identificarlo anche in termini più ampi di sostenibilità, laddove vengono ampiamente considerati gli effetti ambientali e sociali. Nel documento vengono trattati i seguenti aspetti:

- valutazione dello stato attuale del settore, anche in relazione alle attività dei cluster della Strategia di Specializzazione Intelligente coinvolti (Chimica Verde, Crescita Blu, Agro-alimentare);
- ricognizione delle principali esperienze in essere sul panorama nazionale;
- la gestione dei rifiuti biodegradabili.

Il documento strategico, in quanto teso a creare un quadro conoscitivo a beneficio del paese e delle future politiche, senza la definizione di obiettivi quantificabili da raggiungere entro un termine prestabilito, non ha ancora portato all'adozione concreta di misure a sostegno della transizione. Esso costituisce il primo passo verso la redazione di una Strategia Nazionale e/o un Piano d'Azione che formulino obiettivi di breve, medio e lungo termine, definiscano gli strumenti di mercato e di

regolamentazione più idonei, promuovano processi virtuosi a livello organizzativo, industriale e sociale.

Il MATTM dovrà mettere in atto una duplice azione: da un lato recepire e regolamentare le nuove disposizioni europee in tema di economia circolare, adeguandole al contesto nazionale e nel contempo sostenere e affiancare le amministrazioni regionali e locali nell'attuazione dei nuovi principi al fine di integrarli con la programmazione e la pianificazione sul territorio. Per promuovere l'uso efficiente e sostenibile delle risorse, il MATTM ha rivolto l'attenzione all'analisi dei flussi di materia e all'integrazione delle policy afferenti all'economia circolare (WP1), nell'ambito della Linea 3 "Modelli e strumenti per la transizione verso un'economia circolare" del progetto "Creiamo PA - Competenze e reti per l'integrazione ambientale e per il miglioramento delle organizzazioni della PA", ammesso al finanziamento nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020.

A complemento, al fine di migliorare il quadro conoscitivo e di predisporre un efficiente sistema di monitoraggio, è stato costituito un Gruppo di Lavoro, formato dal MATTM, dal MiSE, dall'ENEA e da esperti, per la creazione di un set di indicatori che forniscono una misura della tendenza delle variabili principali e consentono di valutare lo stato di avanzamento verso obiettivi quantificati di sviluppo sostenibile. Il Gruppo di Lavoro ha pianificato incontri periodici per definire un adeguato sistema di monitoraggio e per rivedere obiettivi e strumenti, attraverso il dialogo costante anche con le realtà imprenditoriali. Per quanto attiene alla bioeconomia, la Commissione europea ha permesso di fornire feedback e suggerimenti sulle diverse esperienze nazionali in relazione alla Strategia Europea (consultazione pubblica 20 febbraio - 20 marzo 2018). Le osservazioni raccolte saranno la base sulla quale costruire l'aggiornamento della nuova Strategia. Il MATTM sostiene, inoltre, le attività dell'*International Consortium on Applied Research - ICABR*, l'organizzazione che promuove conferenze e workshop finalizzati ad accrescere lo stato delle conoscenze, nel settore dell'innovazione tecnologica in campo industriale.

La contabilità/statistica ambientale e il Protocollo MATTM-Istat

Nell'ambito della statistica ambientale, sono stati, da tempo, identificati numerosi indicatori atti a misurare i flussi di materia, l'efficienza delle risorse, l'economia circolare, il capitale naturale, i servizi ecosistemici, e, più in generale, le correlazioni fra economia e ambiente.

Al fine di integrare la qualità della vita e dello sviluppo nelle principali variabili alla base di decisioni pubbliche e private, la comunità degli ecologi ha espresso l'esigenza di affiancare il PIL con gli indicatori BES, a livello nazionale, e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

Dalle attività di ricerca svolte dal MATTM e dall'Istat, che mostrano interessanti elementi di convergenza e numerosi aspetti di complementarietà, nasce il Protocollo MATTM-Istat. Obiettivo del Protocollo è sviluppare e integrare le collaborazioni già in essere, condividendo le conoscenze tecnico-scientifiche, anche attraverso

lo scambio di dati e informazioni funzionali alla realizzazione di statistiche, conti e analisi ambientali, nell'ambito delle rispettive competenze tecniche e istituzionali. La governance del Protocollo è assicurata dal Comitato di Coordinamento e ha previsto la nomina di rappresentanti della Direzione e dell'Ufficio di Statistica del MATTM.

L'art. 6 del Protocollo ha semplificato la procedura per la stesura delle Convenzioni tra i due istituti.

I punti del Protocollo di interesse della Direzione sono:

- **ATTIVITÀ DEL CCN:** l'Istat partecipa e collabora nel CCN alla redazione del Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale, ora alla seconda edizione (febbraio 2018)
- **SUSSIDI AMBIENTALI (DANNOSI E FAVOREVOLI):** è stata inserita la scheda per la rilevazione dei sussidi ambientali nel Programma Statistico Nazionale - PSN. In questo ambito, pubblicando annualmente il Catalogo dei sussidi, la DG-SVI produce e trasmette a Istat il dato dell'indicatore 12.c (Sussidi alle fonti fossili) del set IAEG-ONU per il monitoraggio della Agenda 2030
- **GETTITO DEL CONTRIBUTO REGIONALE** per lo sfruttamento delle cave e miniere nell'ambito delle statistiche sulle tasse con impatto ambientale.
- **STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E INDICATORI DEL BES:** di rilevanza centrale la collaborazione per la Strategia Nazionale per la definizione degli indicatori e dei relativi valori obiettivo al 2030 per gli Obiettivi Nazionali della SNSvS: gli indicatori dovranno essere armonizzati con gli indicatori BES presentati annualmente dall'Istat, una cui selezione è già stata inserita nel DEF.
- **CONTI DEI FLUSSI DI MATERIA, ENERGIA, EMISSIONI:** la stretta collaborazione con l'Istat si concretizza sia come base conoscitiva per il Rapporto sul Capitale Naturale sia per la SNSvS
- **ATTIVITÀ DI FORMAZIONE** previste dal progetto PON Governance 2014/2020 sui flussi di materia
- **TAVOLI COMUNI:** Istat (benessere e sostenibilità, statistiche sui prezzi; conti nazionali e territoriali) e OECD-WPEI (*Working Party on Environmental Information* su dati, statistiche e indicatori ambientali, *green growth*, sviluppo sostenibile)

Dalla rendicontazione finanziaria delle attività di cooperazione allo sviluppo, emerge che l'impegno globale per il clima, di 100 miliardi di dollari, ha implicazioni anche a livello dell'Italia che opera per:

- un allineamento, in linea con l'obiettivo espresso nell'art. 2.1 dell'Accordo di Parigi, dei flussi finanziari (investimenti domestici e internazionali) con uno sviluppo sostenibile e a basse emissioni di gas serra, resiliente ai cambiamenti climatici;
- il miglioramento, ai fini della tracciabilità dei progressi verso gli obiettivi finanziari attraverso la redazione di strategie a medio e lungo termine, del sistema di reperimento interno e condivisione delle informazioni rilevanti, basato

Educare allo sviluppo sostenibile

box
 10.00

La Direzione, a seguito delle convenzioni stipulate con il liceo Ginnasio Statale "Virgilio" e il liceo classico Statale "Luciano Manara" di Roma, ha attivato il progetto pilota di Alternanza Scuola Lavoro¹ "Professioni Ambientali nella Didattica Alternativa - PAnDA", per la promozione di percorsi di sensibilizzazione e di apprendimento flessibile riguardo temi ambientali particolarmente significativi, facilitando il passaggio dalla teoria alla pratica dell'esperienza lavorativa.

Il percorso di Alternanza Scuola Lavoro si sviluppa nell'arco di un triennio e si concluderà con un progetto, da consegnare alla scuola, realizzato dagli studenti, con l'affiancamento degli esperti del MATTM. Gli obiettivi del progetto pilota di Alternanza Scuola Lavoro sono:

- avviare una riflessione sull'importanza dell'agire individuale e collettivo per la salvaguardia ambientale e lo sviluppo sostenibile;
- aiutare i giovani a sviluppare un'attività concreta di progettazione ambientale per maturare competenze quali: capacità di analisi, pensiero

critico, orientamento al cambiamento nonché favorire il confronto e la cooperazione;

- offrire ai giovani competenze spendibili nel mercato del lavoro e favorire l'orientamento nella scelta di corsi di studio o professioni attinenti al settore ambientale;
- informare gli studenti circa le opportunità professionali offerte dal settore ambientale, le prospettive occupazionali e le competenze richieste dai green job.

Il percorso prevede un totale di 200 ore distribuite nel corso dell'ultimo triennio di liceo. Il percorso proposto dal MATTM contempla aspetti originali e innovativi, quali:

- la promozione di un processo partecipato: scegliendo tra un tema ambientale [efficienza energetica, mobilità urbana sostenibile, uso efficiente delle risorse, ecc.] gli studenti lavoreranno, accompagnati dagli esperti del MATTM e dagli insegnanti, alla definizione di un progetto condiviso di azioni

di breve, medio e lungo periodo che la scuola potrà mettere in campo per perseguire un modello di "scuola più ecosostenibile";

- l'utilizzo di strumenti innovativi a supporto della didattica, come: strumenti di educazione digitale e metodologie interattive quali *Learning by Doing* e *Peer Education*.

Il percorso di Alternanza Scuola Lavoro vedrà gli studenti impegnati, durante il primo anno, in attività di sensibilizzazione/informazione su temi ambientali di rilievo internazionale, quali: cambiamenti climatici, uso efficiente delle risorse e, in collaborazione con la Direzione Generale per il Clima e l'Energia del MATTM, mobilità sostenibile, efficienza energetica. Nel corso del secondo e terzo anno gli studenti, oltre a definire le linee di intervento per perseguire un modello di "scuola più ecosostenibile", affiancati dagli esperti MATTM analizzeranno anche gli strumenti di finanziamento [comunitari e nazionali o innovativi come il *crowdfunding*, ecc.] per la realizzazione di un'attività concreta di progettazione partecipata su temi ambientali.

1 L'Alternanza Scuola-Lavoro, obbligatoria per tutti gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori, anche nei licei, è una delle novità della legge 107 del 2015 [La Buona Scuola] in linea con il principio della scuola aperta.

sull'OCSE *Development Aid Committee - DAC* e adattato alle esigenze di rendicontazione internazionale per la finanza e per il clima;

- il monitoraggio delle attività di cooperazione allo sviluppo attraverso l'applicazione, da parte del MATTM, delle metodologie di rendicontazione elaborate dall'OCSE secondo i target SDGs dell'Agenda 2030, in linea con il nuovo sistema *Total Official Support for Sustainable Development* e nell'ambito della raccolta dati OCSE DAC.

Il MATTM, inoltre, appoggia e sostiene la redazione di uno studio pilota sulla finanza privata per il clima mobilitata da interventi pubblici nei paesi in via di sviluppo, con l'aiuto dell'*OCSE Research Collaborative*.

Le responsabilità e l'impegno delle imprese

L'impegno delle imprese per la sostenibilità dello sviluppo

Il compimento dello sviluppo sostenibile passa necessariamente attraverso un adeguamento dei modelli di produzione e consumo, dunque del mondo produttivo. Incoraggiare e promuovere gli impegni del settore privato nella riduzione del proprio impatto ambientale e nel miglioramento delle prestazioni di sostenibilità lungo l'intero ciclo produttivo è uno degli obiettivi principali delle iniziative della Direzione. A tal fine, dal 2011 è stato lanciato un programma per la valutazione dell'impronta ambientale rivolto alle imprese, ma anche alle università e ai Comuni. In coerenza con tale programma e con il percorso metodologico svolto a livello dell'Unione europea, la Legge n. 221 del 2015 ha introdotto lo schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell'impronta ambientale dei prodotti denominato *Made Green in Italy*, il programma per la Valutazione Ambientale e il progetto VIVA per la viticoltura sostenibile. Nel corso del triennio 2013-2016 è stato messo a punto il progetto per la sostenibilità dei grandi eventi, disegnato sul caso studio relativo alla Esposizione Universale di Milano del 2015, che ha portato alla codifica di Linee Guida e strategie applicabili ai futuri grandi eventi a livello nazionale e internazionale.

Il Programma per la valutazione dell'impronta ambientale

Il MATTM ha avviato dal 2011 il "Programma per la valutazione dell'impronta ambientale", finalizzato alla promozione di modelli sostenibili di produzione e consumo, che oggi si consolida, in linea con la sperimentazione *Product Environmental Footprint - PEF* a livello europeo, come buona pratica di collaborazione pubblico-privato, con il coinvolgimento di oltre 200 soggetti.

L'iniziativa, assume un ruolo significativo per il rafforzamento delle azioni previste dalle norme e dalle politiche governative nell'ambito del Protocollo di Kyoto e del "Pacchetto Clima-Energia", nonché nella recente approvazione del pacchetto europeo sull'economia circolare.

Per lo sviluppo del Programma, e in particolare per il coinvolgimento dei soggetti interessati, il MATTM ha attivato due tipologie di strumenti: la stipula di Accordi Volontari e il lancio di Bandi Pubblici di Finanziamento (Figura 19).

Incentrato sulla progettazione e realizzazione di attività relative all'analisi dell'impronta di carbonio, e di altri indicatori di sostenibilità, di prodotti/servizi/processi produttivi, il programma mira a incoraggiare la riduzione dei gas a effetto serra e la gestione sostenibile delle risorse naturali, rappresentando sia uno stimolo per la revisione dei sistemi di gestione dei cicli di produzione e distribuzione, sia un driver di competitività per il sistema delle aziende italiane nel mercato nazionale e soprattutto internazionale, oltre a un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore verso scelte più responsabili e comportamenti virtuosi.

Le analisi previste si basano su un approccio *Life Cycle Assessment - LCA* (Figura 20) e forniscono alle aziende gli strumenti necessari per valutare le parti del ciclo

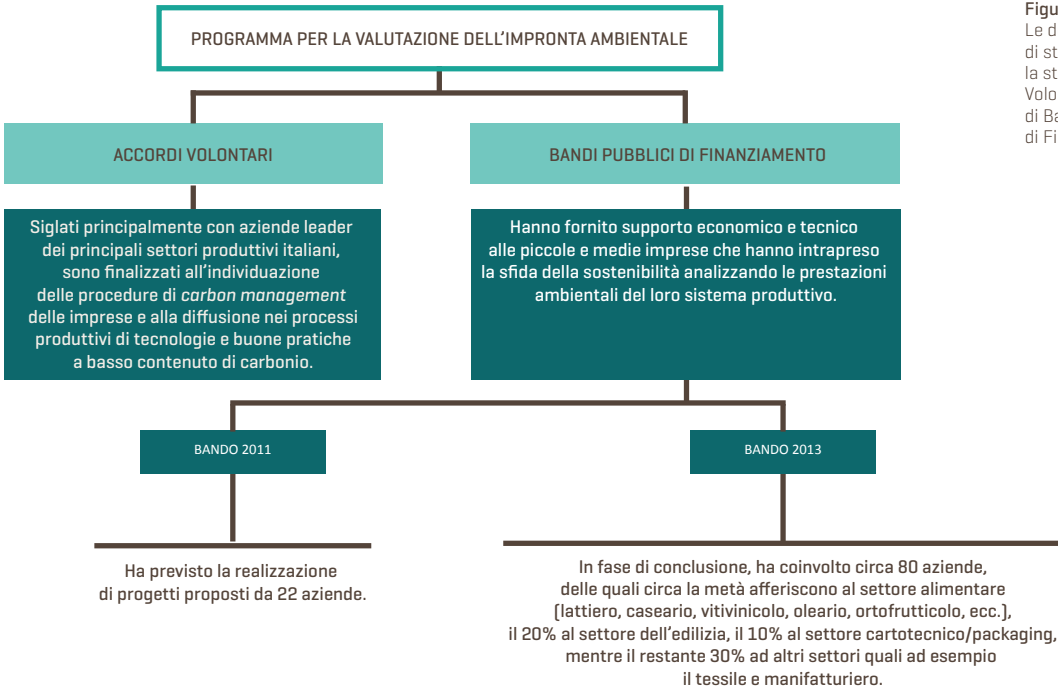


Figura 19
Le due tipologie di strumenti: la stipula di Accordi Volontari e il lancio di Bandi Pubblici di Finanziamento

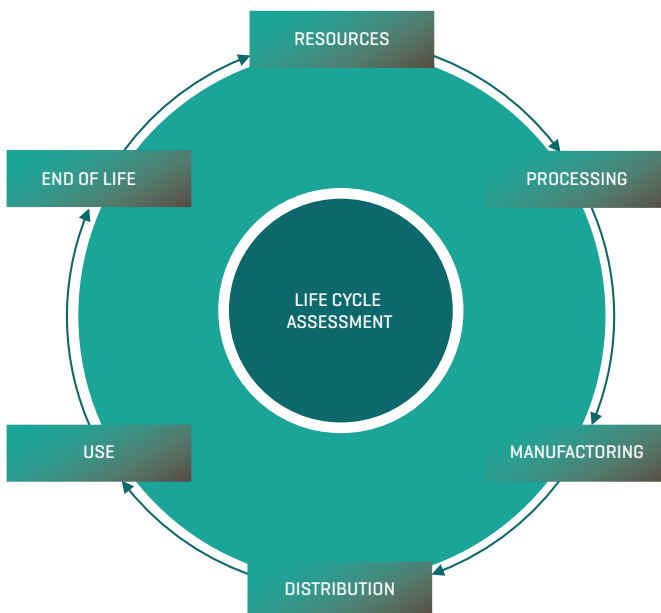


Figura 20
La valutazione del ciclo produttivo

produttivo maggiormente impattanti o inefficienti, consentendo di pianificare e intraprendere azioni di riduzione degli impatti stessi. La *Carbon Footprint - CFP*, è la misura dell'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente – direttamente o indirettamente – in termini di ammontare di gas serra prodotti, misurati in unità di $\text{CO}_{2\text{eq}}$. Considera le emissioni complessive di tutte le fasi della vita del prodotto, rapportate al potere climalterante (*Global Warming Potential - GWP*) della CO_2 (la misurazione relativa del calore trattenuto in atmosfera dalla CO_2 , e quindi del suo contributo all'effetto serra): dalle fasi di approvvigionamento e trattamento delle sue materie prime costitutive, alla loro lavorazione e confezionamento, ai trasporti fino al cliente, al suo utilizzo, allo smaltimento del prodotto a fine vita.

Trasferimento di know-how e Linee Guida

Il Programma Nazionale per la Valutazione dell'Impronta Ambientale, intrapreso con l'intento di realizzare un test realistico per sperimentare e ottimizzare le differenti metodologie di misurazione delle prestazioni ambientali, tenendo conto dei diversi settori produttivi, al fine di armonizzarle e rendere replicabili, ha nel corso degli anni promosso il trasferimento di know-how ai soggetti beneficiari e l'impiego dell'analisi del ciclo di vita quale strumento diagnostico per le aziende, al fine di identificare le specifiche criticità delle fasi del ciclo di vita dei prodotti/servizi/organizzazioni, con lo scopo di individuare opportune misure di efficientamento.

Accanto al supporto istituzionale e al coordinamento dei singoli progetti, inclusa la valutazione della documentazione tecnica, degli stati di avanzamento delle attività finanziate e di quelle derivanti da accordi volontari, il Programma ha attivato la creazione di Tavoli Tecnici settoriali al fine di confrontare le strategie di applicazione delle metodologie e risolvere le criticità (per esempio settore lattiero caseario). Attraverso le esperienze maturate, ha contribuito all'elaborazione di Linee Guida settoriali e alla revisione delle Regole di Categoria di Prodotto - RCP dell'*International System - Environmental Product Declaration - EPD*. Tra i risultati conseguiti fino a oggi, oltre al grande merito di aver innescato un processo virtuoso che ha coinvolto un numero sempre maggiore di soggetti quali aziende, università, amministrazioni pubbliche, società di consulenza e di certificazione, esperti di LCA e cittadini, si evidenziano l'individuazione di procedure di "*carbon management*" ("Linee Guida per il *Carbon Management* degli Atenei Italiani", nonché l'"Elaborazione delle metodologie per il calcolo dell'impronta di carbonio e l'individuazione delle misure di mitigazione e di neutralizzazione di Expo 2015"), l'adozione di tecnologie a basse emissioni e la promozione di buone pratiche nei processi di produzione e nell'intero ciclo di vita dei prodotti/servizi/organizzazioni. Sono state realizzate, inoltre, specifiche Linee Guida per la comunicazione, finalizzate a disciplinare la divulgazione e la pubblicizzazione dei risultati legati ai progetti rientranti nel Programma nazionale, garantendone il rigore e la trasparenza.

Made Green in Italy

box
11.00

Lo schema volontario *Made Green in Italy* adotta la metodologia per la quantificazione dell'impronta ambientale dei prodotti (PEF), come definita nella Raccomandazione 2013/179/UE della Commissione del 9 aprile 2013. È previsto che le modalità di funzionamento dello schema siano stabilite da un apposito Regolamento del Ministro dell'Ambiente, emanato con il D.M. del 21/03/2018 n. 56, pubblicato in G.U. in data 29/05/2018. Con la messa a punto e l'implementazione dello Schema e del Regolamento si intendono perseguire i seguenti obiettivi [art. 21, comma 3]:

- promuovere, con la collaborazione dei soggetti interessati, l'adozione di tecnologie e disciplinari di produzione innovativi, in grado di garantire il miglioramento delle prestazioni dei prodotti e, in particolare, la riduzione degli impatti ambientali che i prodotti hanno durante il loro ciclo di vita, anche in relazione alle prestazioni ambientali previste dai criteri ambientali minimi di cui all'articolo 68-bis del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al D. Lgs. del 12 aprile 2006, n. 163, introdotto dall'articolo 18 della Legge n. 221/2015;
- rafforzare l'immagine, il richiamo e l'impatto comunicativo che distingue le produzioni italiane, associandovi aspetti di qualità ambientale, anche nel rispetto di requisiti di sostenibilità sociale;
- rafforzare la qualificazione ambientale dei prodotti agricoli, attraverso l'attenzione prioritaria alla definizione di parametri di produzione sostenibili dal punto di vista ambientale e della qualità del paesaggio.

VIVA: Il progetto per la Sostenibilità nella Vitivinicoltura italiana

Il settore vitivinicolo rappresenta una delle colonne portanti della produzione e dell'esportazione agroalimentare italiana ed è riconosciuto come una delle componenti meglio identificative della nostra "cultura", della nostra tradizione alimentare e del nostro paesaggio. VIVA è l'acronimo di Valutazione dell'Impatto della Vitivinicoltura sull'Ambiente e "VIVA - La Sostenibilità nella Vitivinicoltura in Italia" è il progetto del MATTM che dal 2011 promuove la sostenibilità del comparto vitivinicolo italiano.

Il Programma è finalizzato a creare un modello produttivo che rispetti l'ambiente con l'obiettivo di tutelare la qualità e la produzione dei vini italiani, preservando il territorio e offrendo anche un'opportunità di valorizzazione sul mercato internazionale.

VIVA nasce come progetto nazionale pilota con lo scopo di misurare e migliorare le prestazioni di sostenibilità della filiera vite-vino a livello di azienda nel suo complesso, o di processo e prodotto, a partire dalla sperimentazione su 9 produttori italiani.

Grazie all'individuazione di quattro indicatori (Aria, Acqua, Territorio e Vigneto), accompagnati dai relativi disciplinari, le aziende hanno potuto misurare l'impatto della loro produzione in termini di sostenibilità e intraprendere in tal modo, su base volontaria, un percorso di miglioramento.

I risultati ottenuti, validati da parte di un ente terzo indipendente, sono accessibili al pubblico grazie all'etichetta del MATTM che rimanda con il suo QRcode a una pagina web dedicata, la quale contiene la descrizione approfondita del pro-

dotto o dell'organizzazione analizzati, i valori numerici e i grafici che mostrano al consumatore i risultati e i miglioramenti, in termini di sostenibilità, raggiunti dai produttori che aderiscono al progetto. L'etichetta offre dunque al consumatore uno strumento di trasparenza sulla prestazione ambientale dell'azienda produttrice del vino, e dà conto sia dei risultati attuali che del percorso compiuto dall'azienda nel tempo.

Al fianco dei nove produttori, che hanno partecipato al progetto pilota, altre 40 aziende dal 2014 hanno aderito a VIVA e il numero di adesioni è in costante crescita (Figura 21).

Gli indicatori di sostenibilità

Gli indicatori (Figura 22) sono stati sviluppati sulla base dei principali standard e norme internazionali. L'applicazione degli indicatori consente ai produttori di elaborare effettive strategie per la riduzione degli impatti generati dalle attività aziendali.

Il disciplinare tecnico, manuale e software

Per ACQUA, ARIA, VIGNETO e TERRITORIO è stato sviluppato uno schema disciplinare tecnico, che rappresenta il riferimento metodologico per l'analisi, il monitoraggio e la rendicontazione dei quattro indicatori di sostenibilità e per la verifica da parte terza indipendente. L'obiettivo dei disciplinari è quello di garantire l'identificazione, in modo pratico e univoco, della metodologia di calcolo, della fonte e della tipologia dei dati di input da utilizzare nella fase di rendicontazione, al fine di garantire la coerenza dei dati e in tal senso la replicabilità nel tempo dell'analisi dei quattro indicatori.

Per dare supporto alle aziende nella valutazione del miglioramento, nel tempo, delle proprie prestazioni di sostenibilità sono stati forniti specifici strumenti. Per il calcolo degli indicatori ACQUA, VIGNETO e TERRITORIO e della riduzione delle spese legate all'applicazione dello schema sono stati elaborati tre applicativi web, mentre la stima dell'indicatore ARIA viene effettuata tramite fogli di calcolo. Sono stati realizzati Manuali Tecnici, utili allo svolgimento delle analisi. Le aziende possono aderire al progetto VIVA attraverso la firma di un Accordo Volontario con il MATTM.

La formazione e la creazione di "green job"

La sostenibilità della vitivinicoltura in Italia è promossa grazie all'erogazione di corsi dedicati. I corsi, rivolti a consulenti, tecnici aziendali e professionisti hanno l'obiettivo di fornire ai partecipanti le informazioni-base per ottenere la certificazione di sostenibilità attraverso il programma istituzionale VIVA. La struttura del corso è modulare e include lezioni teoriche e workshop, al fine di illustrare, dal punto di vista pratico, i disciplinari per il calcolo di sostenibilità, necessario all'ottenimento dell'etichetta VIVA. I corsi, due all'anno, sono itineranti sul ter-

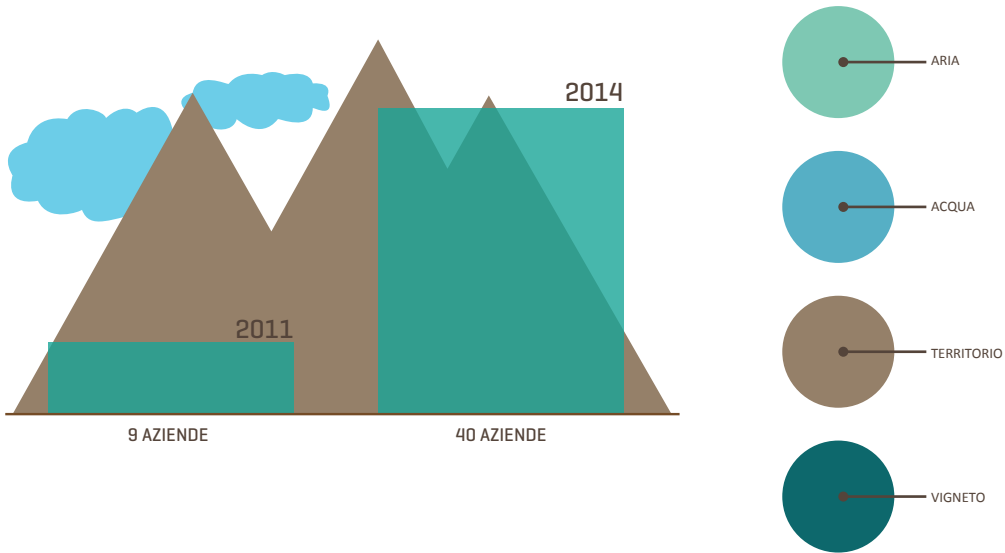
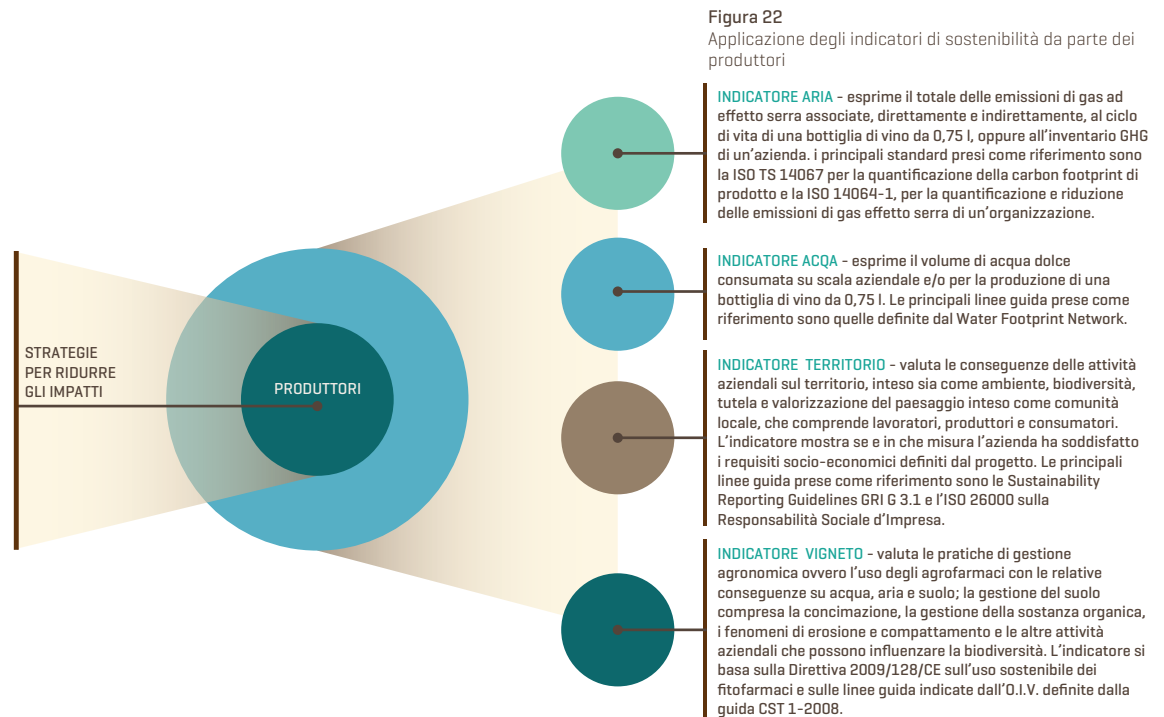


Figura 21
 Numero di aziende e indicatori di sostenibilità
 ARIA -
 ACQUA -
 TERRITORIO -
 VIGNETO



ritorio italiano, solitamente si svolgono presso un'azienda VIVA e presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza.

Vantaggi derivanti dall'adesione al progetto

Le aziende vitivinicole che aderiscono al progetto, sottoponendosi all'analisi tramite gli indicatori di sostenibilità hanno accesso a vantaggi di carattere economico e di immagine:

COMPETITIVITÀ E MARKETING - I valori ambientali associati a un prodotto sono un importante driver di competitività nel mercato nazionale e soprattutto internazionale

RISPARMIO ECONOMICO - Le misure per la riduzione di gas serra e dei consumi idrici prevedono interventi di efficienza energetica e rinnovamento tecnologico in grado di ridurre non solo l'impatto dell'azienda vitivinicola sull'ambiente, ma anche i costi di produzione e lo spreco di risorse

VALIDAZIONE - Il lavoro svolto, verificato da un ente terzo indipendente, ottiene un riconoscimento da parte della distribuzione e dei consumatori a livello internazionale, e permette, oltre all'accesso a incentivi e bandi, di concorrere su mercati esteri molto attenti alle questioni ambientali

RAPPORTO CON I CONSUMATORI - La divulgazione dei dati contribuisce a sensibilizzare il consumatore e a orientare le sue scelte in modo trasparente e responsabile

I programmi territoriali e le partnership

Il panorama vitivinicolo italiano è molto variegato, per caratteristiche territoriali e climatiche. Il MATTM favorisce iniziative regionali per la sostenibilità nel settore vitivinicolo, che coniugano le esperienze acquisite in VIVA con le buone pratiche elaborate a livello territoriale.

Il primo caso di successo è il progetto SOStain elaborato dall'“Alleanza per lo sviluppo sostenibile in viticoltura”, associazione senza fini di lucro costituita in Sicilia che ha elaborato un protocollo di buone pratiche per la valorizzazione e tutela del territorio vitivinicolo siciliano utilizzando gli Indicatori VIVA come strumento di valutazione delle prestazioni ambientali. Questo esempio di successo vede oggi dei seguiti sul territorio.

La promozione sul territorio è affiancata da iniziative di partnership con associazioni di settore. A livello nazionale sono stati siglati due Accordi con Federvini e l'Unione Italiana Vini al fine di promuovere congiuntamente i valori legati alla sostenibilità delle produzioni Vitivinicole Italiane.

Decreto Interministeriale Ministero Ambiente-Ministero Politiche Agricole

Il 12 settembre 2017, il Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e quello

dell'Agricoltura, Maurizio Martina, hanno siglato un decreto interministeriale che coinvolge il settore vitivinicolo, per fare chiarezza e indirizzare produttori e consumatori verso scelte sempre più sostenibili. L'intesa avvia un programma di lavoro volto ad armonizzare e integrare due sistemi di sostenibilità:

- il progetto VIVA;
- il Sistema di Qualità Nazionale sulla produzione Integrata - SQNPI del Ministero dell'Agricoltura.

L'obiettivo è quello di ottenere uno standard di gestione sostenibile del settore vitivinicolo misurabile e accreditato, che sia gestito in ambito di sistema di qualità e che sia da riferimento univoco per le produzioni italiane, nonché un biglietto da visita delle produzioni *Made in Italy* sui mercati internazionali. Tale standard potrà poi essere adattato anche ad altri comparti agricoli, al fine di indirizzare sempre più produttori e consumatori verso le giuste scelte di sostenibilità.

La strategia per la sostenibilità dei grandi eventi. Il caso Expo 2015

La collaborazione sul tema della sostenibilità tra il MATTM ed Expo 2015 SpA nasce nel 2013 con la sottoscrizione di un Accordo di collaborazione triennale (2013-2016), finalizzato alla misurazione delle emissioni generate nella preparazione dell'Esposizione, e all'individuazione delle misure di mitigazione e di neutralizzazione.

L'obiettivo della collaborazione è stata la promozione di una strategia sulla "sostenibilità dei grandi eventi" che, partendo dal caso studio di Expo Milano 2015, potesse diventare un punto di riferimento per i futuri grandi eventi in programma a livello internazionale. Grazie al supporto tecnico del Politecnico di Milano – "Convenzione per la messa a punto di metodologie per il *carbon footprint* e la neutralizzazione dell'evento Expo Milano 2015" – il MATTM ha accompagnato Expo 2015 nella definizione dei criteri e delle iniziative messe in campo durante la manifestazione per l'intera strategia di sostenibilità.

Per il calcolo e la comunicazione dell'impronta di carbonio, è stata attuata la verifica e validazione, con un approfondimento scientifico e metodologico specifico per gli edifici temporanei, il trasporto e la legacy, nonché per l'individuazione delle misure di mitigazione delle emissioni in alcuni ambiti rappresentativi.

Tra i materiali prodotti, sono disponibili sul sito web del MATTM:

- metodologia per l'analisi mitigazione e neutralizzazione delle emissioni di CO₂ relativa all'organizzazione di Expo2015;
- strategia di compensazione delle emissioni;
- metodologia per l'analisi e la riduzione dell'impatto dei grandi eventi, con particolare riferimento alle strutture temporanee, alla loro fine vita post evento e al tema dei trasporti.
- *carbon footprint* dei prodotti alimentari;

- Linee Guida sul *Green Procurement* e dei criteri di sostenibilità utilizzati da Expo2015 per la selezione dei partner concessionari e per le attività di indirizzo dei paesi partecipanti nella progettazione e costruzione dei padiglioni.

La comunicazione

Expo e il MATTM, per la comunicazione, la sensibilizzazione e il coinvolgimento dei paesi, dei partner, dei concessionari e dei visitatori sul tema della sostenibilità ambientale dell'evento hanno sviluppato strumenti specifici, quali il progetto *Partake*. Nato per volontà del MATTM, ha come scopo sensibilizzare il grande pubblico sui temi centrali dell'Esposizione Universale, con particolare interesse alla sostenibilità dei grandi eventi e agli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza alimentare. Il progetto è stato declinato in diversi strumenti di comunicazione interattivi, incentrati sul concept *Partake* (partecipare, prendere parte, contribuire a).

In parallelo al sito web, sono stati messi a punto:

- **APP PARTAKE**, una applicazione per Android e Apple, che permette di capire come ridurre la propria *carbon footprint* e quale è l'impatto della produzione di cibo e delle nostre scelte alimentari nella generazione di CO₂. La App, che include approfondimenti e giochi partecipativi, si divide nelle sezioni: cambiamenti climatici, *carbon footprint* del cibo, ecolabel e spreco alimentare e raccolta differenziata;
- **VADEMECUM PARTAKE**, una guida stampabile sulla *carbon footprint* degli alimenti che consente di scoprire quali sono i cibi che contribuiscono maggiormente a produrre i gas a effetto serra;
- **VIDEO**, che spiegano la *carbon footprint* e i cambiamenti climatici;
- **PANNELLO-WALL**, esposto in diverse occasioni durante Expo e che sarà collocato definitivamente presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale del Politecnico di Milano.

e realizzati:

- **WORKSHOP SUL RAPPORTO FRA CAMBIAMENTI CLIMATICI, AGRICOLTURA E SICUREZZA ALIMENTARE NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**, che ha visto la partecipazione di oltre settanta persone tra esperti di istituzioni nazionali, internazionali, università, ONG della cooperazione e società private;
- **CHIOSCO SOLARE** in cui sono stati esposti prototipi fotovoltaici, destinati ai settori della conservazione e trasformazione di prodotti agroalimentari.

Il concorso *Towards a Sustainable Expo*

Nell'ambito delle iniziative per la sostenibilità della Esposizione Universale di Milano, *Towards a Sustainable Expo* ha lanciato a tutti i partecipanti (paesi, aziende, organizzazioni) una sfida per dare valore e visibilità all'adozione di iniziative volte a ridurre il proprio impatto sull'ambiente. Il *contest*, infatti, ha messo in luce propo-

ste interessanti e innovative, incentrate sull'efficientamento dei consumi energetici e idrici, sull'utilizzo di fonti rinnovabili, sull'impiego di materiali riciclabili ai progetti di riuso dei padiglioni.

La competizione, sviluppata in quattro categorie di sostenibilità, ha riguardato l'attuazione, da parte dei partecipanti, di Linee Guida e criteri sulla sostenibilità, come sviluppata da Expo 2015 in collaborazione con il MATTM, con il supporto tecnico del Politecnico di Milano e dello IEFE - Bocconi.

Le quattro categorie di premio realizzate sono:

1. **PROGETTAZIONE E MATERIALI DEI PADIGLIONI** - Riguarda l'adozione di soluzioni per la progettazione, la costruzione e smantellamento riuso delle strutture temporanee;
2. **FOOD AND BEVERAGE** - considera l'adozione di specifici criteri in materia sostenibilità con riferimento alla tematica "cibo e bevande";
3. **MOBILI, MERCHANDISING, PACKAGING E ORGANIZZAZIONE EVENTI** - valuta l'adozione di specifici criteri in materia di *green procurement*;
4. **ALTRE INIZIATIVE** - tiene conto dell'adozione di standard internazionali per la gestione degli eventi, la formazione del personale in materia di gestione tutela ambientale, la promozione di iniziative volte a migliorare il riciclaggio dei rifiuti, il calcolo dell'impronta di carbonio della propria partecipazione, la compensazione delle emissioni di CO₂, le soluzioni per la gestione delle aree verdi, le attività educative sulla sostenibilità, ecc.

Il 1° ottobre 2015, nella cerimonia conclusiva dell'iniziativa *Towards a Sustainable Expo* si è svolta l'assegnazione dei titoli di "leader" alla presenza del Ministro Galletti, del CEO di Expo Giuseppe Sala, e del Direttore UNEP per la Regione europea, Jan Dusik. I partecipanti più sostenibili per Expo 2015 sono stati selezionati su oltre 80 candidature ricevute, tenendo conto delle quattro categorie, per una partecipazione complessiva di 40 player.

La pubblicazione "The Expo we learned". L'eredità di un grande evento nella prospettiva dell'economia circolare

È la prima esposizione universale che si è posta sin dall'inizio l'impegno di lasciare una legacy ambientale grazie a una strategia per la sostenibilità replicabile, un bagaglio di buone pratiche gestionali e di riduzione dell'impatto in termini di impronta climatica, ma non solo. Expo è stato un *case study* interessante che ha permesso un esperimento in piccola scala sul coinvolgimento di tutti gli attori e un'azione di sensibilizzazione di paesi e aziende partecipanti sull'eredità in termini di sostenibilità del grande evento.

Il MATTM ha presentato la pubblicazione a Nairobi alla Seconda Sessione UNEA in un *side event* e successivamente a Ecomondo 2016.

Il lavoro ha chiuso un lungo percorso di collaborazione tra amministrazione pubblica, imprese private e mondo della ricerca con una valutazione ragionata su quanto ottenuto sulla sostenibilità in termini di effettive *best practices* e *lessons learned*,

a partire dalla costruzione degli edifici temporanei con accorgimenti di efficientamento energetico e riuso dei materiali, ai requisiti di green procurement dei prodotti alimentari e non, fino alla gestione dei rifiuti.

Il danno ambientale: la tutela risarcitoria

L'attuale articolazione delle competenze del MATTM, disciplinata dal D.P.C.M. 10 luglio 2014, n. 142, il quale all'art. 9 lett. j), attribuisce alla Direzione due distinte linee di attività (Figura 23):

- predisposizione dell'attività istruttoria, in collaborazione con le altre Direzioni Generali, per la definizione dei criteri per l'uniforme esercizio delle azioni, di risarcimento e per la gestione del contenzioso in materia di danno ambientale;
- titolarità delle azioni risarcitorie in materia di danno ambientale di competenza ministeriale, nonché in relazione agli interventi di bonifica di competenza di altre amministrazioni.

Ai sensi dell'art. 5 del medesimo D.P.C.M., le competenze in materia di risarcimento del danno ambientale connesso con la bonifica nei siti di interesse nazionale, sono invece esercitate dalla Direzione Generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque.

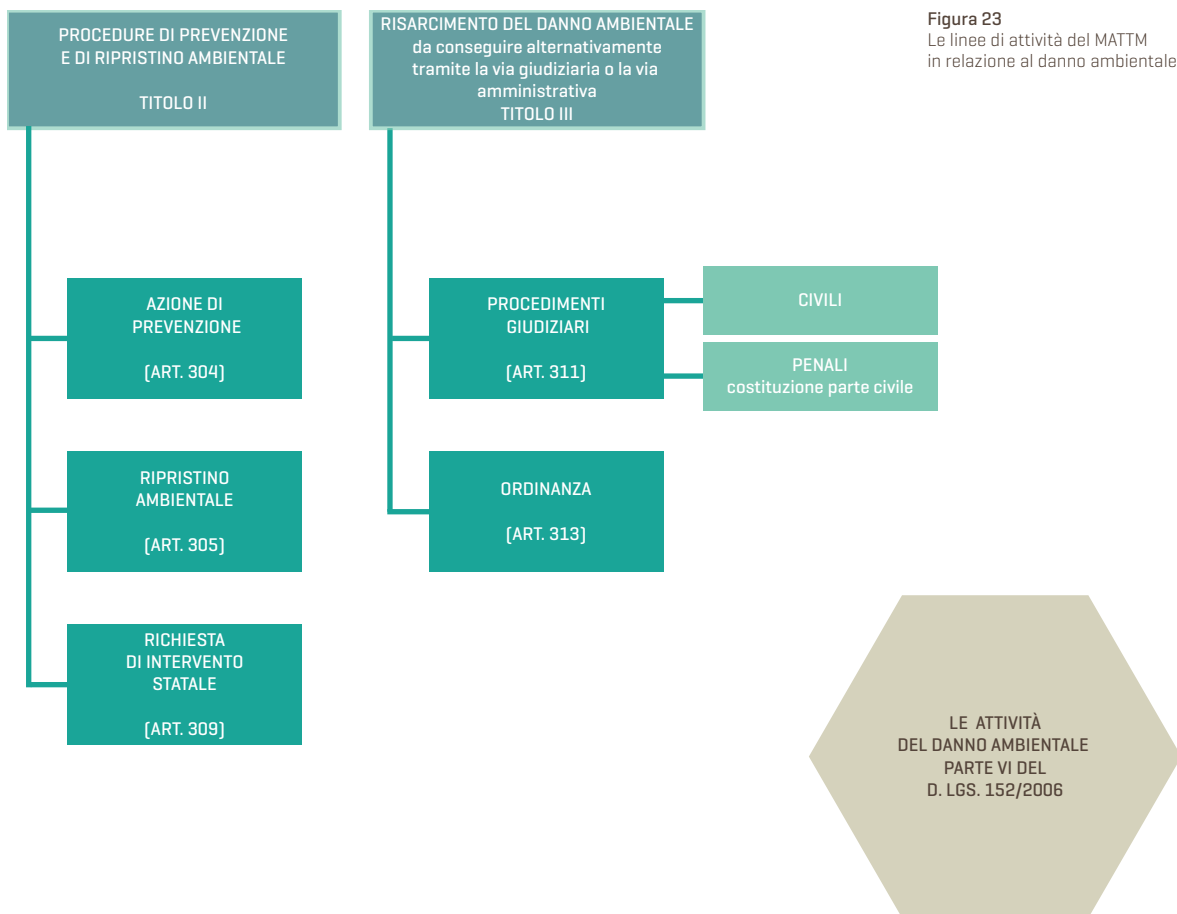
La disciplina della tutela risarcitoria del danno ambientale è attualmente contenuta nella parte VI del D. Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152 *Norme in materia ambientale* – di seguito “*Testo Unico Ambientale*” – il quale, abrogando la precedente normativa contenuta nell'art. 18 della Legge dell'8 luglio 1986, n. 349, ha recepito quanto statuito dalla Direttiva 2004/35/CE del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale.

Il Testo Unico Ambientale, all'art. 300 comma 2, riproduce la nozione comunitaria di danno ambientale contenuta nella su richiamata norma comunitaria.

Al comma 1 del medesimo articolo definisce, inoltre, danno ambientale “Qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima”.

La forza innovativa della nuova struttura normativa sta nell'aver accentrato in capo allo Stato le competenze in materia di risarcimento per danno ambientale, discostandosi da quanto in tal senso previsto dalla legge precedente la quale, accanto allo Stato, riconosceva una legittimazione a promuovere l'azione di risarcimento anche in capo agli enti locali territoriali (Regioni, Province e Comuni), a condizione però che fossero a essi riferibili i beni oggetto del fatto lesivo.

L'art. 299 comma 1 del D. Lgs. 152/2006 prevede ora che l'unico soggetto legittimato a proporre l'azione risarcitoria per il danno ambientale è lo Stato, in persona del MATTM, il quale, ai sensi del comma 2, esercita le funzioni e i compiti a esso spettanti in materia di tutela, prevenzione e riparazione dei danni all'ambiente «normalmente in collaborazione con le Regioni, con gli Enti locali e con qualsiasi sog-



getto di diritto pubblico ritenuto idoneo» e, secondo il comma 3, «nel rispetto della normativa comunitaria vigente in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, delle competenze delle Regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali con applicazione dei principi costituzionali di sussidiarietà e di leale collaborazione».

La parte VI del D. Lgs. 152/2006 individua tre tipologie di attività in capo al MATTM in tema di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente:

- AZIONE DI PREVENZIONE
- RIPRISTINO AMBIENTALE
- RISARCIMENTO DEL DANNO AMBIENTALE

L'azione di prevenzione e il ripristino ambientale sono disciplinate dal Titolo II, mentre il risarcimento del danno ambientale è normato dal Titolo III.

Azione di Prevenzione

L'azione di prevenzione, fondata sulla previsione di misure specifiche in caso di pericolo imminente di danno ambientale, è disciplinata dall'art. 304, in forza del quale l'operatore è obbligato non solo ad attuare, entro le prime 24 ore dalla verifica di tale pericolo e a proprie spese, tutte le misure di prevenzione e messa in sicurezza necessarie a prevenire il verificarsi dell'evento, ma anche a fornire le informazioni circa le misure da adottare agli Enti locali e al Prefetto, il quale a sua volta informerà il Ministro dell'Ambiente, affinché possa porre in essere le facoltà attribuitegli dalla norma, in base alle quali può ordinare o adottare egli stesso le misure di prevenzione necessarie, con diritto di rivalsa nei confronti dell'operatore, nel termine di cinque anni dal pagamento effettuato.

Ripristino Ambientale

L'azione di ripristino, da porre in essere quando il danno si è verificato, è disciplinata dall'art. 305 ai sensi del quale l'operatore è obbligato a «[...] comunicare senza indugio tutti gli aspetti pertinenti della situazione» agli Enti locali e, attraverso il Prefetto competente per territorio, al Ministro dell'Ambiente e a porre in essere «[...] tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, qualsiasi fattore di danno [...]», nonché le necessarie misure di ripristino.

Il Ministro dell'Ambiente avrà la facoltà di richiedere tutte le informazioni necessarie in merito al danno verificatosi e alle misure tempestivamente adottate e potrà ordinare all'operatore di adottare o adottare esso stesso tutte le misure necessarie, con diritto di rivalsa per il recupero dei costi di intervento, anche in tal caso entro cinque anni dall'effettuato pagamento.

Il MATTM esercita un potere di controllo sulle misure di ripristino da adottare, laddove l'art. 306 dispone che gli operatori, una volta individuate le possibili misure per il ripristino ambientale, le presentino senza indugio e comunque non oltre trenta giorni dall'evento dannoso, al Ministro dell'Ambiente, il quale deciderà quali attuare, in modo da garantire, ove possibile, il conseguimento del completo ripristino ambientale anche valutando, nel caso di pluralità di danni, quelle a cui dare attuazione prioritaria.

Gli enti territoriali possono procedere alla “richiesta di intervento statale” disciplinata dall'art. 309 il quale, trasponendo quanto disposto dall'art. 12 della Direttiva 2004/35/Ce, attribuisce alle Regioni, alle Province autonome e agli enti locali – nonché alle persone, fisiche e giuridiche, che sono o potrebbero essere colpite dal danno ambientale, o che comunque vantino un interesse legittimante la partecipazione al procedimento – la facoltà di «presentare denunce e osservazioni, corredate da documenti e informazioni, concernenti qualsiasi caso di danno ambientale e chiedere l'intervento statale a tutela dell'ambiente». Il MATTM valuta le richieste di intervento e le osservazioni a esse correlate relative alle ipotesi di danno o minaccia di danno ambientale e informa i soggetti istanti in merito ai provvedimenti assunti a riguardo.

Risarcimento del danno ambientale

Per una completa illustrazione delle competenze del MATTM in materia di risarcimento del danno ambientale, occorre premettere che il vigente testo del D. Lgs. 152/2006 costituisce il risultato di due correttivi, entrambi resisi necessari a seguito di contestazioni giunte dalla Comunità europea in merito al non corretto recepimento da parte dell'Italia di alcune parti della Direttiva 2004/35/Ce.

Il primo correttivo è stato attuato con l'art. 5 bis del D. Lgs. del 25 settembre 2009, n. 135, convertito nella Legge 20 novembre 2009, n. 166, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee", con cui si è cercato di porre rimedio alla procedura di infrazione comunitaria n. 2007/4679, attraverso la quale si è contestato all'Italia, tra l'altro, l'aver previsto che le misure di riparazione potessero essere sostituite con risarcimenti per equivalente pecuniario, contrariamente a quanto disposto dalla Direttiva 2004/35/Ce.

Il secondo correttivo è stato posto in essere con l'art. 25 della Legge del 6 agosto 2013, n. 97, per rispondere al parere motivato complementare C(2012)228 emesso nell'ambito della predetta procedura di infrazione, con cui la Commissione europea ha ritenuto che la riforma normativa introdotta con il D. Lgs. 135/2009 non avesse eliminato quanto già in precedenza contestato ed ha ribadito la permanenza della violazione da parte del nostro Paese dell'Allegato II della Direttiva 2004/35/Ce.

Nell'ambito dell'azione risarcitoria che, in forza dei suddetti correttivi, deve essere esercitata in forma specifica e solo «[...] *se necessario, per equivalente patrimoniale*», il ruolo esclusivo dello Stato si manifesta in entrambe le tipologie di intervento attuabili, quella giudiziaria e quella amministrativa.

La prima via di intervento è costituita dall'esercizio dell'azione civile in sede penale o dell'azione civile nella sede propria ed è disciplinata dall'art. 311 del D.lgs. 152/2006, il quale al comma 1 dispone che «*Il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio agisce, anche esercitando l'azione civile in sede penale, per il risarcimento del danno ambientale in forma specifica e, se necessario, per equivalente patrimoniale [...]*».

Il comma 2 del medesimo articolo prevede che quando, a seguito del verificarsi di un danno ambientale, l'adozione delle misure di riparazione da parte dei soggetti obbligati a porle in essere «[...] *risulti in tutto o in parte omessa, o comunque realizzata in modo incompleto o difforme dai termini e modalità prescritti*», il Ministro dell'Ambiente dovrà determinare i costi delle attività necessarie a conseguire la completa e corretta attuazione e dovrà agire nei confronti del soggetto obbligato per ottenere il pagamento delle somme corrispondenti.

La seconda via di intervento, alternativa e preclusiva rispetto alla prima, è rappresentata dalla procedura dell'ordinanza-ingiunzione disciplinata dall'art. 312 e ss. del D. Lgs. 152/2006.

L'art. 312 descrive la fase istruttoria propedeutica alla emanazione dell'ordinanza ministeriale, che si svolge ai sensi della Legge 241/1990.

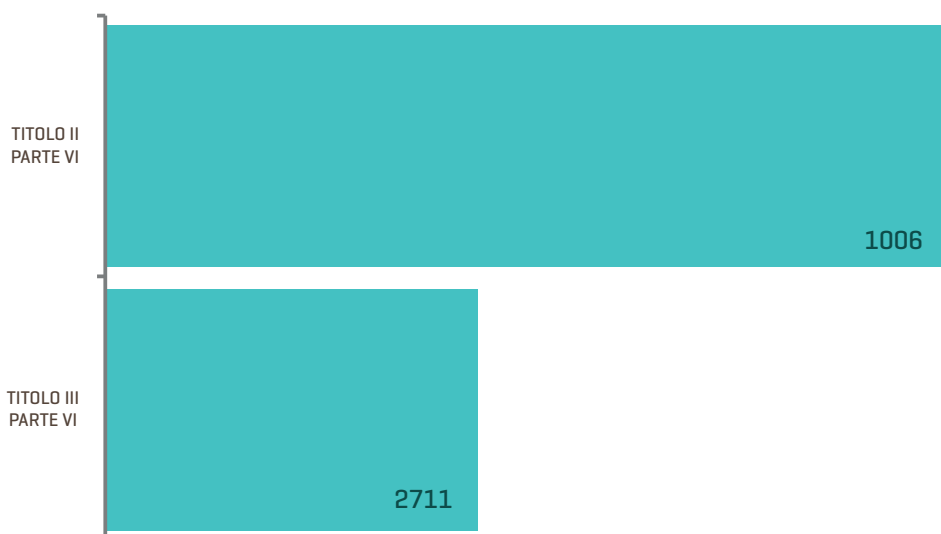
L'emanazione della ordinanza da parte del Ministro dell'Ambiente, secondo il successivo art. 313, dovrà avvenire quando, all'esito dell'istruttoria, sia stato accertato un

fatto che abbia causato danno ambientale e il responsabile non abbia attivato le procedure di ripristino. In tal caso, il Ministro dell'Ambiente, con una ordinanza "immediatamente esecutiva" – da emettere entro centottanta giorni dalla comunicazione dell'avvio dell'istruttoria ai soggetti risultati responsabili del fatto e comunque, entro il termine di decadenza di due anni dalla notizia del fatto, salvo quando sia in corso il ripristino ambientale a cura e spese del trasgressore – ingiunge a coloro che in base al suddetto accertamento siano risultati responsabili del fatto, il ripristino ambientale a titolo di risarcimento in forma specifica entro un termine fissato che, ai sensi dell'art. 314, dovrà comunque essere non inferiore a due mesi e non superiore a due anni, salvo ulteriore proroga da definire in considerazione dell'entità dei lavori necessari. L'ordinanza dovrà contenere «[...] l'indicazione specifica del fatto, commissivo o omissivo contestato, nonché degli elementi di fatto ritenuti rilevanti per l'individuazione e la quantificazione del danno e delle fonti di prova per l'identificazione dei trasgressori».

Qualora il responsabile del fatto che ha provocato il danno ambientale non provveda in tutto o in parte al ripristino nel termine ingiunto o all'adozione delle misure di riparazione nei termini e nelle modalità prescritti, il MATTM determinerà i costi delle attività necessarie a conseguire la completa attuazione delle misure suddette e, al fine di procedere alla realizzazione delle stesse, con una successiva ordinanza, ingiungerà il pagamento, entro il termine di sessanta giorni dalla notifica, delle somme corrispondenti.

Rilevante, ai fini della individuazione da parte del MATTM della via di intervento da intraprendere per perseguire il risarcimento del danno ambientale in forma specifica, è quanto sancito dall'art. 315, il quale dispone che, qualora il Ministero stesso abbia adottato l'ordinanza di cui all'articolo 313, esso non potrà «[...] né proporre né

Grafico 4
Numero di pratiche trattate nel periodo 2015-2017



procedere ulteriormente nel giudizio per il risarcimento del danno ambientale, salva la possibilità dell'intervento in qualità di persona offesa dal reato nel giudizio penale». Nel Grafico 4 è riportato il numero di pratiche trattate nel periodo 2015-2017.

L'attuale formulazione dell'art. 311 comma 3, risultato dei su citati interventi di riforma, attribuisce ancora una volta al MATTM un ruolo fondamentale nell'ambito della attuazione della tutela ripristinatoria e risarcitoria del danno ambientale laddove, in conformità ai principi sanciti dalla Direttiva 2004/35/Ce e in ossequio a quanto imposto dalla Commissione europea, esso è chiamato a definire con proprio decreto i criteri e i metodi, anche di valutazione monetaria, per determinare la portata delle misure di riparazione complementare e compensativa.

Si tratta di una attività normativa a cui la Direzione sta attivamente collaborando, attraverso forme di consultazione e confronto con le altre Direzioni Generali e con l'Ufficio Legislativo del MATTM.

Inoltre, ai sensi dell'art. 299 comma 5, il Ministro dell'Ambiente, con proprio decreto, di concerto con i Ministri dell'Economia e delle Finanze e dello Sviluppo Economico, dovrà stabilire i criteri per le attività istruttorie volte all'accertamento del danno ambientale ai sensi del Titolo III della parte sesta del presente decreto.

Anche in relazione a tale Decreto, la Direzione sta fornendo il proprio contributo, mediante consultazioni con le altre Direzioni Generali e il supporto tecnico-scientifico dell'ISPRA.

Infine, la Direzione continuerà a svolgere un ruolo attivo nell'ambito delle attività svolte all'interno del Gruppo Governativo di Esperti in ambito europeo, per l'attuazione della Direttiva comunitaria 2004/35 Ce in materia di responsabilità ambientale.

L'Italia e l'Unione europea per lo sviluppo sostenibile

Le amministrazioni e le sfide ambientali

La politica per l'ambiente investe competenze dirette e/o indirette coinvolgendo ambiti amministrativi e gestionali differenti. Pertanto, al fine di garantire la protezione dell'ambiente nella attuazione delle politiche economico-finanziarie e settoriali in una prospettiva di promozione dello sviluppo sostenibile, risulta indispensabile ragionare e operare nella logica di un "sistema amministrativo" che attui il massimo grado di cooperazione e convergenza. In tal modo sarà possibile interpretare il quadro dei fabbisogni e delle scelte all'interno di quella che può essere definita "programmazione ambientale unitaria".

Negli ultimi anni si sono fatti sempre più stringenti i vincoli esterni che discendono dagli accordi internazionali sul clima e sull'ambiente sottoscritti dall'Italia, dai regolamenti e dalle direttive comunitarie, dai documenti strategici specifici redatti in sede di Commissione europea, dagli stessi impegni assunti dall'Italia con il Programma Nazionale di Riforma. La stessa Strategia Europa 2020, nell'indicare le tre priorità che la caratterizzano:

- **CRESCITA INTELLIGENTE** - sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione;
- **CRESCITA SOSTENIBILE** - promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva;
- **CRESCITA INCLUSIVA** - promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale

e attraverso la definizione di sette iniziative “faro”, fissa precisi e ambiziosi obiettivi di ordine economico, sociale e ambientale, e relative tappe temporali, il cui raggiungimento richiede un approccio integrato.

Il PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020

Con Decisione C(2015) 1343 del 23 febbraio la Commissione europea ha adottato il Programma Operativo Nazionale Governance - PON Gov e Capacità Istituzionale.

Si tratta dello strumento che – nel ciclo di programmazione 2014-2020 – contribuirà agli obiettivi della Strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva attraverso interventi di rafforzamento della capacità amministrativa e istituzionale, di modernizzazione della PA nonché miglioramento della governance multilivello nei programmi di investimento pubblico.

Oltre 827 milioni di euro di dotazione finanziaria, comprensiva di risorse comunitarie – provenienti dal Fondo Sociale Europeo - FSE e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR – e di risorse pubbliche nazionali, con una percentuale di cofinanziamento del sostegno comunitario pari al 70,53% del totale disponibile. Due gli Obiettivi tematici di riferimento:

- **OT 11 [FESR - FSE]** Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente;
- **OT 2 [FESR]** Migliorare l'accesso alle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.

Il Programma, rivolto all'intero territorio nazionale, è focalizzato su quattro Assi di intervento:

ASSE I - Per l'aumento della trasparenza, dell'interoperabilità e dell'accesso a dati aperti nel quadro delle politiche di open government e per l'implementazione di percorsi di rafforzamento delle competenze per la digitalizzazione, quali elementi essenziali di modernizzazione della Pubblica Amministrazione - PA. L'Asse I supporta le PA nella semplificazione e riduzione degli oneri regolatori e investe anche sul rafforzamento del sistema giudiziario, la prevenzione della corruzione e l'aumento della legalità.

ASSE II - Concentrato sullo sviluppo di soluzioni *Information Communication Technology - ICT* – che consentano la realizzazione di servizi di open government favorendo processi di trasparenza e partecipazione – e sulla realizzazione di infrastrutture digitali funzionali agli interventi di riforma delle PA previsti dall’Asse I.

Asse III - Finalizzato al rafforzamento della governance multilivello nei programmi di investimento pubblico con particolare riferimento al potenziamento della capacità istituzionale nell’implementazione delle politiche sostenute dal FESR, anche a partire da specifici fabbisogni emergenti dai Piani di Rafforzamento Amministrativo - PRA.

ASSE IV - Un Asse di “assistenza tecnica” per assicurare da un lato le azioni di supporto alla gestione del Programma, dall’altro le azioni di supporto al coordinamento dell’Accordo di Partenariato (Fonte Agenzia per la Coesione Territoriale).

Il MATTM ha promosso una strategia ambientale integrata e organica per fronteggiare e superare le criticità ambientali, individuando, pur riconoscendo la titolarità delle competenze in capo alle Regioni sui diversi settori ambientali, meccanismi e modalità di gestione che superino la frammentazione e dispersione di risorse già registrata nel settennio 2007-2013.

In tale contesto si inseriscono i due progetti del MATTM “CReIAMO PA - Competenze e Reti per l’Integrazione Ambientale e per il Miglioramento delle Organizzazioni della PA (Asse I - FSE)” e “Mettiamoci in RIGA - Rafforzamento Integrato della Governance Ambientale (Asse III - FESR)”, che nascono dalla necessità di:

- mettere a sistema azioni di politica ordinaria, finanziate da risorse afferenti al bilancio del MATTM, con azioni di politica straordinaria, finanziate, a livello nazionale, dal Fondo Sviluppo e Coesione - FSC, e, a livello comunitario, dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei - SIE;
- superare le criticità nel governo delle politiche ambientali e accompagnare i soggetti competenti nell’affrontare i cambiamenti introdotti dalle riforme in atto coniugando i principi di tutela e salvaguardia con quelli di sviluppo e competitività.

“Creiamo PA”

“CReIAMO PA” - Competenze e reti per l’integrazione ambientale e per il miglioramento delle organizzazioni della PA²¹, è stato ammesso a finanziamento nell’ambito del PON GOV e Capacità Istituzionale 2014-2020 – Asse 1 “Sviluppo della capacità amministrativa e istituzionale per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione” – Azione 1.3.3 “Interventi per il miglioramento della capacità amministrativa, centrale e regionale, per l’integrazione della sostenibilità ambientale”. Il progetto interpreta il processo di modernizzazione della PA come un percorso basato sui tre “pilastri” dello sviluppo sostenibile-ambientale, socio-istituzionale,

²¹ <http://www.minambiente.it/pagina/creiamo-pa-competenze-e-reti-lintegrazione-ambientale-e-il-miglioramento-delle-organizzazioni>

economico, e in grado di assicurare che le capacità, le conoscenze e le competenze via via acquisite siano quanto più possibile capillari e durevoli nel tempo. Mira, pertanto, a diffondere una cultura amministrativa orientata a tener conto, introdurre e consolidare gli aspetti connessi alla sostenibilità ambientale nelle diverse fasi della propria azione (programmazione/pianificazione, attuazione, gestione, verifica/controllo, revisione), con riferimento alla struttura organizzativa nel suo complesso, adottando un approccio volto a superare logiche di tipo settoriale o monotematico.

“CReIAMO PA” è articolato in nove linee di intervento, di cui sette “tematiche” e due “trasversali” (Figura 24).

“CReIAMO PA” prevede formazione e affiancamento *on the job* nell’ambito di:

- iniziative progettuali riferite a tematismi ambientali ritenuti cogenti per la programmazione (cambiamenti climatici, mobilità sostenibile, *blue e green economy*);
- azioni rivolte all’integrazione di procedure valutative specifiche (VAS, VIA, Valutazione d’Incidenza Ambientale);
- interventi di promozione e diffusione dello strumento del *Green Public Procurement - GPP*.

“Mettiamoci in RIGA”

Il Progetto “Mettiamoci in RIGA” - Rafforzamento Integrato Governance Am-

Figura 24
Le sette linee “tematiche” e le due linee “trasversali” del progetto “CReIAMO PA”



bientale²² è stato ammesso a finanziamento nell'ambito del PON GOV e Capacità Istituzionale 2014-2020 - Asse III "3 - Rafforzamento della governance multilivello dei Programmi di Investimento Pubblico" - Azione 3.1.1. "Realizzazione di azioni orizzontali per tutta la pubblica amministrazione funzionali al presidio e alla maggiore efficienza del processo di decisione della governance multilivello dei programmi di investimento pubblico, al rafforzamento della filiera di cooperazione tecnica a partire dai Piani di Rafforzamento Amministrativo.

"Mettiamoci in RIGA" mira a produrre un cambiamento in termini di accresciuta capacità di programmare, progettare e attuare interventi in campo ambientale secondo tempi e regole ben definiti, facendo leva sulla messa a punto sia di forme di coordinamento e cooperazione chiare e tempestive, sia di percorsi tecnico-amministrativi che vedano integrare tra loro più competenze, temi, strumenti settoriali. L'obiettivo è superare le debolezze dovute alla parziale attuazione del quadro normativo e alla frammentazione e indeterminazione dei ruoli e delle funzioni dei soggetti competenti, promuovendo la diffusione di strumenti e metodologie funzionali a migliorare la governance multilivello nell'ottica di indirizzare le scelte e di facilitare i processi decisionali. Il progetto "Mettiamoci in RIGA" è articolato in nove Linee di intervento, di cui otto "tematiche" e una trasversale (Figura 25). Il progetto prevede percorsi di rafforzamento delle capacità amministrative e tecniche del personale già in forza presso le Regioni, adottando un approccio integrato

22 <http://www.minambiente.it/pagina/mettiamoci-riga-rafforzamento-integrato-della-governance-ambientale>

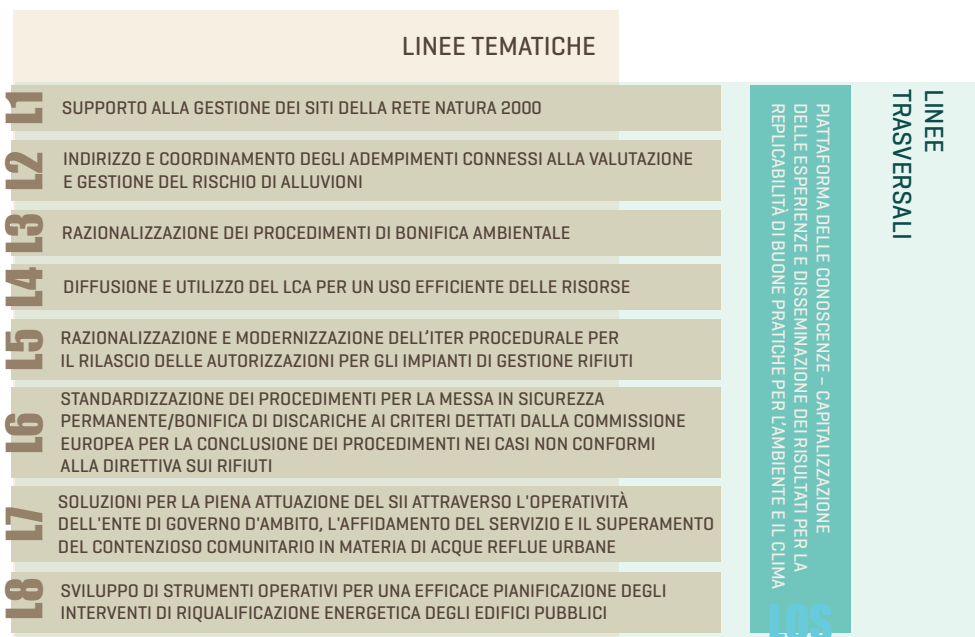


Figura 25
 Le otto linee "tematiche" e la linea "trasversale" del progetto "Mettiamoci in RIGA"

e flessibile che, secondo una logica comune a tutte le linee di intervento, prevede: l'individuazione e il trasferimento di buone pratiche, la predisposizione di documenti metodologici e strumenti operativi specifici, l'attivazione di forme di accompagnamento per la loro piena operatività, la previsione di misure volte a verificare il raggiungimento dei risultati attesi.

La Piattaforma delle Conoscenze

La Piattaforma delle Conoscenze²³ parte da anni di diretta osservazione dell'attuazione dei progetti finanziati in Italia dal programma LIFE e da altri programmi a gestione diretta della Commissione europea. Nasce dalla esigenza di sviluppare uno strumento per la condivisione del bagaglio di esperienze e conoscenze di progetti conclusi, quale chiave vincente per rafforzare le azioni in campo ambientale. Uno spazio dove valorizzare il patrimonio di conoscenze raggiunte nell'ambito dei progetti evitando la dispersione di tale importante patrimonio.

In Italia sono presenti un numero importante di progetti, finanziati da Programmi a gestione diretta della Commissione europea: LIFE, CIP Eco Innovazione, CIP Energia Europa Intelligente, 7° Programma Quadro di Ricerca, che hanno sperimentato con successo soluzioni, tecniche, metodi e approcci in materia di ambiente e cambiamenti climatici che hanno contribuito non solo a migliorare la base delle conoscenze, ma soprattutto favorito l'attuazione delle politiche e della legislazione dell'Unione europea. La Piattaforma è uno strumento di *Knowledge Management*, tecnicamente un sito web dinamico collegato al portale del Ministero dell'Ambiente che nasce come strumento per attivare forme di collaborazione tra le amministrazioni pubbliche interessate a realizzare azioni in campo ambientale favorendo la replicazione delle buone pratiche.

Con la Piattaforma delle Conoscenze si vuole:

- valorizzare e capitalizzare le esperienze in materia di ambiente e clima,
- divulgare, condividere e trasferire le conoscenze a livello centrale e locale.

La Piattaforma delle Conoscenze ha come finalità principale quella di facilitare l'accesso alle buone pratiche a tutti i soggetti pubblici e privati che sono alla ricerca di una soluzione già testata, prontamente cantierabile e implementabile, la cui diffusione non è così scontata. Gli obiettivi della Piattaforma delle Conoscenze sono illustrati nella Figura 26.

La Piattaforma mira a favorire l'utilizzo, nel corso dell'attuazione dei programmi regionali cofinanziati dai Fondi SIE, di modelli, Linee Guida, metodologie e strumenti messi a punto nelle diverse esperienze progettuali.

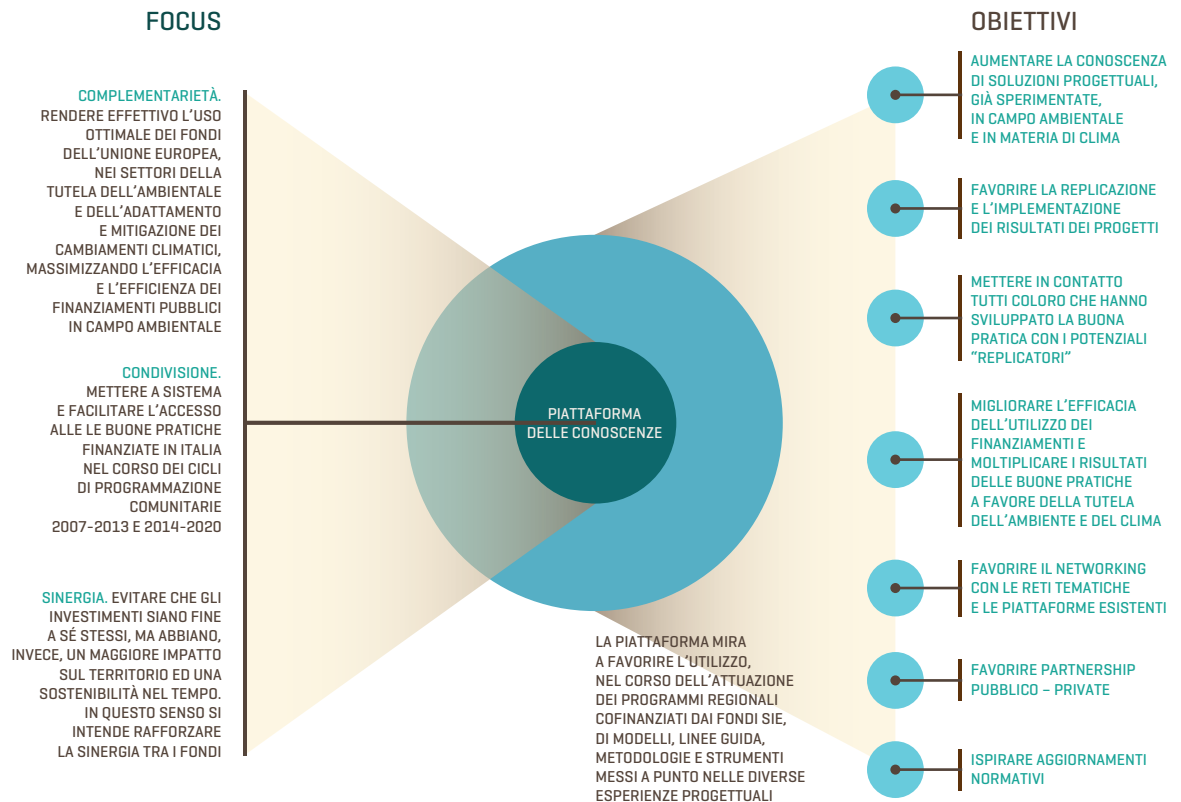
La Piattaforma delle Conoscenze è stata concepita quale strumento di condivisione delle buone pratiche per sviluppare la collaborazione e il *networking* tra tutti coloro che hanno sviluppato la buona pratica, il MATTM e i potenziali "replicatori" (PMI,

²³ <http://www.pdc.minambiente.it/>

università, PA, enti locali, enti parco, centri di ricerca) che saranno coinvolti per favorire la replicazione mediante l'impiego dei Fondi SIE, e in sinergie con le imprese. La Piattaforma delle Conoscenze è stata realizzata in modo da rendere il processo di raccolta, condivisione e trasferimento della conoscenza delle buone pratiche in campo ambientale e del clima, il più possibile trasparente e di facile fruizione al fine di coinvolgere tutti gli attori principali del processo. È un luogo virtuale che consente di tenersi al passo sui sistemi e le tecnologie ambientali innovative nell'ambito di otto aree tematiche: rifiuti, natura e biodiversità, acqua, suolo, energia, ambiente urbano, uso efficiente delle risorse, acqua, clima.

Le buone pratiche sono illustrate tramite specifiche schede tecniche. Le schede contengono un'approfondita descrizione delle attività realizzate nell'ambito del progetto, dei risultati raggiunti oltre alla versione pdf dei principali strumenti prodotti (manuali, Linee Guida, piani, ecc) che consentono concretamente di replicare la buona pratica. I dati e le informazioni riportate nelle schede tecniche

Figura 26
 Gli obiettivi della Piattaforma delle Conoscenze



delle buone pratiche sono disponibili anche in modalità aggregata come *open data*.

Attraverso la Piattaforma è inoltre possibile trovare aggiornamenti su:

- “News ed Eventi”, sezione dove sono segnalate le informazioni sulle iniziative di carattere ambientale, organizzate in Italia;
- “Politica e Normativa”, sezione che illustra la normativa di settore e i documenti strategici di indirizzo della politica europea e nazionale in campo ambientale e del clima;
- “Strumenti Finanziari”, sezione che presenta i maggiori strumenti finanziari della BEI per il settore dell’ambiente e del clima attivati nell’ambito di LIFE e Horizon 2020.

Una particolare rilevanza è stata riconosciuta anche alla condivisione attraverso i principali social network (Facebook, Twitter, Youtube, Instagram) tramite i quali è possibile essere aggiornati sulle iniziative della Piattaforma e sulle buone pratiche pubblicate.

I programmi europei per l'ambiente e il clima

Una delle linee di attività della Direzione concerne il Programma per l’ambiente e l’azione per il clima (LIFE), gestito direttamente dalla CE. Istituito nel 1992 e attualmente al suo quinto ciclo di programmazione con una dotazione finanziaria per il periodo 2014-2020 pari a 3.456 milioni di euro, LIFE costituisce il principale strumento di finanziamento dell’UE diretto alla tutela dell’ambiente, a favorire l’arresto della perdita di biodiversità, sostenendo la sperimentazione di tecnologie innovative e soluzioni che possono contribuire all’implementazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell’Unione, anche migliorando la governance, l’informazione e la sensibilizzazione su specifici temi ambientali e del clima (Tabella 6). Il programma LIFE ha riscosso un notevole successo in Italia e dal 1992 al 2016 i progetti italiani finanziati sono stati complessivamente 826. Tali progetti rappresentano un investimento totale di 1,2 miliardi di euro, di cui 620 milioni erogati dall’UE.

A questi progetti detti “tradizionali” si aggiungono i due progetti Integrati finanziati alla Regione Lombardia (*LIFE IP GESTIRE 2020 Nature integrated management to 2020*) e alla Regione Emilia Romagna (*PREPAIR Po regions engaged to policies of air*) per un cofinanziamento complessivo di 15 Milioni di Euro, volti ad attuare su una vasta scala territoriale piani di azione e strategie ambientali previsti dalla legislazione dell’Unione, garantendo nel contempo la partecipazione delle parti interessate e promuovendo il coordinamento e la mobilitazione di almeno un’altra fonte di finanziamento (FESR, FEASR, ecc.).

In Italia, così come negli altri Stati Membri, al Punto di Contatto Nazionale (*National Contact Point - NCP*), incardinato nella Direzione, è affidato il compito di

CICLI PROGRAMMAZIONI	ALLOCAZIONE NAZIONALE INDICATIVA	COFINANZIAMENTO EU	INVESTIMENTO COMPLESSIVO	NUMERO PROGETTI FINANZIATI
2007-2013	16,4	23,9	44,6	26
	18,2	38,6	92,3	40
	22,0	48,5	95,8	50
	21,4	49,6	109	48
	23,5	40	78,3	40
	24,3	56,7	111,3	55
	24,4	45,9	96,6	47
2014-2020	67,6	40,1	68,5	29
		46,0	77,8	39
		50,1	83,0	31
Totale	217,8	439,3	856,6	405

Tabella 6
 Alcuni dati statistici relativi agli ultimi due cicli di programmazione comunitaria

supportare l'attuazione del programma LIFE, fornendo vari servizi che si esplicano nelle seguenti azioni:

- assistenza ai proponenti: incontri individuali volti a migliorare le proposte progettuali sia dal punto di vista tecnico che amministrativo/finanziario; help desk telefonico e tramite e-mail; supporto per la ricerca di partner, anche per progetti transnazionali;
- traduzione in lingua italiana delle disposizioni normative e delle Linee Guida amministrative e finanziarie del programma;
- organizzazione di eventi informativi e formativi di approfondimento, in collaborazione con EASME (Autorità Contraente per il programma LIFE su delega della CE) e l'*External Team* di monitoraggio *NEEMO Geie - Timesis: INFO DAY* nazionali, *Writers workshop*, *Platform meeting*, ecc.;
- partecipazione a eventi organizzati da vari *stakeholder* (associazioni di categoria, enti di ricerca, enti locali, università, ecc.) per promuovere la conoscenza del programma, le modalità di partecipazione al Call e i servizi offerti dal MATTM ai proponenti;
- partecipazione a visite di monitoraggio dell'*External Team* di monitoraggio della CE, volte a conoscere lo stato di avanzamento dei progetti ed eventuali problematiche, oltre a promuovere la disseminazione dei risultati;
- azioni di comunicazione e diffusione finalizzate a favorire la conoscenza, la replicabilità e la trasferibilità dei risultati ottenuti dai progetti LIFE italiani me-

dianete pubblicazione di articoli, “schede di approfondimento” e monografie, nelle sezioni del portale *web* del MATTM dedicate a LIFE,²⁴ e disseminazione attraverso i social network come Twitter (@LIFEprogrammeIT) e Instagram (Ncp_life_it);

- azioni per lo sviluppo di sinergie e complementarità tra il programma LIFE e i programmi di cui ai fondi SIE o altri strumenti finanziari europei collegati a obiettivi per l'ambiente e l'azione per il clima (tra cui Horizon 2020); in particolare: attraverso l'implementazione della Piattaforma delle Conoscenze - “Buone pratiche per l'Ambiente e il Clima”²⁵ il cui scopo è favorire la replicazione dei risultati dei progetti, migliorando l'utilizzo dei fondi europei;
- attuazione del progetto MiPAAF/CREA “Complementarità e sviluppo di sinergie con il programma per l'ambiente e l'azione per il clima LIFE” nell'ambito del programma Rete Rurale Nazionale (MATTM/NCP LIFE come partner) la cui finalità è realizzare azioni volte a trasferire le buone pratiche LIFE agli attori dello sviluppo rurale mediante la produzione di una pubblicazione (luglio 2018) e *study visit* delle Autorità di gestione dei PSR presso i progetti LIFE;
- scambio di esperienze con i Punti di Contatto Nazionali di altri Stati membri, mediante *study visit*, presso il MATTM e i siti di alcuni progetti LIFE italiani, a favore dell'Ungheria, Bulgaria, Slovenia, Lituania, Cipro, Malta, Grecia, Croazia realizzate nell'ambito dei progetti di *Capacity Building* dei rispettivi Stati Membri (progetti che forniscono un sostegno per rafforzare la capacità di alcuni SM di partecipare in maniera più efficace al programma LIFE, anche attraverso attività di scambio con quei paesi che, come l'Italia, sono considerati tra i più virtuosi nel contesto del programma LIFE);
- coinvolgimento dei beneficiari LIFE italiani nelle azioni di replicazione che verranno realizzate attraverso la “Piattaforma delle Conoscenze”.

²⁴ <http://www.minambiente.it/pagina/life-2014-2020>

²⁵ <http://www.pdc.minambiente.it/>

Il volume ha l'obiettivo di raccontare le esperienze della Direzione Generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione europea e gli organismi internazionali, riconducendole a due macro-aree di riferimento operativo. La prima è il contesto internazionale ed europeo, il quale è dominato dall'attuazione dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile e dall'Accordo di Parigi. In questi ambiti, tre sono le direttrici lungo le quali si muove l'attività del Ministero: le piccole isole del Pacifico, l'area Caraibica e l'Africa. Continua, inoltre, il rapporto di collaborazione con la Cina.

La seconda è la costruzione della governance sul piano domestico, ai fini della quale la Direzione ha condotto un processo partecipativo interistituzionale, con il pubblico ed i vari portatori di interesse, che ha condotto alla definitiva approvazione, da parte del CIPE, della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Lo sforzo che la Direzione Generale sta conducendo è attualmente rivolto al rafforzamento della capacità amministrativa. Di grande interesse sono la creazione dell'Osservatorio nazionale per la finanza sostenibile e le attività prodromiche alla istituzione di un Centro per la Finanza Sostenibile presso la Borsa di Milano, il Rapporto sul Capitale Naturale, ed infine il Catalogo sui "sussidi perversi".